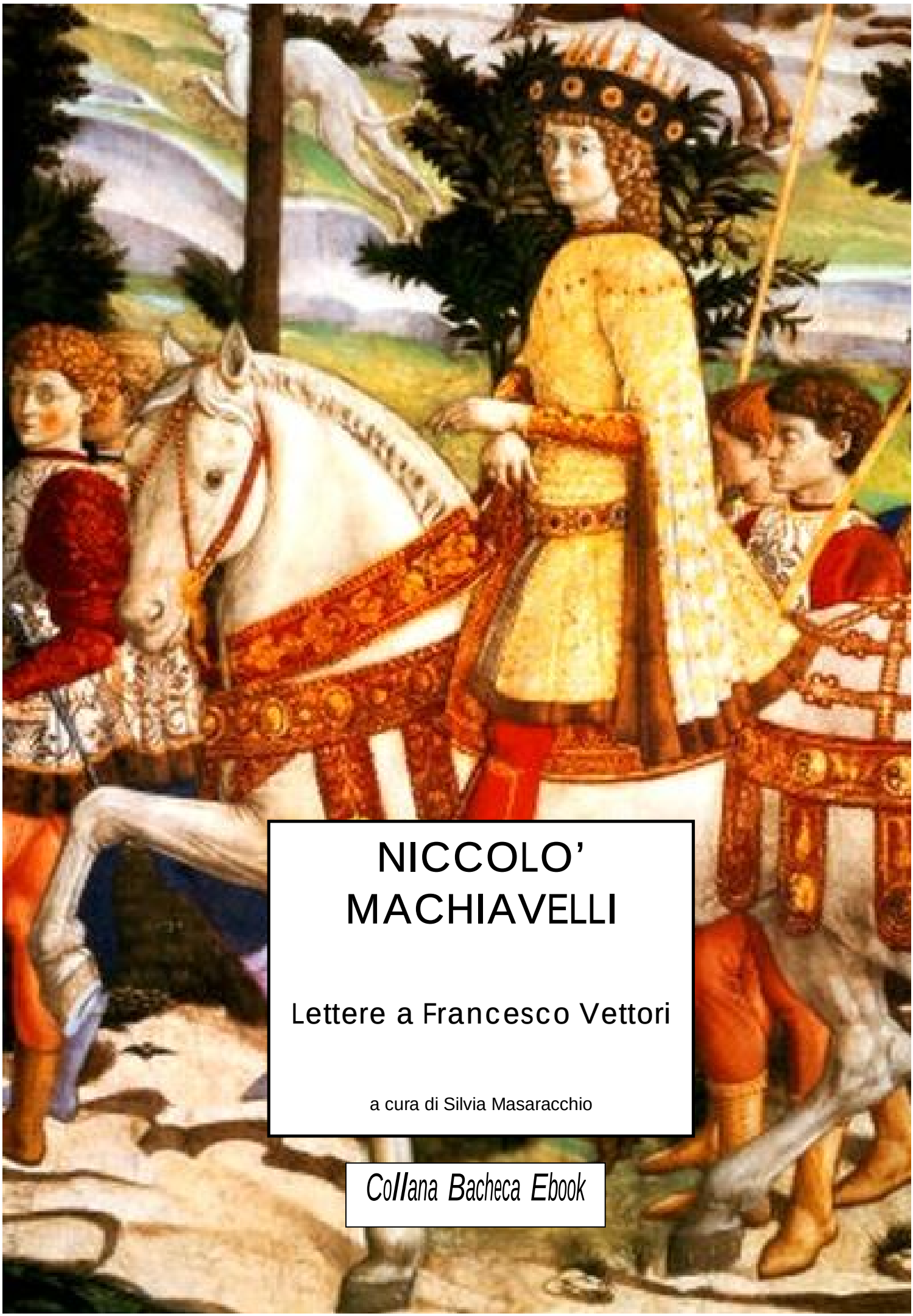

NICCOLO' MACHIAVELLI

Lettere a Francesco Vettori

a cura di Silvia Masaracchio

Collana Bacheca Ebook

VISIT…

Questo volume è stato creato nel 2011
Ipertesto a cura di Silvia Masaracchio
Collana Bacheca Ebook

In copertina: Lorenzo De'Medici, particolare

Copyright

Questo libro è stato creato da Silvia Masaracchio sotto Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia License , per cui sono vietati gli usi commerciali dello stesso così come la modifica senza previa autorizzazione della curatrice. La stessa detiene il copyright di alcune parti di questo testo.
Ulteriori informazioni sulla licenza d'uso di questo ebook sono chiaramente spiegate sul sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/. Lo scopo di questo ebook è puramente didattico.
E' consentita la riproduzione totale dell'opera senza variazioni di alcun genere. E' consentita la diffusione tramite web, carta stampata o altro mezzo di diffusione purché si citi il nome della curatrice sul sito che ospiterà il libro.
Utilizzando questo ebook si dichiara di essere d'accordo con i termini e le licenze d'uso espresse sul sito Bacheca Ebook gratis.
Per maggiori informazioni vedi: http://bachecaebookgratis.blogspot.com/p/info-sui-miei-ebook.html e http://bachecaebookgratis.blogspot.com/p/disc.html.
Nel testo possono presentarsi errori di battitura, grammaticali o di impaginazione non imputabili alla curatrice dell'opera. E' accorgimento di chi usufruisce di questo e-book in situazioni ufficiali o non, assicurarsi che il testo sia integro e corretto.
La digitalizzazione del libro non è opera della curatrice. Il testo elettronico è reperito nel web e quindi è considerato di pubblico dominio. Per esercitare eventuali diritti di copyright sullo stesso si prenda contatto attraverso il sito web con la curatrice, la quale provvederà subito a rimuovere il testo.

Questo sito e i suoi contenuti sono stati creati da Silvia Masaracchio sotto licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia License.
Per maggiori dettagli : *http://creativecommons.org/licenses/by-sa/2.5/deed.it*
Codice legale: http://creativecommons.org/licenses/by-sa/2.5/legalcode

Bacheca Ebook gratis,
sapere alla portata di tutti
http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Sommario

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori 9

13 marzo 1512 9

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli 10

Roma, 15 marzo 1513 10

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori 12

18 marzo 1512 12

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli 14

Roma, 30 marzo 1513 14

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori 17

9 aprile 1513 17

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli 19

Roma, 9 aprile 1513 19

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori 21

16 aprile 1513 21

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli 24

Roma, 21 aprile 1513 24

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori 29

29 aprile 1513 29

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori 37

29 aprile 1513 (minuta) 37

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori 45

20 giugno 1513 45

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli 49

Roma, 12 luglio 1513 49

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli 54

Roma, 5 agosto 1513 54

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori 57

10 agosto 1513 57

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli 64

Roma, 20 agosto 1513 64

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori 73

25 agosto 1513 73

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori 75

26 agosto 1513 75

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli 80

Roma, 23 novembre 1513 80

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori 85

10 dicembre 1513 85

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori 90

19 dicembre 1513 90

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli 94

Roma, 24 dicembre 1513 94

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori 99

5 gennaio 1513 99

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli 102

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli 102

Roma, 18 gennaio 1513 102

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori 107

4 febbraio 1513 107

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli 111

Roma, 9 febbraio 1513 111

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori 115

25 febbraio 1513 115

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori 119

Febbraio-marzo 1514 119

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori 120

16 aprile 1514 120

Niccolò Machiavegli in Firenze 122

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli 123

Roma, 16 maggio 1514 123

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori 130

10 giugno 1514 130

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli 132

Roma, 27 luglio 1514 132

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori 135

3 agosto 1514 135

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli 137

Roma, 3 dicembre 1514 137

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori 140

4 dicembre 1514 140

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori 142

Firenze, 10 dicembre 1514 142

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli 153

Roma, 15 dicembre 1514 153

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori 156

Firenze, 20 dicembre 1514 156

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori 160

Firenze, 20 dicembre 1514 160

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli 162

Roma, 30 dicembre 1514 162

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli 164

Roma, 16 gennaio 1515 164

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori 166

Firenze, 31 gennaio 1515 166

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori 205

26 Dicembre 1521 205

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli 207

Firenze, 17 aprile 1523 207

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli 175

Roma, 8 marzo 1525 175

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli 177

Firenze, 5 agosto 1526 177

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli 181

Firenze, 7 agosto 1526 181

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli 186

Firenze, 24 agosto 1526 186

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori 189

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori 189

Forlì, 5 aprile 1527 189

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori 191

Forlì, 14 aprile 1527 191

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori 193

Forlì, 16 aprile 1527 193

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori 195

Brisighella, 18 aprile 1527 195

MINUTA DELLA LETTERA XXI [204] 197

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori 197

Firenze, 29 aprile 1513 197

Niccolò Machiavelli

Lettere a Francesco Vettori

A cura di Silvia Masaracchio

Edizione di riferimento

Niccolò Machiavelli, Tutte le opere a cura di Mario Martelli, Sansoni Editore, Firenze 1971

Collana Bacheca Ebook

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori

13 marzo 1512

Magnifico viro Francisco Vittorio oratori fiorentino dignissimo apud Summum Pontificem. Rome.

Magnifice vir. Come da Pagolo Vettori harete inteso, io sono uscito di prigione con la letitia universale di questa città, non obstante che per l'opera di Pagolo et vostra io sperassi il medesimo; di che vi ringrazio. Né vi replicherò la lunga historia di questa mia disgrazia; ma vi dirò solo che la sorte ha fatto ogni cosa per farmi questa ingiuria: pure, grazia di Iddio, ella è passata. Spero non incorrere più, sì perché sarò più cauto, sì perché i tempi saranno più liberali, et non tanto sospettosi.

Voi sapete in che grado si truova messer Totto nostro. Io lo raccomando a voi et a Pagolo generalmente. Desidera solo, lui et io, questo particulare: di essere posto in tra i familiari del papa; et scritto nel suo rotolo, et haverne la patente; di che vi preghiamo.

Tenetemi, se è possibile, in memoria di N. S., che, se possibile fosse, mi cominciasse a adoperare, o lui o suoi, a qualche cosa, perché io crederrei fare honore a voi et utile a me. Die 13 Marzii 1512.

Vostro Niccolò Machiavelli, in Firenze

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli

Roma, 15 marzo 1513

Al mio caro chompare Nicolo di M. Bernardo Machiavelli. In Firenze.

Compare mio charo. Da otto mesi in qua io ho avuto e maggiori dolori che io havessi mai in tempo di mia vita, e di quelli anchora che voi non sapete; nondimeno non ho havuto il maggiore, che quando intexi voi essere preso, perché subito iudicai che sanza errore o causa havessi havere tortura, chome è riuscito. Duolmi non vi havere potuto aiutare, chome meritava la fede havevi in me, e mi dette dispiacere assai quando Totto vostro mi mandò la staffetta, et io non vi pote' giovare in choxa alchuna. Fecilo chome fu creato il papa, et non li domandai altra gratia che la liberatione vostra, la quale ho molto charo fussi seguita prima. Hora, compare mio, quello vi ho a dire per questa è che voi facciate buon cuore a questa persecutione, chome havete facto all'altre vi son sute fatte, e speriate che, poiché le chose sono posate e che la fortuna di costoro supera ogni fantasia e discorso, di non havere a stare sempre in terra; et che poi siate libero da tutti e confini, se io harò a stare qui, che non lo so, voglo vegnate a starvi qua a piacere, quel tempo vorrete. Scriverrovi, quando harò l'animo posato, se ci ho a stare,

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

di che dubito, perché credo saranno huomini d'altra qualità non sono io che ci vorranno stare, e io harò patientia a tutto.

Filippo nostro è giunto qui hoggi, che è venuto in poste da Poggibonzi in quatro dì, stracho, rotto, rovinato, e questa sera non è suto possibile entri dal Papa, perché messer Giovanni Chavalchanti non l'ha lasciato. Né ho a dire altro che rachomandarmi a voi.

Franciscus

Romae, die 15 Martii 1512.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori

18 marzo 1512

Magnifico viro Francisco Vittorio oratori florentino apud Summum Pontificem.

Rome.

Magnifico oratore. La vostra lettera tanto amorevole mi ha fatto sdimenticare tutti gli affanni passati; et, benché io fussi più che certo dell'amore che mi portate, questa lettera mi è suta gratissima. Ringraziovi quanto posso, et priego Iddio che con vostro utile et bene mi dia facultà di potervene essere grato, perché io posso dire che tutto quello che mi avanza di vita riconoscerlo dal magnifico Giuliano et da Pagolo vostro. Et quanto al volgere il viso alla Fortuna, voglio che habbiate di questi miei affanni questo piacere, che gli ho portati tanto francamente, che io stesso me ne voglio bene, et parmi essere da più che non credetti; et se parrà a questi patroni nostri non mi lasciare in terra, io l'harò caro, et crederrò portarmi in modo che gli haranno ancora loro cagione di haverlo per bene; quando e' non paia, io mi viverò come io ci venni, che nacqui povero, et imparai prima a stentare che a godere. Et se vi fermerete costà, mi verrò a passar tempo con voi, quando me ne consigliate. Et per non essere più lungo, mi raccomando a voi et a Pagolo, al quale non scrivo, per non sapere che me gli dire altro.

Io communicai il capitolo di Filippo a certi amici comuni, quali si rallegrorno che fosse giunto costì a salvamento. Dolsonsi bene della poca estimazione o conto che tenne messer Giovanni Cavalcanti; et, pensando donde questo caso potesse nascere, hanno trovato che il Brancaccino disse a messer Giovanni, che Filippo haveva in

commessione dal fratello di raccomandare alla Santità del papa Giovanni di ser Antonio, et per questo non lo volle ammettere; et biasimorno molto Giuliano che havesse messo questo scandolo, quando non fosse vero; et se gli era vero, biasimorno Filippo che pigliasse certe cure disperate: sì che avvertitelo che un'altra volta sia più cauto. Et dite a Filippo che Niccolò degli Agli lo tronbetta per tutto Firenze, et non so donde si nasca; ma, sanza rispetto et sanza perdonare a nulla, gli dà carico in modo, che nonn-è huomo che non se ne maravigli. Sì che avvertite Filippo che, se sa le cagioni di questa inimicitia, la medichi in qualche modo; et pure hieri mi trovò, et haveva una listra in mano, dove erano notate tutte le cicale da Firenze, et mi disse che le andava soldando che dicessino male di Filippo, per vendicarsi. Io ve ne ho voluto avvisare, acciò che ne lo avvertiate, et mi raccomandiate a lui.

Tutta la conpagnia si raccomanda a voi, cominciandosi da Tomaso del Bene, et andando insino a Donato nostro; et ogni dì siamo in casa qualche fanciulla per rihavere le forze, et pure hieri stemo a vedere passare la processione in casa la Sandra di Pero; et così andiamo temporeggiando in su queste universali felicità, godendoci questo resto della vita, che me la pare sognare. Valete. In Firenze, addì 18 di Marzo 1512.

Niccolò Machiavelli

.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli

Roma, 30 marzo 1513

Compare mio caro. Poi che fu creato questo nuovo pontefice, ho avuto 2 lettere da voi e 2 da messer Totto vostro, el quale mi richiede di quello voi m'havevi ricerco pella prima vostra: che io opperassi che lui fussi scripto in sul ruotolo tra e familiari del papa. La qual cosa da Sua Santità havéno obtenuta; ma per il numero grande n'haveva presi, né lui né infiniti altri son suti aprovati dalla Camera, perché dicono e chierici che si guastano gl'ufici, ché tanto numero di familiari, e quali tutti possano expedire e benefici senza pagamento, fa che gl'ufici non rendono. Nondimeno, passata questa furia che si fa in principio, tenterò di nuovo e ci farò quella opera mi fia possibile. Son certo, compare, che tra voi medesimo direte chom'io mi sia assai dibatuto, trovatomi poi per sorte alla creatione d'un papa fiorentino, imbasciadore, e non habbi tanto caldo che io possa fare scrivere un familiare. Il che confesserò esser vero e procedere in gran parte da me, che non so essere in modo impronto da fare utile a me e alli altri. Questa mia imbasceria cominciò havere infortunio alla porta, dove voi fusti presente. Per il cammino sempre stetti in sospecto che papa Julio non morissi, et havere a esser facto prigione e rubato. Giunsi qua et lo trovai in termine da non li potere parlare, perché lui non voleva. Morì; fu creato papa Leone, chosa per la città in pubblico, et in particolare pe' cittadini d'essa, da dovere essere

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

honorevole et utile. Nondimeno a me fia di spesa al certo, e credo, quando crederrò rifarmi, che un altro resterà in questo luogo. Chosì io ci harò messo d'honore, e ducati 500 di capitale. Nondimeno, chome sapete, a ogni cosa mi accomodo; e sempre mi sforzerò di fare bene a ogni huomo, e segua poi che vuole; e anchora che non habbi imparato da giovane a stentare, da vecchio m'assetterò a quello potrò. Io son di quelli che, anchora che vi chonfortassi a volgere il viso alla fortuna, nondimeno lo so meglio persuadere a altri che a me medesimo, perché nella prospera fortuna non mi lievo, ma nell'adversa mi avilisco e d'ogni chosa dubito; e se vi parlassi crederrei farvi chapace dubitare con ragione. A me pare che, di questo pontificato, la città habbi tracto questo: che doverrà stare sicura drento e fuori. E chosì m'ho acconcio questo grillo nel cervello; e, chome vi ho decto qualche altra volta, io non voglio andare più discorrendo con ragione, perché spesso mi son trovato ingannato, e hora più che mai nella electione di questo nostro papa, nella quale andavo discorrendo, cardinale per cardinale, chi lo dovessi fare e ne trovavo tanti pochi, chi per un chonto et chi per un altro, che mi pareva impossibile a pensare potessi riuscire. Oltre a questo, giovane, povero, con parenti assai, con uno stato in mano da essere formidabile, parevami che Hispagna havessi a volere un papa più debole; lo imperatore il medesimo. Consideravo essere stato electo Julio per danari, nondimeno vile et con pochi parenti; Siena per vecchiaia non haver voluto in quel tempo; Napoli anchor che fussi vechio, perché aveva troppi parenti. Nondimeno tutti questi mia discorsi e ragione mi sono fallite. È creato papa col consenso di tutti e cardinali, con approvatione dell'oratore cesareo, spagnuolo et veneto, e quali si vedevano rallegrarsi da cuore; con letitia universale di tutto il popolo romano; con unione et buona gratia d'Orsini et Colonnesi; e dopo la electione 4 giorni, per fare le sue felicità più cumulate, gli dà in mano

Santa Croce et Santo Severino, capi del concilio; e oltre a questo s'intende, per lettera di Ruberto, il Christianissimo essersene rallegrato grandemente, et haver detto che, sendo electo questo papa buono, darebbe opera che le cose si quietassino, e lui non mancherebbe in chosa alcuna dalla parte sua. Sì che, Nicholò mio, vedete quello fa la buona sorte, della quale chi manca, chome fo io, bisogna facci poche imprese, o per meglio dire nessuna; la qual regola ho usato seguitare; ma qualche volta da altri sono costrecto a fare quello che per me medesimo fuggirei. Spero non stare molto a rivedervi, e fo pensiero consumare questo resto del tempo mi avanza in villa, dalla quale confesso essere stato pel passato alieno; ma hora ho disposto fare il chontrario. Et dove sarò, o in villa, o in Firenze, o qui, sarò, chome sono stato, sempre vostro. Duolmi potervi pocho offerire, perché non posso né mai pensai havere a potere assai. El chavallo vostro vi pagherò alla tornata, che credo a ogni momento sarà presta.

Racchomandatemi a tutti gli amici, et maxime a Giovanni Machiavelli e a Donato; né altro per questa. A voi mi rachomando.

Roma, die 30 marcii 1513. Franciscus orator

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori

9 aprile 1513

Magnifico oratori apud Summum Pontificem Francisco Victorio.

Romae.

Magnifice domine orator.

Et io che del colore mi fui accorto

Dissi: Come verrò se tu paventi,

Che suoli al mio dubbiare esser(e) conforto?

Questa vostra lettera mi ha più sbigottito che la fune, et duolmi di ogni oppinione che voi habbiate che mi alteri, non per mio conto, che mi sono acconcio a non desiderare più cosa alcuna con passione, ma per vostro. Priegovi che voi imitiate gli altri, che con inprontitudine et astutia, più che con ingegno et prudenza, si fanno luogo; et quanto a quella novella di Totto, la mi dispiace, se la dispiace a voi. Per altro io non ci penso, et se non si può rotolare, voltolisi; et per sempre vi dico, che di tutte le cose vi richiedessi mai, che voi non ne pigliate briga alcuna, perché io, non le havendo, non ne piglierò passione alcuna.

Se vi è venuto a noia il discorrere le cose, per vedere molte volte succedere e casi fuora de' discorsi et concetti che si fanno, havete ragione, perché il simile è intervenuto a me. Pure, se io vi potessi parlare, non potre' fare che io non vi empiessi il capo di castellucci,

perché la Fortuna ha fatto che, non sapendo ragionare né dell'arte della seta et dell'arte della lana, né de' guadagni né delle perdite, e' mi conviene ragionare dello stato, et mi bisogna o botarmi di stare cheto, o ragionare di questo. Se io potessi sbucare del dominio, io verrei pure anch'io sino costì a domandare se il papa è in casa; ma fra tante grazie, la mia per mia straccurataggine restò in terra. Aspetterò il settembre.

Io intendo che il cardinale de' Soderini fa un gran dimenarsi col pontefice. Vorrei che mi consigliassi, se vi paressi che fosse a proposito gli scrivessi una lettera, che mi raccomandassi a sua Santità; o se fosse meglio che voi facessi a bocca questo offitio per mia parte con il cardinale; o vero se fosse da non fare né l'una né l'altra cosa, di che mi darete un poco di risposta.

Quanto al cavallo, voi mi fate ridere ad ricordarmelo, perché me lo havete a pagare quando me ne ricorderò, et non altrimenti.

Il nostro arcivescovo a questa hora debba essere morto; che Iddio habbi l'anima sua et di tutti e sua. Valete.

In Firenze, addì 9 di Aprile 1513.

Niccolò Macniavelli, quondam segretario

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli

Roma, 9 aprile 1513

Spectabili viro Nicolao de Maclavellis.

Niccolò, compare caro. In otto giorni ho havuto due vostre, et ancora che io vi havessi detto non volere più ghiribizzare, né discorrere con ragione, nondimeno questi nuovi accidenti mi havevono fatto mutare di proposito, ma non lo posso fare questa volta, perché sono sollecitato, ché questo fante vuole partire; riserberommi a farlo con altra. Solo vi dirò questo: che se è vera la triegua tra Francia et Spagna, bisogna di necessità fare conclusione che il re cattolico non sia quello huomo che è predicato in astutia et in prudentia, overo che gatta ci covi, et che quello si è detto più volte sia entrato a questi principi nel cervello, et che Spagna, Francia et lo imperatore disegnino dividersi questa misera Italia. Et se qualcuno che trita le cose dicesse non potesse essere, non gli crederrei; et più presto mi accosterei con chi la misura più alla grossa, la qual misura si è veduta più volte a nostri dì riuscire.

Se io non pensassi a' casi vostri, non penserei a' miei, et voglio vi persuadiate questo: che quando vi vedessi essere accresciuto in honore et utile, non ne farei manco conto che se in me proprio venisse tal benifitio. Et ho rivolto meco medesimo se è bene parlare di voi al cardinale di Volterra, et mi risolvo di no, perché, ancora che esso si travagli assai, et sia in fede appresso al papa per quello che apparisce di fuori, pure ci ha di molti Fiorentini contrarii, et se vi mettesse avanti non credo fosse a proposito; né ancora so se lui lo facesse volentieri,

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

che sapete con quante cautele proccede. Inoltre a questo, io non so come io fussi atto instrumento tra voi e lui, perché mi ha fatto qualche buona dimostratione di amore, ma non come harei creduto; et a me pare di questa conservatione di Piero Soderini con una parte haverne accquistata mala gratia, et con l'altra poco grado; nondimeno, a me basta havere satisfatto alla città et all'amicitia tenevo con lui, et a me medesimo.

Se io mi harò a fermare qui, Pagolo sarà delli Otto: potrete ottenere licentia di venirci, et vedremo se potremo tanto ciurmare, che ci riesca di menarci in qualche cosa; et se non ci riuscirà, non ci mancherà trovare una fanciulla che ho vicina a casa, da passare tempo con essa; e questo mi pare il modo che s'ha a pigliare, et presto ne sareno chiari.

Francesco Vettori, oratore in Roma Addì 9 di Aprile 1513.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori

16 aprile 1513

Magnifico viro Francisco Victorio oratori florentino apud Summum Pontificem, patrono et benefactori suo. Rome.

Magnifico oratore. Sabato passato vi scrissi, et, benché io non habbia che dirvi né che scrivervi, non ho voluto che passi questo sabato che io non vi scriva.

La brigata, che voi sapete quale è, pare una cosa smarrita, perché non ci è colombaia che ci ritenga, et tutti i capi di essa hanno hauto un bollore. Tomaso è diventato strano, zotico, fastidioso, misero, di modo che vi parrà alla tornata vostra trovare uno altro huomo; et vi voglio dire quel che mi è intervenuto. E' comperò della settimana passata sette libre di vitella, et mandolla a casa Marione. Dipoi, per parerli havere speso troppo, et volendo trovare chi concorresse alla spesa, andava limosinando chi vi andasse a desinare seco. Pertanto, mosso da compassione, vi andai con dua altri, i quali gli accattai ancora io. Desinamo, et venendo al fare del conto toccò 14 soldi per uno. Io non ne havevo allato se non dieci: restò havere da me 4 soldi; et ogni dì me li richiede, et pure hiersera ne fece quistione meco in sul Ponte Vecchio. Non so se vi parrà che gl'habbia il torto; ma questa è una favola all'altra cosa che fa.

A Girolamo del Guanto morì la moglie, et stette 3 o 4 dì come un barbio intronato: dipoi è rinvizzolito, et rivuol tòrre donna, et ogni sera siamo in sul panchino de' Capponi a ragionare di questo sponsalitio. El conte

Orlando è guasto di nuovo d'un garzone raugieo et non se ne può haver copia. Donato ha aperto un'altra bottega del corno dove faccino le colombe, et va tutto dì dalla vecchia alla nuova et sta come una cosa balorda, et hora se ne va con Vincenzio, hora con Piero, hora con quello suo garzone, hor con quell'altro; nondimento io non ho mai veduto che sia adirato col Riccio. Non so già donde questo nasca; alcuno crede che sia più a suo proposito, alcun altro che la sorte; io per me non ne saprei cavare construtto. Philippo di Bastiano è tornato in Firenze, e duolsi del Brancaccino terribilmente, ma in genere, et per ancora non è venuto ad alcuno particulare: venendovi, ve ne aviserò, acciò possiate advertirlo.

Però se alcuna volta io rido o canto,

Follo perché io non ho se non questa una

Via da sfogare il mio acerbo pianto.

Se gli è vero che Jacopo Salviati et Matteo Strozzi habbino hauto licentia, voi rimarrete costì persona publica; et poiché Jacopo non vi rimane, di questi che vengono io non veggo chi vi possa rimanere, et mandarne voi; di modo che io mi presuppongo che voi starete costì quanto vorrete. La Magnificenzia di Giuliano verrà costì, et troverretela volta naturalmente a farmi piacere; el cardinale di Volterra quello medesimo; di modo che io non posso credere, che essendo maneggiato il caso mio con qualche destrezza, che non mi riesca essere adoperato a qualche cosa, se non per conto di Firenze, almeno per conto di Roma et del pontificato; nel qual caso io doverrei essere meno sospetto; et come io sappia che voi siate fermo costì, et a voi paia, ché altrimenti non

sono per muovermi, et potendo senza incorrere qua in pregiuditii, io me ne verrei costì; né posso credere, se la S.tà di Nostro Sig.re cominciasse a adoperarmi, che io non facessi bene a me, et utile et honore a tutti li amici mia.

Io non vi scrivo questo, perché io desideri troppo le cose, né perché io voglia che voi pigliate per mio amore né un carico, né uno disagio, né uno spendio, né una passione di cosa alcuna; ma perché voi sappiate l'animo mio, et, potendomi giovare, sappiate che tutto il bene mio ha ad essere sempre vostro et della casa vostra, dalla quale io riconosco tutto quello che mi è restato. A dì 16 d'aprile 1513.

Niccolò Machiavelli in Firenze

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli

Roma, 21 aprile 1513

Spectabili viro Nicolao de Maclavellis.

Desta'mi questa mattina a buon'ora, et subito cominciai a pensare che 4 fiorini, erano suti posti d'arbitrio a noi fratelli, et 4 altri a Bernardo nostro, erano troppi, maxime considerate le altre poste di maggiori ricchezze quanto sieno basse; et examinando lo stato mio resto in questa cosa confuso. Non fo traffico di ragione alcuna, non ho tanta entrata che appena possa vivere, ho figliuole femmine che vogliono dota, nello stato non mi sono exercitato in modo ne abbia tratto, non mostro né in nel vestire né in altre cose apparenti suntuosità, ma più presto meschinità; non si può dire ancora che io sia stretto in modo che per questa via possa congregare danari, perché se ho a pagare uno, non voglio mi habbi a domandare il pagamento; se compero cosa alcuna, sempre la compero più che gli altri. Potrebbemi essere detto che l'hanno posto in su l'oppinione che Bernardo sia ricco, et senza figliuoli, et in su le faccende veggono fare a' miei fratelli. Questo per certo non doveva nuocere a me, et molto bene, se havevano questa fantasia, dovevono dividere le poste. Io non offesi mai alcuno né in fatti né in parole, né in pubblico né in privato, et in questi officiali maxime haveva tanta confidentia, che in ogni cosa mi sarei rimesso a loro giuditio. Et risolvomi a questo: che lo essersi inpacciato Pagolo a buon fine, di trarre il gonfaloniere di palazzo, et io di salvarlo quanto potevo, ci nuoca grandemente, perché tutti quelli che erono amici di quello stato, vogliono

male a Pagolo, che hanno il torto quando si intendesse bene il vero; tutti quelli che sono amici di questo vogliono male a me, parendo loro che, se Piero Soderini fosse morto, non potesse dare loro molestia alcuna; et così pensando, mi proponeva, et nelle gravezze et in ogni cosa, d'havere a essere mal trattato, in modo che, mi spiccai da questo pensiero. Et entrai in su queste gran girandole et accordi et triegue che a questi giorni sono seguite, et non me le potevo assettare nel cervello, (accendo questi duoi fondamenti: il primo, che li Vinitiani havessono fatto accordo con Francia d'havere a essere a mezzo maggio a ordine con 1000 lance et 1200 cavalli leggieri, et 10 mila fanti, et il re a quel tempo havesse a mandare in Italia 1000 lance et 10 mila fanti, fare guerra allo stato di Milano, il quale preso, havesse a essere di Francia, et li Venitiani havessero Brescia, Crema et Bergamo, et in canbio di Cremona, Mantova; l'altro, che fosse ferma triegua tra Francia et Spagna per uno anno solo di là da' monti, con promessione fatta per Spagna, che Inghilterra et lo imperadore intra due mesi la ratificheranno.

Stando ferme et vere et la conventione et la tregua, vorrei potessimo andare insieme dal Ponte Vecchio per la via de' Bardi insino a Cestello et discorrere che fantasia sia quella di Spagna, perché per Francia veggo quasi tutto fermo a suo benifitio; per i Vinitiani ancora, essendo ridotti nel termine sono, il medesimo; et benché si potesse dire il re di Francia in questa impresa del ducato di Milano o vincerà o perderà, se perde, li Vinitiani perderanno con lui, se vincerà resterà potentissimo, e non havendo osservato loro la fede altra volta, farà il medesimo questa. A che si risponde che, se perderà, loro si ridurranno a difendere Padova et Trevigi come sono soliti, et presumono riesca loro; se vincerà, forse osserverà loro la fede, et se non l'osserverà, medesimamente da lui difenderanno Padova et Trevigi. Oltre a questo, loro si consumano, et

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

come diciamo noi, muoiono di tisico; et chi è uso a essere grande, malvolentieri può stare basso, et per tornare al grado suo si mette a pericolo. In questo modo sarà facil cosa che in pochi giorni riacquistino et gli stati persi et l'honore et la riputatione; et stando con questa febbre, come sono stati già tre anni continui, si conducono a morte. Et se il re sarà sì potente che non curi di osservare loro la fede, è da presumere che ne andranno acconpagnati dal resto di Italia, et questa commune miseria farà la loro più sopportabile.

Ma vegniamo a Spagna, il quale ha preso tutto il reame di Navarra, difeso Pampalona, et mostro più presto di essere con i Franzesi superiore, che altrimenti; presa contro loro la guerra in Italia fuori della confederatione, per dubbio, secondo ha detto, che Francia non occupi il regno di Napoli et doppo questo tutta Italia; et nondimeno fa poi una triegua dove per lui non è se non danno, et è pure tenuto huomo experto et astuto. E perché noi non sappiamo bene, per le lettere rare et avvisi incerti ci vengono, se egli è debole o gagliardo al presente, si può dire che se egli è gagliardo non giuochi la ragione del giuoco a lasciare crescere il nimico, quando l'ha ridotto in termine da darli le conditioni; se è debole, egli non può sostenere la guerra, et Inghilterra et lo imperadore gli manchino sotto, doveva accordarlo in tutto et darli lo stato di Milano, il quale, per lo exercito ha in quel luogo, si può dire sia in sua mano, et Francia l'harebbe ricevuto da lui in benefitio et non accadeva convenisse con li Vinitiani, né bisognava mandasse in Lonbardia exercito da fare paura al resto di Italia, né accadeva facesse spese, davali la fede di non procedere più oltre. Ma a questo modo conduce uno exercito in Italia, piglia lo stato per forza, diventa per la vittoria insolente, non ha obbligo con lui, ricordasi delle ingiurie, non gli ha dato

fede, finirà la triegua, et potrallo ragionevolmente offendere, vendicarsi, privarlo del regno di Napoli, et dipoi di quello di Castiglia.

Dirà alcuno: il re di Spagna ha acquistato in questa guerra il regno di Navarra, cosa che assai disiderava, et che gli guarda tutta la Spagna, et dove prima tutto il giorno temeva che i Franzesi con quella adherentia facilmente non li saltassono addosso, hora i Franzesi hanno a temere che egli a suo piacere non possa assaltare la Francia; et considerando che egli non è sì potente da potere reggere alle spese di uno exercito in Francia et di un altro in Italia, ha voluto con questa triegua liberarsi dalla guerra di casa, et tutto quello li bisognava spendere in due parti, lo farà in una, in modo che l'exercito suo in Italia fia gagliardo. Oltre a questo, il duca di Milano, Svizzeri, il papa con li suoi adherenti, considerato il pericolo portano, se Francia in Lonbardia è vittorioso, tutti aiuteranno lo exercito suo et di danari et di genti, in modo che Francia rimarrà con vergogna, et egli in questo mezzo harà solidato il regno di Navarra, et poi verrà a qualche conpositione.

Se il Re Catholico la intendesse a questo modo, io vi confesso che io non lo stimerei di quella prudentia l'ho giudicato sino ad hora, perché egli può molto bene havere inteso per la experientia dell'anno passato, che lo exercito suo non è per fare giornata con i Franzesi, maxime havendo a' soldi somma di fanti alamanni, come hanno; può ancora sapere che lo stato di Milano è suto corso, guasto, arso, et depredato et da' Svizzeri et dallo exercito suo; può presumere che in quello gli huomini siano malissimo contenti, et disiderino mutatione; può credere che in quello stato sia pochissimi danari per le ragioni sopradette, et quelli pochi, che il duca non gli possa havere per essere giovane, et nello stato nuovo et debole. Li Svizzeri non si moveranno se non hanno danari. Il papa et altri collegati, intendendo questa triegua, né sapendo

la causa perché è fatta, staranno sospesi, et haranno poca fede in sua Maestà, e più presto cercheranno l'accordo con Francia. Li Vinitiani batteranno quello stato dal canto loro; le buone fortezze si tengono per Francia; Genova sta malcontenta: in modo si può stimare che, come Francia volta il viso inverso Italia, sùbito al romore l'exercito spagnuolo s'habbia a partire, et tutte le terre di Lombardia a ribellare, et il nuovo duca a fuggire. Né può ancora fare fondamento che lo imperadore habbia a tenere i Vinitiani, perché ha dato di sé tanti evidenti segni, che non solo il re di Spagna, tenuto tanto sagace, ma ogni ben grosso doverrebbe essere chiaro quello che sua Maestà possa fare. Et però, conpare mio, è necessario che qui sia qualche cosa sotto che non si intende; et io stei più che due hore nel letto oltre all'usato per investigare quello potesse essere, et non mi risolvetti a nulla fermo. Leva'mi et scrissi, perché quando vi viene a proposito mi diciate quello credete sia stata la fantasia di Spagna in questa triegua; et io approverrò il giuditio vostro, perché, a dirvi il vero senza adulatione, l'ho trovato in queste cose più saldo che di altro huomo, con il quale habbia parlato; et a voi mi raccomando.

Francesco Vettori orator Rome

Die 21 aprilis 1513.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori

29 aprile 1513

Magnifice orator mihi plurimum honorande etc. Voi vorresti sapere per questa vostra lettera de' 21, quello io creda habbi mosso Spagna ad fare questa tregua con Francia, non vi parendo che ci sia drento el suo da nessun verso, in modo che, giudicando da l'un canto el Re savio, da l'altro parendovi habbi fatto errore, sete forzato ad credere che ci sia sotto qualche cosa grande, che voi per hora, né altri non intende. Et veramente el vostro discorso non potrebbe essere né più trito né più prudente; né credo in questa materia si possa dire altro. Pure, per parere vivo e per ubbidirvi, dirò quello mi occorre. A me pare, che questa dubitatione vostra, pro maiori parte sia fondata in su la prudenza di Spagna. Ad che io rispondo, non potere negare che quel re non sia savio; non di manco ad me è egli parso più astuto et fortunato che savio. Io non voglio repetere l'altre sua cose, ma verrò ad questa impresa ultimamente fatta contro ad Francia in Italia, avanti che Inghilterra fussi scoperto, nella quale impresa ad me parse et pare, non obstante che l'habbi hauto el fine contrario, che mettessi sanza necessità ad periculo tutti li stati suoi, il che fu sempre partito temerario in ogni huomo. Dico sanza necessità, perché lui haveva visto pe' segni dello anno dinanzi, dopo tante iniurie che 'l papa haveva fatte ad Francia, di assaltarli li amici, voluto farli ribellare Genova, et così dopo tante provocationi, che lui proprio haveva fatte ad Francia, di mandare le genti sue con quelle della Chiesa a' danni de' sua raccomandati; nondimanco sendo Francia vittorioso, havendo fugato el papa, spogliatolo di tutti e suoi eserciti, possendo cacciarlo di Roma, et Spagna da Napoli, non lo havere voluto

fare; ma havere volto l'animo ad lo accordo, donde Spagna non poteva temere di Francia; né viene ad essere savia la ragione si allegassi per lui, che lo facessi per assicurarsi del Regno, veggiendo Francia non ci havere volto l'animo, per essere stracco e pieno di rispetti, e quali era per haverli sempre, perché sempre el papa non doveva volere che Napoli ritornassi ad Francia, et sempre Francia doveva havere rispetto al papa et timore della unione dell'altre potenze: il che sempre era per tenerlo indreto.

Et chi dicessi Spagna dubitava che, non si unendo lui con el papa ad fare guerra ad Francia, el papa non si unissi per sdegno con Francia ad fare guerra ad lui, sendo el papa huom rotto et indiavolato come era, et però fu constrecto pigliare simil partito, risponderei che Francia sempre sarebbe più presto convenuto in quelli tempi con Spagna che con el papa, quando havessi possuto convenire o con l'uno o con l'altro, sì perché la vittoria era più certa, e non ci si haveva a menare armi, sì perché allhora Francia si teneva sommamente infuriato dal papa e non da Spagna, et per valersi di quella iniuria et satisfare alla Chiesa del Concilio, sempre harebbe abbandonato el papa; di modo che ad me pare, che in quelli tempi Spagna potessi essere o mediatore d'una ferma pace, o compositore d'uno accordo securo per lui. Nondimanco, e' lasciò indreto tutti questi partiti, et prese la guerra, per la quale poteva temere che con una giornata ne andassino tutti li stati suoi, come e' temé quando e' la perdé ad Ravenna, che subito dopo la nuova della rotta ordinò di mandare Consalvo ad Napoli, ch'era come per lui perduto quel Regno, et lo stato di Castiglia li tremava sotto; né doveva mai credere che Svizzeri lo vendicassino et assicurassino, et li rendessino la reputatione persa, come advenne; talché, se voi considerrete tutti e maneggi di quelle cose, vedrete in Spagna astutia et buona fortuna più

tosto che sapere o prudenza; et come e' si vede in uno grande simile errore, e' si può presumere che ne facci mille. Né crederrò mai che sotto questo partito hora da lui preso ci possa essere altro che quello che si vede, perché io non beo paesi, né voglio in queste cose mi muova veruna autorità sanza ragione. Pertanto concludo, che possa havere errato, quando sieno veri e discorsi vostri, et intesala male et conclusala peggio.

Ma lasciamo questa parte et facciamolo prudente, et discorriamo questo partito come d'uno savio. Parmi che ad volere fare tale presupposto et rettamente ritrovare la verità della cosa, bisogni sapere se questa tregua è suta fatta dopo la morte del pontefice et absuntione del nuovo, o prima, perché forse si farebbe qualche differenza. Ma poi che io non lo so, presupporrò che la sia fatta prima. Se io vi domandassi addunque quello che voi vorresti che Spagna havessi facto, trovandosi ne' termini si trovava, mi risponderesti quello che mi scrivete: cioè che lui havessi in tutto facto pace con Francia, restituitogli la Lombardia, per obligarselo et per toni cagione di condurre armi in Italia, et per tale via assicurarsene. Ad che io rispondo, che, ad discorrere questa cosa bene, si ha ad notare, che Spagna fecie quella impresa contro ad Francia per la speranza haveva di batterlo, facciendo nel papa, in Inghilterra et nello imperadore più fondamento che non ha poi in facto veduto da farvi, perché dal papa e' presuppose trarre danari assai; credette che lo 'mperadore facessi una offesa gagliarda verso Borgogna, et che Inghilterra, sendo giovane et danaroso, et ragionevolmente cupido di gloria, qualunque volta e' fussi imbarcato, havessi ad venire potentissimo talmente che Francia, et in Italia et ad casa, havessi ad pigliare le conditioni da lui, delle quali cose non gliene è riuscita veruna, perché dal papa ha tratto danari nel principio et a stento, et in questo

ultimo non solum non li dava danari, ma ogni dì cercava di farlo rovinare, et teneva praticha contro di lui; da lo 'mperadore non è uscito altro che le gite di Monsignore di Gursa et sparlamenti et sdegni; da Inghilterra, gente debole incompatibile con le sua. Di modo che, se non fussi lo adquisto di Navarra, che fu facto innanzi che Francia fussi in campagna, e' rimaneva l'uno et l'altro di quelli exerciti vituperato, ancora che non ne habbino riportato se non vergogna, perché l'uno non è uscito mai dalle machie di Fonterabi, l'altro si ritirò in Pampalona, et con fatica la difese; di modo che, trovandosi Spagna stracco in mezo di questa confusione d'amici, da' quali non che potessi sperare meglio, anzi temere ogni dì peggio, perché tutti tenevono ogni dì strette pratiche d'accordo con Francia, et veggiendo da l'altra parte Francia reggiere alla spesa, per accordato co' Vinitiani, et sperare ne' Svizeri, ha iudicato sia meglio prevenire con el Re, in quel modo ha possuto, che stare in tanta incertitudine et confusione, et in una spesa ad lui insopportabile perché io ho inteso di buono luogo, che chi è in Spagna scrive quivi non essere danari né ordine da haverne, et che l'exercito suo era solum di comandati, e' quali anche cominciavono ad non lo ubbidire. Et credo che disegno suo sia suto con questa tregua o fare conoscere a' collegati l'errore loro, et fargli più pronti alla guerra, havendo promessa la ratificazione, ecc., o levarsi la guerra da casa et da tanta spesa et periculo perché se ad tempo nuovo Pampalona havessi spuntato, e' perdeva la Castiglia in ogni modo. Et quanto alle cose d'Italia, potrebbe Spagna, forse più che il ragionevole, fondare in su le sue genti; ma non credo già che facci fondamento né in su Svizeri, né in sul papa, né in su lo 'mperadore più che si bisogni, et che pensi che qua el mangiare insegni bere ad lui et ad li altri Italiani. Et credo che non habbi facto più stretto accordo con Francia di darli el ducato etc., sì per non lo havere trovato seco, sì etiam per non lo havere iudicato utile partito per lui: per

che io dubito che Francia non lo havessi facto, per non si fidare né di lui né delle sue armi, perché harebbe creduto che Spagna no 'l facessi per accordarsi seco, ma per guastarli li accordi con gli altri.

Quanto ad Spagna, io non ci veggo nella pace per lui, per hora, alcuna utilità, perché Francia diventava in Italia in ogni modo potente, in qualunque modo e' s'entrassi in Lombardia. Et se per adquistarla li fussino bastate l'armi spagnole, ad tenerla li bisognava mandarci le sua, et grossamente, le quali potevano dare e medesimi sospetti ad li Italiani et ad Spagna, che daranno quelle che venissino ad adquistarla per forza; et della fede et degli oblighi non si tiene hoggi conto, talché Spagna per questa ragione non ci vedeva securtà, et da l'altra parte ci vedeva questa perdita, perché o e' faceva questa pace con Francia, con el consenso de' confederati, o no: volendola fare con el consenso, e' la giudicava impossibile per non si potere adcordare papa et Francia et Vinitiani et imperadore. Havendola dunque ad fare contro al consenso loro, ci vedeva per lui una perdita manifesta, perché si sarebbe adcostato ad uno Re, faccendolo potente, che ogni volta ne havessi occasione, si sarebbe più ricordato delle iniurie vechie, che de' benifitii nuovi, et imitatosi contro tutti e potenti Italiani et fuora, perché, essendo stato lui solo el provocatore di tutti contro ad Francia, et havendogli poi lasciati, sarebbe suta troppa grande iniuria. Donde di questa pace fatta come voi vorresti, e' vedeva surgere la grandeza del Re di Francia certa, lo sdegno de' confederati contro di lui certo, et la fede di Francia dubia, in su la quale sola bisognava si riposassi, perché havendo facto Francia potente et li altri sdegnosi, li bisognava stare seco, et li huomini savi non si rimettono mai, se non per necessità, ad discretione d'altri. Donde io concludo, che gli habbi facto più securo partito fare tregua, perché con epsa e' dimostra a' collegati l'errore loro; fa che non si possono dolere,

dando loro tempo ad ratificarla; levasi la guerra di casa; mette in disputa et in garbuglio di nuovo le cose di Italia, dove e' vede che è materia ancora da disfare et osso da rodere. Et, come io dixi di sopra, spera che 'l mangiare insegni bere ad ogniuno et ha ad credere che al papa, ad lo Imperadore et a' Svizeri non piaccia la grandeza de' Vinitiani et Francia in Italia, et se non fieno bastanti ad tenerli che non occupi la Lombardia, iudica che sieno bastanti seco ad tenerli che non passino più oltre, et crede che 'l papa per questo se gli habbi ad gittare in grembo, perché e' può presummere che 'l papa non possa convenire co' Vinitiani, né con suoi adherenti rispetto alle cose di Romagna. Et così con questa tregua e' vede la vittoria di Francia dubia, non si ha ad fidare di lui, et non ha da dubitare della alienatione de' confederati perché o lo 'mperadore et Inghilterra la ratificheranno, o no: se la ratificano, e' penseranno come questa tregua habbi ad giovare ad tutti, se non la ratificano, e' doverrebbono diventare più prompti ad la guerra, et con altre forze che l'anno passato assaltare Francia, et in ogniuno di questi casi Spagna ci ha lo intento suo. Dico di nuovo, addunque, el fine di Spagna essere stato questo: o costringere lo 'mperadore et Inghilterra ad fare guerra dadovero, o con la reputatione loro, con altri mezi che con l'armi, posar le cose ad suo vantaggio; et in ogni altro partito vedeva periculo, o seguitando la guerra o faccendo la pace, et però prese una via di mezo, di che ne potessi nascere guerra o pace.

Se voi havere notato e consigli et progressi di questo cattolico Re, voi vi maraviglierete meno di questa tregua. Questo Re, come voi sapete, da poca et debole fortuna è venuto a questa grandeza, et ha hauto sempre ad combattere con stati nuovi et subditi dubii, et uno dei modi con che li stati nuovi si tengono, et li animi dubii o si fermano o si tengono sospesi et irresoluti, è dare di sé grande expectatione, tenendo sempre li

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

huomini sollevati con lo animo nel considerare che fine habbino ad havere e partiti et le 'mprese nuove. Questa necessità questo Re la ha conosciuta et usatala bene; di qui sono nati li assalti d'Affrica, la divisione del Reame, et tutte queste altre intraprese varie, et sanza vederne el fine, perché el fine suo non è tanto quello od questo, o quella vittoria, quanto è darsi reputatione ne' populi, et tenerli sospesi colla multiplicità delle faccende. Et però lui fu sempre animoso datore di principii, a' quali e' dà poi quel fine che li mette innanzi la sorte, o che la necessità l'insegna: et insino ad qui e' non si è possuto dolere né della sorte né dello animo. Provo questa mia opinione con la divisione fecie con Francia del Regno di Napoli, della quale doveva credere certo ne havessi ad nascere guerra intra lui et Francia, sanza saperne el fine ad mille miglia, né poteva credere haverlo ad rompere in Puglia, in Calavria et al Garigliano. Ma a·llui bastò cominciare, per darsi quella reputatione, sperando o con fortuna o con arte andare avanti, et sempre, mentre viverà, ne andrà di travaglio in travaglio, sanza considerarne altrimenti el fine.

Tutte le sopra dette cose io le ho discorse presupponendo la vita di Iulio; ma quando egli havessi inteso la morte dell'uno et la vita dell'altro, credo harebbe facto quello medesimo, perché se in Iulio e' non poteva confidare, per essere instabile, rotto, furioso et misero, in questo e' non può sperare extraordinariamente, per essere savio. Et se Spagna ha prudenza, non lo ha ad muovere l'interessi contratti in minoribus, perché allora egli ubbidiva, hora comanda; giuocava quel d'altri, ora giuoca el suo; faceva per lui la guerra, hor fa la pace; et debba credere Spagna, che la Santità di N. S. non voglia mescolare inter Christianos né sua danari né sua armi, nisi coactus, et credo che ognuno harà rispetto ad sforzarlo.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Io so che questa lettera vi ha ad parere uno pescie pastinaca, né del sapore vi credevi. Scusimi lo essere io alieno con l'animo da tutte queste pratiche, come ne fa fede lo essermi riducto in villa, et discosto da ogni viso humano, et per non sapere le cose che vanno adtorno, in modo che io ho ad discorrere al buio, et ho fondato tutto in su li advisi mi date voi. Però vi prego, mi habbiate per scusato; et raccomandatemi costà ad ognuno, e in spetie ad Pagolo vostro, quando non sia ancora partito.

Florentie, die 29 aprilis 1513.

Compater N. M.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori

29 aprile 1513 (minuta)

Ihesus Maria.

Magnifice orator mihi plurimum onorande. Io nel mezo di tutte le mia felicità non ebbi mai cosa che mi dilettassi tanto quanto e ragionamenti vostri, perché da quelli sempre imparavo qualche cosa; pensate adunque, trovandomi ora discosto da ogn'altro bene, quanto mi sia suta grata la lettera vostra, alla quale non manca altro che la vostra presenzia et il suono della viva voce; e mentre la ho letta, che la ho letta piú volte, ho sempre sdimenticato le infelici condizioni mia, e parmi essere ritornato in quelli maneggi, dove io ho invano tante fatiche durate e speso tanto tempo. E benché io sia botato non pensare piú a cose di stato né ragionarne, come ne fa fede l'essere io venuto in villa, et avere fuggito la conversazione, nondimanco, per rispondere alle domande vostre, io sono forzato rompere ogni boto, perché io credo essere piú obligato alla antica amicizia tengo con voi, che ad alcuno altro obligo io avessi fatto ad alcuna persona; massime faccendomi voi tanto onore, quanto nel fine di questa lettera mi fate, che, a dirvi la verità, io ne ho preso un poco di vanagloria, sendo vero quod non parum sit laudari a laudato viro. Dubito bene che le cose mie non vi abbino a parere dello antico sapore, d'il che voglio mi scusi lo avere col pensiero in tutto queste pratiche abbandonate, et appresso non ne intendere delle cose che corrono alcuno particulare. E voi sapete come le cose si possono bene indicare al buio, e massime queste; pure ciò che io vi dirò sarà o

fondato sopra 'l fondamento del discorso vostro, o in su' presupposti miei, e quali se fieno falsi voglio me ne scusi la preallegata cagione.

Voi vorresti sapere quello che io creda che abbi mosso Spagna a fare questa tregua con Francia, non vi parendo che ci sia drento el suo, discorrendo bene ogni cosa da tutti e versi; in modo che, giudicando da l'un canto el re savio, da l'altro parervi che li abbi fatto errore, sete forzato a credere che ci sia sotto qualche cosa grande, che voi per ora, né altri, non intendete. E veramente el vostro discorso non potrebbe essere né piú trito né piú prudente, né credo in questa materia si possa dire altro. Pure, per parere vivo e per ubbidirvi, dirò quello mi occorre. A me pare che nessuna cosa vi facci stare tanto sospeso, quanto il presupposto che fate della prudenzia de Spagna. A che io vi rispondo che Spagna parse sempre mai a me piú astuto e fortunato, che savio e prudente. Io non voglio repetere piú le sue cose in lungo, ma venire a questa impresa fatta contro a Francia in Italia, avanti che Inghilterra movessi o che credessi al certo che li avessi a muovere, ne la quale impresa a me parve e pare, non ostante che l'abbi auto el fine contrario, che mettessi sanza necessità a periculo tutti li stati suoi, il che è cosa temeriissima in uno prencipe. Dico sanza necessità, perché egli aveva visto pe' segni dello anno dinanzi, dopo tante iniurie che 'l papa aveva fatte a Francia, di assaltarli li amici, voluto farli ribellare Genova, e cosí, dopo tante provocazioni che lui aveva fatte a Francia, di mandare le genti sue con quelle della Chiesa a' danni de' suoi raccomandati, nondimanco sendo Francia vittoriosa, avendo fugato el papa, e spogliatolo, distrutti e sua eserciti, possendo cacciarlo di Roma, e Spagna da Napoli, non lo avere voluto fare, ma avere volto l'animo a lo accordo; donde Spagna non poteva temere di Francia; né è savia la cagione che si allegassi per lui, che lo facessi per assicurarsi del regno,

veggendo Francia non ci avere volto l'animo per essere stracco e pieno di rispetti. E se Spagna dicessi: Francia non venne innanzi allora perché gli ebbe el tale et el tale rispetto, che un'altra volta non gli arebbe auti; rispondo che tutti quelli rispetti che li ebbe allora era per averli sempre, perché sempre el papa non doveva volere che Napoli ritornassi a Francia, e sempre Francia doveva avere rispetto al papa et all'altre potenzie, che non si unissino, veggendolo ambizioso. E s'uno dicessi: Spagna dubitava, che non si unendo con el papa a fare guerra a Francia, el papa non si unissi con Francia per sdegno a fare guerra a lui, sendo el papa uomo rotto et indiavolato come era, e però fu costretto pigliare simil partito; che risponderei? che Francia sempre s'arebbe piú presto convenuto con Spagna che con el papa, quando avessi in quelli tempi possuto convenire o con l'uno o con l'altro, sí perché la vittoria era piú certa, e non ci si aveva a menare arme; sí perché allora Francia si teneva sommamente iniuriato dal papa, e non da Spagna, e per valersi di quella iniuria e satisfare a la Chiesa del concilio, sempre arebbe abbandonato el papa; di modo che a me pare che in quelli tempi Spagna potessi essere o mediatore d'una ferma pace, o compositore d'uno accordo sicuro per lui. Nondimanco e' lasciò indreto tutti questi partiti, e prese la guerra, per la quale poteva temere che con una giornata ne andassino tutti li stati suoi, come e' temé quando e' la perdé a Ravenna, che subito dopo la nuova della rotta, ordinò di mandare Consalvo a Napoli, ch'era come per lui perduto quel regno, e lo stato di Castiglia li tremava sotto. Né doveva mai credere che svizeri lo vendicassino et assicurassino, e li rendessino la reputazione persa, come avvenne; in modo che, se voi considerrete tutta quella azione e maneggi di quelle cose, vedrete nel re di Spagna astuzia e buona fortuna, piú tosto che sapere o prudenzia; e come io veggo fare ad uno uno errore, io presuppongo che ne faccia mille; né crederrò mai che sotto questo

partito ora da lui preso ci possa essere altro che quello che si vede, perché io non beo paesi, né voglio in queste cose mi muova nessuna autorità sanza ragione. Pertanto io voglio concludere, che Spagna possa avere errato et intesala male e conclusala peggio.

Ma lasciamo questa parte, e facciàllo prudente, discorriamolo come partito di savio. Dico addunque, faccendo tale presupposto, che a voler nettamente ritrovare la verità di questa cosa, mi bisognerebbe sapere se questa tregua è suta fatta dopo la nuova della morte del pontefice et assunzione del nuovo, o prima, perché forse ci si farebbe qualche differenzia; ma poiché io non lo so, io discorrerò presupponendo che la sia fatta prima. Se io vi domandassi addunque quello che voi vorresti che Spagna avessi fatto, trovandosi ne' termini si trovava, mi risponderesti quello mi scrivete; cioè che gli avessi potuto far pace con Francia, restituitogli el ducato per obligarselo e per torli cagione di condurre arme in Italia. A che io rispondo, che, a discorrere questa cosa bene, si ha a notare che lui fece quella impresa contro a Francia per la speranza aveva di batterlo, farcendo per avventura nel papa, in Inghilterra e nello imperadore più fondamento che non ha poi in fatto veduto da farvi; perché dal papa e' presuppose trarre danari assai; dallo 'mperadore credeva venissi contro al re qualche offesa gagliarda; credeva che Inghilterra, sendo giovane e danaroso e ragionevolmente cupido di gloria, qualunque volta e' fussi imbarcato, avessi a venire potentissimo, talemente che Francia in tutto avessi et in Italia et a casa, a pigliare le condizioni da lui; delle quali cose non gliene è riuscita veruna, perché dal papa ha tratto danari nel principio, ma a stento; et in questo ultimo non solum non li dava danari, ma ogni dí cercava di farlo ruinare, e teneva pratiche contro di lui; da lo 'mperadore non è uscito altro che la gita di Mons. di Gursa, e sparlamenti e sdegni; da Inghilterra

gente debole, incompatibile con le sue; di modo che, se non fussi lo acquisto di Navarra, che fu fatto innanzi che Francia Bassi in campagna, e' rimaneva l'uno e l'altro di quello esercito vituperato, ancora che non n'abbino riportato se non vergogna, perché l'uno non uscí mai delle machie di Fonterabi, l'altro si ritirò in Pampalona e con fatica la difese; di modo che, trovandosi Spagna stracco in mezo di questa confusione d'amici, da' quali, non che e' potessi sperare meglio, anzi ogni di peggio, perché tutti tenevano strette pratiche d'accordo con Francia, e veggendo da l'altra parte Francia reggere a la spesa, accordato co' viniziani, e sperare ne' svizeri, ha giudicato che sia meglio prevenire con el re in quel modo ha possuto, che stare in tanta incertitudine e confusione, et in una spesa a lui insopportabile; perché io ho inteso di buono luogo, che chi è in Spagna scrive quivi non essere danari né ordine da averne e che l'esercito suo era solum di comandati, e quali ancora cominciavono a non lo ubbidire; e credo che 'l fondamento suo sia suto levarsi la guerra da casa, e da tanta spesa, perché se a tempo nuovo Pampalona avessi spuntato, e' perdeva la Castiglia in ogni modo, e non è ragionevole che voglia correre piú questo periculo. E quanto alle cose d'Italia, potrebbe fondare forse piú che 'l ragionevole in su le sue genti, ma non credo già che facci fondamento né in su svizeri, né in sul papa, né in su lo 'mperadore piú che si bisogni, e che pensi che qua el mangiare insegni bere a lui et agli altri italiani; e credo che non abbi fatto piú stretto accordo con Francia, di darli el ducato lui, come voi dite che doveva fare, per non lo avere trovato, et anche per non lo iudicare piú utile partito; perché io credo che forse Francia non lo arebbe fatto, perché di già doveva avere accordato co' viniziani, e poi per non si fidare né di lui, né delle sua armi, arebbe creduto che lui non facessi per accordarsi seco, ma per guastarli li accordi con altri. Quanto a Spagna, io non ci veggo veruna utilità, perché Francia diventava in Italia ad ogni

modo potente, in qualunque modo e' s'entrassi nel ducato. E se ad acquistarlo li fussino bastate l'armi spagnuole, a tenerlo li bisognava mandarci le sua, e grossamente, le quali potevono dare e medesimi sospetti a l'italiani et a Spagna, che daranno quelle che venissino ad acquistarlo per forza; e della fede e delli oblighi non si tiene oggi conto. Sí che Spagna non ci vede securtà per questo conto, e da l'altra parte ci vedeva questa perdita, perché o e' faceva questa pace con Francia con el consenso de' confederati, o no; con el consenso, e' la giudicava impossibile, per non si potere accordare papa e Francia e viniziani e imperadore, tale che a volerla fare d'accordo co' confederati era un sogno. Avendola dunque a fare contro al consenso loro, ci vedeva una perdita manifesta per lui, perché e' si sarebbe accostato ad uno re, faccendolo potente, che ogni volta che ne avessi occasione ragionevolmente si doveva ricordare piú delle iniurie vechie che de' benifici nuovi; et irritatosi contro tutti i potenti italiani, e fuori d'Italia, perché essendo stato lui solo el provocatore di tutti contro ad Francia, che li avessi dipoi lasciati, sarebbe suta troppa grande iniuria. E però di questa pace fatta, come voi vorresti che l'avessi fatta, e' vedeva la grandeza del re di Francia certa, lo sdegno de' confederati contra di lui certo, e la fede di Francia dubbia, in su la quale solo bisognava che si riposassi, perché avendo fatto lui potente e gli altri sdegnosi, bisognava che li stessi con Francia; et e principi savi non si rimettono mai, se non per necessità, a discrezione d'altri. Sí che io concludo ch'egli abbi iudicato piú securo partito fare tregua, perché con questa tregua e' mostra a' collegati l'errore loro, fa che non si possono dolere, e dà loro tempo a disfarla se la non piace loro, avendo promesso che ratificheranno; levasi la guerra di casa, e mette in disputa et in garbuglio di nuovo le cose d'Italia, dove e' vede che è materia da disfare ancora, et osso da rodere; e come e' disse di sopra, spera che 'l mangiare

insegni bere ad ognuno, et ha a credere che al papa et a lo 'mperadore, et a svizeri non piaccia la grandeza de' viniziani e Francia in Italia, e giudica, se costoro non fieno bastanti a tenere Francia che non occupi la Lombardia, e' saranno almeno bastanti seco a tenerlo, che non vadino piú avanti; e che 'l papa per questo se li abbi a gittare tutto in grembo; perché e' può presummere che il papa non possi convenire con e viniziani né con loro aderenti, rispetto alle cose di Romagna. E cosí con questa tregua e' vede la vittoria di Francia dubbia, non si ha a fidare di Francia, e non ha da dubitare della alterazione de' confederati; perché o lo 'mperadore e Inghilterra la ratificheranno o no: se la ratificano, e' penseranno come questa tregua abbia a giovare a tutti, e non a nuocere; se non la ratificano, e' doverrebbono diventare piú pronti a la guerra, e con maggiore forze e piú ordinate che l'anno passato venire a' danni di Francia; et in ogni uno di questi casi Spagna ci ha lo intento suo. Credo pertanto ch'el fine suo sia stato questo, e che creda con questa tregua, o costrignere lo 'mperadore et Inghilterra a fare guerra da dovero, o con la reputazione loro, con altri mezi che con l'armi, posarle a suo vantaggio. Et io ogni altro partito vedeva periculo, cioè, o seguitando la guerra, o faccendo la pace contro alla volontà loro; e però prese una via di mezo, di che ne potessi nascere guerra e pace.

Se voi avete notato el procedere di questo re, voi vi maraviglierete meno di questa tregua. Questo re da poca e debole fortuna è venuto a questa grandeza, et ha auto sempre a combattere con stati nuovi e sudditi dubii. Et uno de' modi con che li stati nuovi si tengono, e li animi dubii o si fermano o si tengono sospesi et irresoluti, è dare di sé grande espettazione, tenendo sempre li uomini sollevati con l'animo, nel considerare che fine abbino ad avere e partiti e le 'mprese nuove. Questa necessità questo re la ha conosciuta et usatala bene, da la

quale è nato la guerra di Granata, li assalti d'Affrica, l'entrata nel reame e tutte queste altre intraprese varie, e sanza vederne el fine, perché el fine suo non è quello acquisto o quella vittoria, ma è darsi reputazione ne' populi sua e tenerli sospesi con la multiplicità delle facende; e però è animoso datore di principii, a' quali e' dà dipoi quel fine che li mette innanzi la sorte e che la necessità l'insegna; et infino a qui e' non si è possuto dolere né della sorte, né dello animo. Provovi questa mia opinione con la divisione che fe-ce con Francia del regno di Napoli, della quale e' doveva sapere certo ne avessi a nascere guerra intra lui e Francia, sanza saperne el fine a mille miglia; né poteva credere averli a rompere in Puglia et in Calavria et al Garegliano. Ma a lui bastò cominciare per darsi quella reputazione, sperando, come è seguito, o con fortuna o con inganno andare avanti. E quale che li ha fatto, sempre farà, et il fi-ne di tutti questi giochi vi dimosterrà cosí essere el vero.

Tutte le sopradette cose io ho discorse, presupponendo che vivessi papa Julio; ma quando egli avessi inteso la morte sua e la vita di questo, arebbe fatto el medesimo, perché se in Julio e' non poteva confidare per essere instabile, rotto, impetuoso et avaro, in questo e' non può confidare per essere savio. E se Spagna ha punto di prudenza, non lo ha a muovere alcuno benifizio che li abbi fatto in minoribus, né alcuna coniunzione abbino auti insieme, perché allora egli ubbidiva, ora comanda; giucava quello d'altri, ora gioca el suo; faceva per lui e garbugli, or fa la pace.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori

20 giugno 1513

Magnifico oratori Francisco Victorio apud Summum Pontificem.

Magnifico oratore. Io vi scrissi più settimane fa in risposta di un discorso vostro circa la tregua fatta intra Francia et Spagna. Non ho dipoi hauto vostre lettere, né io ve ne ho scritte, perché intendendo come voi eri per tornare, aspettavo di parlarvi a bocca. Ma intendendo hora come il ritornar vostro è raffreddo et che voi siate per avventura per stare qualche dì costà, mi è parso da rivicitarvi con questa lettera, et ragionarvi con quella tutte quelle cose che io vi ragionerei se voi foste qua. Et benché a me convenga scagliare, per essere discosto da' segreti et dalle faccende, tamen non credo possa nuocere alcuna oppenione che io habbi delle cose, né a me, dicendola a voi, né a voi, udendola da me.

Voi havere veduto che successo ha hauto per hora la impresa che Francia ha fatta in Italia, quale è suta contraria a tutto quello si credeva, overo si temeva per li più; et puossi questo evento connumerare in tra le altre felicità grandi, che ha havute la Santità del papa et quella magnifica casa. Et perché io credo che l'uffizio di un prudente sia in ogni tempo pensare quello li potesse nuocere et prevedere le cose discosto, et il bene favorire, et al male opporsi a buon'hora, mi sono messo nella persona del papa, et ho esaminato tritamente quello di che io potrei temere adesso, et che rimedii ci farei, i quali vi scriverrò, rimettendomi a quel discorso di coloro, che lo possono fare meglio di me, per intendere le cose più appunto.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

A me parrebbe, se io fussi il pontefice, stare tutto fondato in su la fortuna, insino a tanto che non si fosse fatto uno accordo, per il quale le armi si havessino a posare o in tutto o in maggior parte. Né mi parrebbe essere sicuro delli Spagnuoli, quando in Italia loro havessino meno rispetti che non hanno hora; né securo de' Svizzeri, quando non havessino havere rispetto a Francia o a Spagna; né di alcuno altro, che fosse prepotente in Italia. Così, per adverso, non temerei di Francia, quando si stesse di là da' monti, o quando e' ritornasse in Lombardia d'accordo meco. Et pensando al presente alle cose dove le si truovono, io dubiterei così di un nuovo accordo, come di una nuova guerra. Quanto alla guerra che mi facesse ritornare in quelli sospetti, ne' quali si era pochi dì sono, non ci è per hora altro dubbio, se non se Francia havesse una gran vittoria con li Inghilesi. Quanto allo accordo, sarebbe quando Francia accordasse con Inghilterra o con Spagna sanza me. Et pensando io come l'accordo di Inghilterra sia facile o no, et così quello di Spagna, giudico, se quello di Inghilterra fosse difficile, questo di Spagna essere possibile et ragionevole; et se non ci si ha l'occhio, temo assai che insperato e' non giunga altrui addosso, come giunse la triegua infra loro. Le ragioni che mi muovono son queste. Io credetti sempre et credo che a Spagna piacesse et piaccia vedere il re di Francia fuora di Italia, ma quando con l'armi sue, et con la reputatione sua propria elli lo potesse cacciare; né credetti mai, né credo che quella vittoria, che anno i Svizzeri hebbono con Francia, li sapesse al tutto di buono. Questa mia oppenione è fondata in sul ragionevole, per rimanere il papa et i Svizzeri in Italia troppo potenti, et in su qualche ritratto, donde io ho inteso che Spagna si dolse anco del papa, parendoli che gli havesse data a' Svizzeri troppa autorità; et tra le ragioni che gli feciono fare triegua con Francia, credo che fosse questa. Hora se quella vittoria prima gli dispiacque, questa seconda che hanno havuta i Svizzeri credo li piaccia

meno, perché e' vede se essere in Italia solo, vedeci e Svizzeri con riputazion grande, vedeci un papa giovane, ricco et ragionevolmente desideroso di gloria, et di non fare meno pruova di sé che habbino fatta e suoi antecessori, vedelo con fratelli et nipoti senza stato. Debbe pertanto ragionevolmente temere di lui, che, accostandosi con Svizzeri, e' non li sia tolto il suo; né ci si può vedere molti ostacoli, quando il papa lo volesse fare. Et lui non ci può provvedere più securamente, che fare accordo con Francia, dove facilmente si guadagnerebbe Navarra, et darebbe a Francia uno stato difficile a tenere per la vicinità de' Svizzeri; et alli Svizzeri torrebbe l'adito di potere passare facilmente in Italia; et al papa quella commodità di potersi valere di loro; il quale accordo, trovandosi Francia ne' termini si truova, doverrebbe essere, non che rifiutato, ma cerco da lui.

Pertanto, se io fussi il pontefice, et giudicando che questo potesse intervenire, io vorrei o sturbarlo, o esserne capo; et pare a me che le cose si truovino in termine che facilmente si potesse concludere una pace tra Francia e Spagna, papa et Viniziani. Io non ci metto né e Svizzeri, né lo Imperadore, né Inghilterra, perché io giudico che Inghilterra sia per lasciarsi governare da Spagna; né veggo come lo Imperadore possa essere d'accordo con i Viniziani o come Francia si possa convenire con li Svizzeri; et però io lascio costoro, et piglio quelli dove l'accordo resta più sopportabile. Et parrebbemi che tale accordo facesse assai per tutti a quattro costoro; perché a' Viniziani doverrebbe bastare godere Verona, Vicenza, Padova et Trevigi; al re di Francia la Lombardia; al papa il suo; a Spagna il reame. Et a condurre questo si farebbe solum ingiuria ad un duca di Milano posticcio, et a' Svizzeri e allo Imperadore, i quali si lascerebbono addosso a Francia, et lui, per guardarsi da loro, harebbe sempre a tenere la corazza indosso, il che

farebbe che tutti gli altri sarebbono sicuri di lui, et gli altri guarderebbono l'un l'altro. Pertanto io veggo in questo accordo securtà grande et facilità, perché infra loro sarebbe una comune paura de' Tedeschi, che sarebbe la mastrice loro che gli terrebbe appiccati insieme, né sarebbe fra loro cagioni di querele, se non ne' Viniziani, che harebbono patienzia.

Ma, pigliandola per altra via, io non ci veggo securtà veruna, perché io sono d'oppinione, et non me ne credo ingannare, che, poi che il re di Francia sarà morto, e' penserà alla impresa di Lombardia, et questo sarà sempre cagione di tenere l'armi fuora; senza che io credo che Spagna la calerà a questi altri in ogni modo; et se la prima vettoria de' Svizzeri li fece fare triegua, questa seconda li farà far pace, né stimo pratiche che tenga, né cose che dica, né promesse che faccia; la quale pace, quando la facesse, sarebbe pericolosissima, faccendola senza participazione d'altri. Valete.

Florentie, die 20 Junii 1513.

Niccolò Machiavelli.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli

Roma, 12 luglio 1513

Spectabili viro Nicolao de Maclavellis.

Compare mio caro. Ancora che, come vi ho scritto, mi paia spesso che le cose non procedino con ragione, et per questo giudichi superfluo il parlarne, discorrerne et disputarne, nondimeno chi è assueto in un modo insino in 40 anni, mal volentieri si può ritrarre et ridurre a altri costumi, a altri ragionamenti et pensieri; et però per tutte le cause, et maxime per questa, disiderrei essere con voi, et vedere se noi potessimo rassettare questo mondo, et, se non il mondo, almeno questa parte qua, il che mi pare molto difficile ad assettare nella fantasia, sì che, quando si havesse a venire al fatto, crederrei fosse impossibile.

Noi habbiamo a pensare che ciascuno di questi nostri principi habbia un fine, et perché a noi è impossibile sapere il segreto loro, bisogna lo stimiamo dalle parole, dalle dimostrazioni, et qualche parte ne immaginiamo. Et cominciando al papa, diremo che il fine suo sia mantenere la Chiesa nella riputatione l'ha trovata, non volere che diminuisca di stato, se già quello che gli diminuisse non lo consegnasse a' sua, cioè a Giuliano et Lorenzo, a' quali in ogni modo pensa dare stati. Questo giuditio, che egli voglia mantenere la Chiesa nelli suoi stati et preminentie, lo fo in su le parole gli ho udito dire, lo fo ancora in su le dimostrationi ha fatte; perché, havendo occupato Giulio Parma et Piacenza senza alcuno giusto titolo, et havendole riprese vacante il pontificato il duca di Milano, non pensò prima cosa nessuna il papa, che

a rihaverle; et secondo il giuditio mio andava a perdere, come gli dissi qualche volta, et mi pareva considerarla bene, perché, essendo queste terre sute occupate in sede vacante, a lui non era suto vergogna; ma gli sarebbe ben vergogna il ripigliarle et haverle poi o per forza o per conventione a ristituire, come era conveniente seguisse. Et gli dicevo: O la triegua tra Francia et Spagna è semplice di là da' monti, come noi intendiamo, o vero è uno accordo et conventione di ogni cosa. Se è conventione, non può essere altrimenti, se non che Francia rihabbia il ducato di Milano; et se Spagna gli ha consentito questo senza vostra participatione, è conveniente li habbia acconsentito ancora Parma et Piacenza; et per questo venendo a' Franzesi, o per forza o per amore l'harete a rendere, perché Spagna vorrà così. Se la triegua è semplice, quando i Franzesi verranno, gli Spagnuoli vorranno difendere Milano, et si opporranno. Nello opporsi, o perderanno o vinceranno; se vincono, rivorranno ad ogni modo queste terre, et si terranno male satisfatti di voi, dicendo che, quando il duca era per affogare, gli havete posto il piede in su la gola, et rivolute queste terre, et toltogli la riputatione con li popoli; se perdono, il re le rivorrà. Se le rendete d'accordo, è vergogna; se le volete difendere, entrate in guerra con Francia, che si ha a credere non gli habbiate a potere resistere.

Egli udiva queste ragioni, nondimeno seguiva il suo proposito. Che voglia dare stato a' parenti, lo mostra che così hanno fatto li papi passati Calisto, Pio, Sixto, Innocentio, Alessandro et Giulio; et chi non l'ha fatto, è restato per non potere. Oltre a questo, si vede che questi suoi a Firenze pensano poco, che è segno che hanno fantasia a stati che sieno fermi et dove non habbino a pensare continuo a dondolare huomini, Non voglio entrare in consideratione quale stato disegni, perché in questo muterà proposito, secondo la occasione.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Doppo il papa verremo allo inperatore, il quale, ancora che non habbia mai mostro havere gran forza, nondimeno è stato riputato da tutti li principi, che a me bisogna in questo caso dare il cervello mio prigione a giudicarne quello che gli altri. Dirò adunque che la fantasia di costui et il fine suo sia stato di travagliare, et entrare di guerra in guerra, et hoggi essere d'accordo con quello et domani con quell'altro; favorire il Concilio, disfavorirlo, tanto che egli per qualche via, la quale non l'ha determinata, venga al disegno suo di possedere Roma, e tutto quello possiede la Chiesa, come vero et legittimo imperatore. Et questo giudico dalle parole sue, le quali ha dette me presente et ancora a altri, et dalle dimostrationi ancora, ché si vede ha tentato più volte il re di Francia di questo; dallo havere favorito il Concilio, et poi, dubitando che Francia non facesse un papa a suo modo, mutato consiglio, accostatosi con papa Giulio. Sì che egli mi pare che di questo suo fine se ne possa dare giuditio risoluto.

Che fine habbia il re di Spagna credo che pochi vi si possino ingannare, perché pensa mantenersi nel governo di Castiglia, pensa assicurarsi che non li possa essere tolto il regno di Napoli; et perché l'una cosa et l'altra non si può fare senza danari, pensa essere tanto stimato et temuto in Italia, che possa da tutti li potentati di essa trarre danari, per valersene a questo suo disegno.

Inghilterra ancora dirò che il fine che l'ha indotto a fare guerra a Francia sia il sospetto non diventasse troppo grande; et poiché l'ha una volta offeso, vorrebbe diminuirlo tanto, che non havesse per tempo alcuno da temerne, et se fosse possibile ne vorrebbe spiccare la Normandia.

Li Svizzeri, i quali io stimo sopra tutti li re, hanno il fine loro di potere venire in Italia a posta loro, che il duca di Milano stia quasi con loro et trarne ogni anno grossa pensione, et non volere vicini, i quali habbiano a

temere, ma più presto siano per essere temuti loro da' vicini; et la riputatione et la gloria li muove assai. Né mi extenderò in mostrare le ragioni che mi muovano a credere che Spagna, Inghilterra et li Svizzeri habbiano lo intento dico di sopra, perché è cosa tanto chiara che sarebbe superflua a parlarne.

Vinitiani, Ferrara, Mantova, Fiorentini, Sanesi, Lucchesi et questi simili hanno il fine loro quasi noto: volere mantenere quello hanno, et raccquistare quello hanno perduto; ma in fatto possono poco operare.

Hora, conpar mio, io vorrei che, stante tutte queste cose, voi mi assettassi con la penna una pace; et so bene che se ciascuno di questi principi volesse stare fermo in su quello dico di sopra, che tra essi non conchiuderebbe accordo altri che Iddio. Ma se qualcuno calasse in una parte, et quello in una altra, si potrebbe forse trovare qualche modo, nel quale io sono irresoluto; però ne domando il parere vostro. Et perché potrebbe essere che voi presupponessi il fine di questi principi altrimenti di quello non fo io, harò caro ne diciate vostra oppinione; et se vi paressi fatica rispondere in una volta, rispondiate in dua o tre, ché sempre vedrò volontieri vostre lettere, et con esse mi passerò tempo; perché havete a pensare che la maggior faccenda che io habbia è lo starmi, perché il leggere mi è venuto in fastidio, havendo letto, poi che io ci sono, tutti li libri haveva un cartolaio ben grosso, che me gli ha prestati a uno per volta.

Per l'ordinario qui sarà hora per uno imbasciatore poche faccende, ché prima s'haveva a intrattenere molti cardinali, et hora non fia necessario, perché dal papa si intenderà quello ti vorrà dire. Oltre di questo, ci sono stati tanti oratori, et ci sono ancora, che a me, essendo il più giovane, è

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

tocco a vedere quello si fa; et per l'ordinario sapete fuggo le cerimonie quanto posso.

Francesco Vettori oratore Addì 12 di luglio 1513.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli

Roma, 5 agosto 1513

Spectabili viro Nicolao de Maclavellis.

Se io serbassi copia delle lettere scrivo, subito, conpare mio caro, che io hebbi la vostra, sarei corso a guardare lo exemplo, et stato maravigliato di essere suto tanto smemorato, che nella principal cosa doveva scrivere habbia mancato; et mi ricorda havermi distinto nel cervello il fine di tutti questi principi cristiani che travagliono, et dato a Francia il medesimo che voi, et ordinatone la ragione, che più volte che havea potuto a suo piacere occupare tutta Italia, non l'havea fatto. Donde sia proceduto questo, o da mala fortuna sua, o da poca diligentia mia, o da poco cervello, credo a voi non l'havere scritto; et siamo d'accordo che il fine suo sia di rihavere la Lombardia, et poi posare. Et in verità li discorsi vostri sono tanto ordinati et tanto prudenti, quanto essere potessono; et l'accordo che voi dite mi piacerebbe assai, et crederrei che tra il Papa, Francia et Spagna et ancora con li Vinitiani si potesse concludere. Ma veggo difficoltà grande in Inghilterra, né posso credere che un re giovane, animoso, ricco, habbia fatto una impresa sì grande, condotta tanta gente di qua dal mare, speso in fanti et in navilii somma grossa di danari, et poi per le persuasioni del papa et d'Ispagna s'habbia a ritirare con vergogna con una pensione. Crederrei bene che quando Spagna gliene facesse intendere per da vero, mostrandoli che, quando non si ritirasse, haverli a essere inimico, che allhora egli cederebbe. Ma non credo già che Spagna sia per fare questo, perché, essendo intercesse

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

tante gravi inimicitie tra Spagna et Francia, non vorrà mai il Cattolico spiccarsi in tutto da Inghilterra, perché non si fiderà di Francia, né confiderà che la potentia et la autorità del papa sia tanta che lo possa difendere dalla potentia di Francia, aggiunto maxime che potrebbe cascarli qualche sospetto nella mente che il papa non aspirasse al reame, et stimasse condurlo con il favore di Francia. Et andando bene considerando questa materia, non truovo chi sia per fare ritirare gli Inghilesi, i quali hanno il modo a campeggiare questo anno, questo altro, et poi quello altro, se non i Svizzeri, et loro credo sarebbono per scoprirsi in favore di Francia ogni volta che egli volesse lasciare la Lombardia; né fa per loro distruggere in tutto un reame di Francia, del quale hanno tratto tante commodità, et sono per trarre. Et quando fossono d'accordo il papa, Francia, Spagna et Svizzeri, Spagna si verrebbe a scoprire manco contro Inghilterra, perché li Svizzeri soli basterebbono; et essendo ancora in conpagnia de' Svizzeri, gli parrebbe essere più sicuro di Francia et ancora del papa, perché parrebbe che li Svizzeri dovessono essere il temperamento fra loro di chi non volesse stare a' termini. Et li Vinitiani ancora, se rihavessono Brescia et Bergamo, resterebbono più che contenti. Allo imperatore rimarrebbe Verona, et restando solo, né havendo dove gittarsi, bisognerebbe stesse patiente. Il duca di Milano riharebbe tutte le sue terre, ancora Piacenza et Parma, et simile il duca di Ferrara; né bisognerebbe temere de' Svizzeri, i quali harebbono da l'un canto i Franzesi, dall'altro tutta Italia, et gli Spagnuoli che ci fossero, de' quali è forzato il Re Cattolico tenerci sempre buon numero, rispetto alla volubilità de' popoli del regno. Né è da dubitare di quello mi scrive il Casa, essere vostra fantasia che li Svizzeri non si unischino con il resto de' Tedeschi, perché, lasciamo andare la inimicitia che è tra loro, poniamo da parte le offese hanno fatte alla Casa d'Austria, loro hanno tanto cervello che conoscono benissimo

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

la grandezza dello imperatore, et mai acconsentiranno farlo maggiore; né è d'havere dubbio habbino a mettere colonie, perché non sono in tanto numero, come sapete, da poterlo fare; alloro basta dare una rastrellatura, toccare danari et ritornarsi a casa. Et se voi mi dicessi: Si potrìa mutare imperatore, et gli Svizzeri imparare alle spese di altri, ve lo confesserei; ma le cose del mondo sono poco stabili, et io vorrei pensare a una pace per qualche anno et non lunga, perché non ci riuscirebbe. Diretemi hora quello che io credo, che Francia non è per lasciare Milano; a che io vi rispondo, che gli Inghilesi non sono per lasciarlo riposare, et i Svizzeri il medeximo, et Spagna ancora sotto accqua lavorerà, né il papa, che adopererà quello potrà di bene, harà modo a rimediarci. Et in conclusione, se il Cristianissimo fosse contento a lasciare Lombardia, veggo tutta Italia in pace, et alla morte del re catholico tornare il regno in un figliolo del re Federigo, et ridursi Italia ne' primi termini; senza questo modo, non so trovare stiva, che Francia et Italia non patiscano assai; et temo che Iddio non voglia gastigare noi miseri cristiani, et in mentre che i principi nostri sono tutti irritati l'uno contro all'altro, et modo nessuno si vede a comporli, che questo nuovo Signore Turco non ci esca addosso et per terra et per mare, et faccia uscire questi preti di letii, et gli altri huomini di delitie; et quanto più presto fosse, tanto meglio, che non potresti credere quanto malvolentieri mi accomodo alle satievolezze di questi preti, non dico del papa, il quale, se non fosse prete, sarebbe un gran principe.

Io non vi voglio dire altro per questa, che raccomandarmi a voi et pregarvi mi scriviate; et ogni novellaccia vostra mi piacerà. Iddio v'aiuti.

Franciscus Victorius orator Rome Die 5 Augusti 1513.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori

10 agosto 1513

Magnifico oratori apud Summum Pontificem Francisco Victorio patrono suo.

Signore ambasciadore. Voi non volete che questo povero re di Francia rihabbi la Lombardia, et io vorrei. Dubito che 'l vostro non volere, et il mio volere non habbino uno medesimo fondamento d'una naturale affectione o passione, che facci a voi dire no et a me sì. Voi adhonestate il vostro no col mostrare esserci più difficultà nel condurre la pace, quando il re habbi a tornare in Lombardia; io ho mostro, per adhonestare il mio sì, non essere così la verità, et dipoi che la pace presa per quel verso che io dico, sarà più secura et più ferma.

Et venendo di nuovo a' particulari, per rispondere a questa lettera vostra de' cinque, dico come io sono con voi, che ad Inghilterra harà sempre a parere strano essere venuto in Francia con tanto apparato, et haversi a ritirare: e' conviene pertanto che questo ritiramento sia fondato in su qualche necessità. Io giudicavo che la fussi assai necessità quella a che lo potessi costrignere Spagna et il papa, et giudicavo et giudico, che trovando Inghilterra da l'un canto la impresa difficile, da l'altro veggendo la volontà di costoro, che fusse facil cosa disporlo; et se ne restassi malcontento, mi pareva a pproposito, perché tanto più veniva o verrebbe a restare debole el re di Francia, el quale, essendo in tra gl'Inghilesi e' Svizeri inimici o sospetti, non potrebbe pensare ad occupare quel d'altri,

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

anzi harebbe a pensare che altri havessi a mantenerli el suo; et il re di Spagna harebbe in questo caso la intentione sua fornita, perché io credo che oltre all'assicurarsi de' suoi stati, egli habbi pensato, come l'armi sue possino restare il gallo d'Italia; e in questo modo resterebbono; perché, non possendo Francia rispetto a' sospetti d'Inghilterra et la inimicitia de' Tedeschi, mandare grossa gente in Lombardia, li converrebbe adoperare l'armi spagnole in ogni modo. Né veggo perché e Svizeri soli sieno quelli che possino costringere l'Inghilesi a cedere, perché io non credevo né che possino, né che voglino servire Francia se non come stipendiarii, perché, sendo poveri et non confinando con Inghilterra, conviene a Francia pagarli et di molto fructo; perché e' può soldare lanzichinet, et trarne quella medesima utilità; et Inghilterra ne ha havere la medesima paura. Et se voi mi dicessi che Inghilterra può fare che Svizeri assaltino Francia in Borgogna, rispondo che questo è un modo che offende Francia; et a volere che Inghilterra cali, bisogna trovare un modo che offenda Inghilterra. Né voglio già che Spagna et il papa muovino l'armi cóntroli, ma voglio che l'abbandonino da l'un canto, da l'altro li mostrino che la cagione perché si faceva guerra a Francia era per rispetto alla Chiesa, et hora, che si è per desistere da offenderla, che non sono per offendere lui; et crederrei al tutto che senza medicina più gagliarda e' fussi per ritirarsi, havendo massime trovato, come io ho detto più volte, et trovando la 'mpresa di Francia dubbia; et ha Inghilterra a pensare, che se viene a giornata et perdela, che potrebbe essere che ne potrebbe cosí perdere el regno come Francia. E se voi mi dicessi: E' manderà danari grossamente a' Tedeschi et farà assaltare Francia da un'altra banda, rispondo a questo con la oppinione che è stata sempre, che vorrà, et per superbia et per gloria, spendere e sua danari nelle sua genti: et dipoi quelli che mandassi a lo imperadore sarebbano gittati via, et e Svizeri ne vorrebbono troppi. Credo ancora che la confidenza in fra

Spagna et Francia possa nascere facilmente, perché per Spagna non fa distruggere el re di Francia per questa via; et Francia ne ha veduto un saggio, che nel mezo de' sua maggiori pericoli egli è cessato dall'armi; et tanto più ne confiderebbe Francia, quando per opera sua si vedessi restituito in Lombardia; et e benefitii nuovi sogliono fare sdimenticare le iniurie vecchie. Da l'altra parte, non harebbe da temere Spagna d'un re vecchio, stracco, infermiccio, posto tra gl'Inghilesi e' Tedeschi, l'un sospetto et l'altro nimico; né harebbe bisogno che solo l'autorità del papa lo difendessi, perché li basterebbe tenere nutrita quella nimicitia. Pertanto io non veggo, volendo condurre questa pace per quel verso che io vi scrissi, maggiori difficultà che per quel verso che scrivete voi; anzi se vantaggio ci è, io veggo vantaggio nella mia. Da l'altro canto, io non veggo nella parte vostra alcuna sicurtà, ma nella parte mia se ne vede qualcuna, di quelle però che si possono trovare in questi tempi.

Chi vuoi vedere se una pace è o duratura o secura, debbe intra l'altre cose examinare chi restono per quella malcontenti e da quella mala contentezza loro quello che ne possa nascere. Considerando pertanto la pace vostra, veggo rimanere in quella malcontenti Inghilterra, Francia et imperadore, perché ciascuno non ha di questi adempiuto il fine suo. Nella mia rimane malcontento Inghilterra, Svizzeri et imperadore per le medesime cagioni. Le male contentezze della vostra possono causare facilmente la rovina d'Italia et di Spagna; perché, subito che questa pace è fatta, non ostante che Francia l'habbi approvata, et Inghilterra non l'habbi ributtata, l'uno et l'altro di questi dua remuteranno fine et fantasia; e dove Francia desiderava tornare in Italia, et quell'altro domare Francia, si volgeranno alla vendetta contro a Italia et contro a Spagna; et la ragione vuole che faccino un secondo accordo fra loro, dove e' non haranno veruna dificultà in cosa che voglino fare, quando Francia si

voglia scoprire, perché l'imperadore col favore d'Inghilterra e di Francia salta l'altro dì in Castiglia, passa in Italia a sua posta, facci ripassare Francia; et così in un sùbito questi tre insieme possono turbare et rovinare ogni cosa. Né·llarmi spagnuole et svizere, né i danari del papa sono bastanti a tenere questa piena, perché quelli tre harebbono troppi danari et troppe armi. Et è ragionevole che Spagna vegga questi pericoli, et che gli voglia evitare in ogni modo; perché Francia in questa pace non ha cagione veruna d'amarlo, et occasione grande d'offenderlo; la quale occasione Francia non sarebbe per lasciarla in alcun modo. Et però, se Spagna ha punto d'occhio di provedere le cose discosto, non è per consentirla, né per praticarla tanto, ché la verrebbe ad essere una pace, che susciterebbe una guerra maggiore et più pericolosa. Ma, facendosi una pace come io vi scrissi, dove rimanessino malcontenti Inghilterra, imperadore et Svizzeri, non potreno questi malcontenti, o uniti o di per sé, con facilità offendere li altri collegati, perché Francia, et di qua et di là da' monti, resterebbe come una sbarra, et farebbe, con il favore degl'altri, tale oppositione, che' collegati resterebbano sicuri, né quell'altri si metterebbono a fare alcuna impresa, veggendovi difficultà; et non rimarebbe cosa alcuna per la quale e collegati havessino a dubitare l'uno dell'altro, per havere, come io vi ho scritto più volte, ciascuno di loro la intentione sua fornita, et l'inimici sì potenti et sì pericolosi, che li terrebbono incatenati insieme.

Vedesi nella pace vostra un altro pericolo gravissimo per la Italia, el quale è che, ogni volta che si lascerà in Milano un duca debole, la Lombardia non fia di quel duca, ma de' Svizeri. Et quando mille volte quelli tre malcontenti della vostra pace non si muovessino, mi pare che questa vicinanza de' Svizzeri inporti troppo et meriti d'esser meglio considerata, che la non si considera. Né credo, come voi dite, che non

sieno per muoversi, perché li harebbono rispetto a Francia, perché gl'harebbono el resto d'Italia contro, et perché basti loro dare una rastrellata e andare via; prima, perché Francia, come di sopra dissi, harà desiderio di vendicarsi, et havendo ricevuto iniuria da tutta Italia, harà caro di vederla ruinare, et più tosto sotto il mantello darà loro danari, et adcenderà questo fuoco, che altrimenti. Quanto alla unione delli altri Italiani, voi mi fate ridere: prima, perché non ci fia mai unione veruna a fare ben veruno; et se pure e' fussino uniti e capi, e' non sono per bastare, sì per non ci essere armi che vagliono un quattrino, dagli Spagnuoli in fuora, et quelli per essere pochi non possono essere bastanti; secondo, per non essere le code unite co' capi; né prima moverà cotesta generatione un passo per qualche accidente che nasca, che si farà a gara a diventare loro.

Quanto al bastar loro dare una rastrellata et andar via, vi dico che voi non vi riposiate né confortiate altri che si riposi in su simile oppinioni, et vi prego che voi consideriate le cose degl'huomini come l'esser creduto et le potentie del mondo, et maxime della repubblica, come le creschino; et vedrete come agl'huomini prima basta potere difendere se medesimo et non esser dominato da altri; da questo si sale poi a offendere altri et a volere dominare altri. A' Svizeri bastò prima difendersi da' Duchi d'Austria, la quale difesa li cominciò a fare stimare in casa loro; dipoi bastò loro difendersi dal duca Carlo, il che dette nome fuora di casa loro; dipoi è bastato loro pigliare li stipendii da altri, per mantenere la iuventù loro in su la guerra, et honorarsi. Questo ha dato loro più nome, hagli fatti più audaci per haver considerato et conosciuto più provincie et più huomini; et ancora ha misso loro nell'animo uno spirito ambitioso et una volontà di volere militare per loro. Et Pellegrino Lorini mi disse già che quando si vennono con Beumonte a Pisa, spesso havieno ragionamento

seco della virtù della militia loro, et che l'era simile a quella de' Romani, et quale era la cagione che non potessino fare un dì come e Romani; vantavansi d'haver dato a Francia tutte le vittorie haveva haute fino a quel dì, et che non sapevano perché e' non potessino un giorno combattere per loro proprii. Hora è venuta questa occasione, et loro l'hanno presa; et sono entrati in Lombardia sotto nome di rimettervi questo duca, et in fatto son duca loro. Alla prima occasione e' se ne insignoriscono in tutto, spegnendo la stirpa ducale et tutta la nobiltà di quello stato; alla seconda scorreranno tutta Italia per loro, faccendo el medesimo effetto. Pertanto io concludo, che non sia per bastar loro dare una rastrellata, et tornarsene, anzi si ha da temere maravigliosamente di loro.

Io so che a questa mia opinione è contrario uno naturale difetto degl'huomini: prima, di voler vivere dí per dì; l'altra di non credere che possa essere quel che non è stato; l'altra, far sempremai conto d'uno ad un modo. Per questo non fia nessuno che consigli, che si pensi di cavare e Svizeri di Lonbardia, per rimettervi Francia, perché non vorranno correre e presenti pericoli che si correrebbe a tentarlo, né crederranno e futuri mali, né penseranno di potersi fidare di Francia. Compar mio, questo fiume tedescho è sì grosso, che gl'ha bisogno d'un argine grosso a tenerlo. Quando Francia non fussi mai stato in Italia, et che voi non fussi freschi in su la insolentia, sazievolare et taglia franzese, le quali son quelle che vi sturbano questa deliberatione, voi saresti già corsi in Francia a pregarlo che venissi in Lombardia; perché e remedii a questa piena bisogna farli hora, avanti che si abbarbino in questo stato, et che comincino a gustare la dolcezza del dominare. Et se vi si appiccano, tutta Italia è spazzata, perché tutti e malcontenti li favoriranno et faranno scala alla loro grandezza, et alla ruina d'altri; et

ho paura di loro soli, et non di loro et dello imperadore, come vi ha scritto el Casa, ancora che sarebbe facil cosa che s'unissino, perché così come l'imperatore è stato contento che corrino la Lombardia et diventino signori di Milano, che non pareva ragionevole in verun modo, per le medesime ragioni che voi mi scrivete, così non obstante quele, potrieno loro contentarsi che lui facessi in Italia qualche progresso.

Signore ambasciadore, io vi scrivo più per satisfarvi, che perché io sappia quelo che io mi dica; et però vi prego che per la prima vostra voi mi advisiate come stia questo mondo, et quel che i pratichi et quel che si speri et quel che si tema, se voi volete che in queste materie gravi io possa tenervi el fermo, altrimenti vi beccherete un testamento d'asino, o qualcuna di quelle cose simili al Biancaccino. Raccomandomi a voi.

Addì x d'agosto 1513.

Niccolò Machiavelli in villa

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli

Roma, 20 agosto 1513

Spectabili viro Niccolò Machiavelli.

Conpare mio caro. Ancora che di ogni materia che scriverrete sempre m'habbia a dilettare, o grave o iocosa che la sia, nondimeno, per satisfarvi, comincerò a rispondere all'ultima parte della vostra lettera, nella quale mi ricercate vi scriva come sta questo mondo, quello si pratichi, o quello si speri et tema; et vi dirò come le cose al presente stanno, benché, se voi andate qualche volta, hora che siate in villa, a San Casciano, lo dovete intendere quivi. Dirovvi ancora quello tanto che io saprò si pratichi; quello si speri o tema lascerò da parte, perché una cosa temo o spero io, un'altra voi, un'altra Filippo, et così credo facciano i principi, et di questo non si possa dare resoluto giuditio.

Cominceremo adunque al papa, et diremo quello egli faccia et pratichi. L'offitio suo è non si intricare in guerre, ma mettersi di mezzo et conporre et sedare quelle che sono nate tra' principi; et questo egli ha fatto dal principio che fu creato insino ad hora; et se Francia havesse voluto fare con le parole quello ha fatto con fatti, il papa, non che altro, harebbe proceduto con le censure contro a chi l'havesse voluto offendere. Ma Francia ha mandato qua per la speditione de' benefici; dall'altro canto non ha mai cerco l'absolutione, né detto volere rinuntiare al Concilio Pisano, et accostarsi al Lateranense; in modo che, qualunque volta il papa ha voluto parlare di lui, sempre tutti questi

cardinali, tutti questi oratori hanno reclamato et detto che, insino che il re è scismatico, non è conveniente si tratti nulla in suo favore, et che loro hanno presa la difesa della Chiesa, et mentono di essere aiutati, a volere dare exemplo che quella truovi altra volta, accadendo, chi la voglia difendere. Il Papa a questo non ha possuto replicare, et hora non fa altro con questo inbasciatore che è qui, se non sollecitarlo che segua questo effetto, per potere aiutare che quello negotio non vadia sottosopra. Ha fatto ancora et fa opera che i Vinitiani facciano triegua con lo inperatore, acciò che in Italia l'armi si posino, et che il duca di Milano, essendo sicuro per hora da' Franzesi, et per la triegua non temendo de' Venitiani, potesse lasciare ritornare gli Spagnuoli nel reame; ma questo effetto non gli è ancora riuscito, et lega nessuna non ha fatta, né intelligentia, se non che, veduti i Svizzeri sì potenti, séguita nel dare loro 20 mila ducati l'anno, come faceva papa Giulio.

Il re di Spagna, doppo la triegua fatta con Francia, dall'un canto ha havuto paura che Francia non torni grande in Italia; dall'altro che Inghilterra et i Svizzeri non facciano triegua in Francia, et havendoli abbandonati in su la inportantia, non havere a stare sicuro di loro. Et per queste cause non rimosse li Spagnuoli di Lonbardia, quando veniva l'exercito franzese, et ha sempre decto volere rompere a Francia, perché la triegua non dura, essendo Francia suto il primo a ronperla; et se le cose de' Franzesi vanno al di sotto, sarà possibile muova qualche piccola cosa, per tornare in fede, maxime con Inghilterra.

Il re di Francia ha contro uno exercito di 40 mila Inglesi, li quali assediono Tarroana, et egli non ha ordine di soccorrerla, perché non ha insieme il terzo di gente che li Inghilesi, et non vuole commettere alla fortuna un regno, et fidasi nel tempo. Dall'altra parte i Svizzeri, a' 20 di questo, si partono in numero di 20 mila per assaltare o verso Borgogna

o verso Lione; hanno artiglierie assai et 1000 cavalli dallo inperatore. Francia pratica con loro accordo con promettere le fortezze di Milano, et per ancora non vogliono udire niente. Confidasi in lasciare scorrerli i campi et difendere le terre, che genti non ha da opporre loro. Li danari con che si pagono escono dallo inperatore, il quale ha havuto questo anno da Inghilterra, in una lega feciono, ducati 135 mila per fare rompere a Francia.

Inghilterra non perdona né a spesa, né a fatica; et è a Tarroana in persona, et non pratica altro se non volere distruggere Francia.

Li Svizzeri hanno dicapitati forse quattordici che tenevono la parte di Francia, et forse trenta ne sono fuggiti, le case de' quali hanno arse et confiscati li beni; et vedesi che come hanno prenduta Italia, vogliono ancora prendere parte di Francia. Hanno pensione ordinaria ducati 60 mila da Milano et 20 mila dal papa.

Lo imperatore fa come suole, di guerra in guerra, et di pratica in pratica. Al presente vuole rihavere la Borgogna, et manda sue genti contra a Francia. Voleva ancora pigliare Padova, dove, come sapete, è stato Burgense et il viceré qualche giorno per accanparsi; et vista la difficultà, non l'hanno fatto, et forse vi lasceranno del pelo; et si partono, et fanno conto fermarsi per un tempo a Vicenza. Pratica nondimeno d'accordo con Francia et con li Vinitiani; et come vi dico, è suo costume muovere una guerra, et con il nimico attaccare pratica d'accordo et di amicitia.

Il duca di Milano, se ha punto di cervello, credo che gli paia essere come li nostri re delle feste che pensono la sera haversi a tornare quelli huomini erono prima. Pure, si lascia portare da questa sua fortuna a balzelloni, et aspetta quello fanno gli altri. Pensa hora che il papa li renda Parma et Piacenza. Il duca di Ferrara pensa rihavere Reggio dal

papa; i Fiorentini Pietrasanta da' Lucchesi: et circa a queste cose, ogni huomo si industria, pratica et si becca il cervello. Questo è quanto io so, et se in nulla mancassi, lo ingegno vostro supplisca, che son certo m'havete ricerco di questo, non perché non sappiate il medeximo, ma per vedere se si riscontra.

Doppo questo, compare, vi voglio rispondere alla prima parte della lettera, nella quale voi mostrate dubitare che una naturale affectione o passione possa fare ingannare o voi o me. A che io vi rispondo che non ho affectione alcuna alla parte contro a Francia, né passione alcuna che mi muova; et sapete, che avanti si ragionasse del Concilio a Pisa, che io sempre teneva la parte franzese, perché credevo che con quella Italia havesse a far meglio, et la città nostra s'havesse a riposare; il che ho sempre preposto ad ogni altra cosa, perché sono huomo quieto, di miei piaceri et di mie fantasie, et tra gli altri piaceri piglio, questo è il maggiore: di vedere la città nostra star bene. Amo generalmente tutti gli huomini di quella, le leggi, li costumi, le mura, le case, le vie, le chiese et il contado, né posso havere il maggior dispiacere che pensare quella havere a tribolare et quelle cose, che di sopra dico, havere andare in ruina. Et però vedendo poi come ci governamo male in quella materia del Concilio, et quanto i Franzesi si partirono mal satisfatti, cominciai a dubitare che la vittoria loro non havesse a essere la rovina nostra, et che non pensassero tractare noi come una Brescia; et monsignor di Fois, giovane et crudele, mi faceva più paura, et per questo mi rivolsi. Nondimeno sempre che si ragionava d'accordo con loro, perché mi pareva ci assicurassimo di quel pericolo, lo consentivo, et confortavolo. Sono successe poi le cose come sapete; et vi potrei mostrare uno scritto feci a papa Leone doppo pochi dì che fu eletto, nel quale concludevo che la maggior sicurtà potesse havere Italia, et la più certa pace, era

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

lasciare ripigliare lo stato di Milano a' Franzesi, et lo confortavo a farci ogni opera. Sì che la oppinion mia non è fondata in su passioni, né ancora credo sia la vostra, perché vi ho visto sempre non stare ostinato, ma cedere alla fortuna, cedere alle ragioni. Et se voi mi dicessi: Se tu eri 4 mesi fa in una oppenione, perché sei poi mutato? vi direi che allhora non haveva visto li Svizzeri in ogni modo volere difendere quello stato, non haveva visto Inghilterra muovere contro a Francia con tanto exercito et tanta spesa quanto ha fatto, et così molte altre cose sono seguite; né mi pareva allhora fermare Italia insieme, ma vedea in quel partito manco male; così anco hora non credo che mi riesca con la mia pace assettare in tutto queste nostre cose, ma mi pare fermarle un poco.

Et, per venire alle ragioni vostre, voi dite che crederreste che Inghilterra dovesse cedere all'autorità del papa et di Spagna, quando gli mostrassono così essere a proposito; il che io vi cederei, se la guerra che egli fa a Francia fosse aiutata da nessuno di questi; ma faccendola solo, perché vorreste voi che l'autorità di questi l'havesse a rimuovere dall'impresa? Un principe che fa una guerra può essere fatto desistere da essa in due modi: prima, quando i compagni l'abbandonano; secondo, quando non solo lo lasciano, ma gli sono contro, et vogliono essere in favore dell'inimico. Inghilterra non ha per conpagni in questa guerra Spagna, né il papa, ma ha lo imperatore et i Svizzeri; et però se i Svizzeri il lasciassono, la impresa sua diventerebbe difficile, et per questo se ne potrebbe tòrre giù; et se non solo lo lasciassero, ma ancora li fossero contro, sarebbe forzato a ritirarse nell'isola. Et per questo Francia altro frutto farebbe de' Svizzeri, che de' Lanzichinecchi, perché, oltre allo havere soldati, leverebbe compagni al nimico. Né vi confesso però che egli possa havere tanti Alamanni quanti voi credete, perché l'imperatore il prohibisce, in modo che i signori della Magna, et

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

così le terre franche, si guardano di lasciarvi andare loro huomini. Et che sia vero, in tanti sospetti et fatti che ha havuto Francia, che crediate ha voluto spendere, non ha possuto congregare più che x mila fanti, et di quelli vi sono pochissimi Alamanni, et quelli pochi sono del paese basso, che non hanno quelli medeximi ordini né quelle medesime forze che Lanzichinecch. Et crediate che questo re giovane, che gli pare muovere guerra giusta, non si ritrarrà da questa impresa con parole, il quale ha preso tanto animo, che a questi giorni, quando venne di Cales per congiugnersi con l'esercito suo a Tarroana, havendo in compagnia fanti 8000 et 1900 cavalli, passò presso allo esercito franzese a tre miglia, che erano fanti x mila, et lance 1500, et gli mandò a invitare a battaglia, et loro ricusorono; ché, come sapete, è gran cosa havere la guerra in casa, et ogni piccolo movimento ti fa perdere l'animo et t'avvilisce, come la experientia ogni giorno mostra. E se bene, come dite, una giornata gli potesse fare portare pericolo del regno suo, egli stima che la medesima gli potesse in gran parte fare accquistare quello di Francia; ancora che in questo forse si inganni, pure si vede che è in questa ostinatione, né perdona per questo a' danari, et sta in su la superbia di volere spendere il suo da sé nelle sua genti, et offerisce dopo quelli darne delli altri a' Svizzeri. Né mi pare che Spagna in modo niuno si possa fidare di Francia, et restare solo in sul dire: - Io gli ho fatti benefici, di sorte che le ingiurie passate debbono essere dimenticate; perché se gli potesse fare beneficii senza offendere altri, io ne verrei con voi, perché harebbe amici et lui et gli altri; ma offendendo, nel rimetterlo in Lombardia, Inghilterra, Svizzeri et lo imperatore, non veggo modo havesse sicurtà alcuna. Et quando bene Francia non l'offendesse, non si curerebbe fosse offeso da altri, et li piacerebbe indebolisse per potersi ripigliare Napoli, che crediate gli duole, né harebbe per male ancora si disordinasse in Castiglia.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Sono nella medexima oppinione che voi, che chi vuole vedere se una pace è duratura et sicura, debbe examinare, intra le prime cose, chi resta di quella malcontento, et considerare quello possa seguire dalla mala contentezza. A me pare che nella pace disegnavo io, potessero restare meno mali contenti che nella vostra, et potessino fare meno alterazione, perché ancora che Inghilterra non havesse havuto il fine suo interamente, nondimeno l'haveva in parte; et un giovane che stima assai nella prima speditione la gloria, gli sarebbe paruto cosa egregia che si fosse detto, che havesse constretto Francia a cedere la Lonbardia, la quale mostrava havere tanto a cuore quanto Parigi; et per questo mi persuado che mai sarebbe potuto accordarsi con Francia, perché, oltre al non essere malcontento, quando bene fosse, non fa per lui, perché, essendo posto là fuori del mondo, sa bene che il congiugnersi con Francia non sarebbe altro che farlo grande, et a lui non potrebbe toccare parte; et quando bene volesse, non gli sarìa comportato da' suoi, per la inimicitia naturale tra l'una et l'altra natione; et vedemo, anno, non potersi conportare con li Spagnuoli, con i quali non hanno tanta inimicitia. Et da questo si può considerare come si comporterieno con li Franzesi.

Restano dunque soli malcontenti di questa pace mia il re di Francia et lo imperatore: il re, se non vecchio, infermo, et per l'adversa fortuna invilito; lo imperatore instabile, senza danari, et con poca riputatione; et benché habbia questa fantasia del temporale della Chiesa, nondimeno non gli sarebbe sì facile a succedere che fosse da temerne molto, ancora che Francia lo volesse aiutare; il quale si ha a pensare che ha speso tanto, che durerebbe fatica a provvedere a' danari ha bisogno l'imperatore a questa impresa. Sarebbonci poi li Svizzeri, gli Spagnuoli, questo resto di Italiani, i quali, se bene qualche volta hanno fatto cattiva pruova, la

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

potrebbono ancora far buona, perché queste cose non stanno ferme, et habbiamo visto le genti franzese in Italia, tanto ardite et invicte, nondimeno in questa ultima rotta fuggire senza conbattere et hora temere gli Inghilesi, che sono venticinque anni non hebbono guerra, et loro sono stati 20 anni in su l'armi. Sono hora [...] Ferrara, Mantova, Bartolomeo d'Alviano, questi Colonnesi [...]nari non sono questi Italiani da mettere in tutto per ferri rotti. [...] considerare assai la cosa de' Svizzeri, [...] il ducato di Milano, posto che loro glie ne lasciassono (il che a mio giuditio non sarà mai) per questo fosse riparato alla inondazione loro. Ma considerato et veduto li Franzesi sì straccurati, tanto mali trattatori di popoli, ancora che [...] nella maggiore grandezza loro, da 20 mila Svizzeri senza danari sono stati cacciati di quello stato.

Io sono di quelli che temo i Svizzeri grandemente, ma non fo già conto possano diventare altri Romani, come parlorono con Pellegrino, perché, se voi leggerete bene la Politica, et le republiche che sono state, non troverrete che una republica, come quella divulsa, possa fare progresso; et mi pare che se ne sia veduto di loro l'exemplo, che hora facilmente potevano pigliare tutta la Lonbardia, non l'hanno fatto, perché dicono non fa per loro, perché, come vedete, quelli che hanno presi insino ad hora, gli hanno fatti conpagni et non sudditi. Conpagni non vogliono più, perché non vogliono havere a dividere le pensioni in più parti; sudditi non fa per loro tenere, perché sarieno in discordia del governarli, et oltre a questo gli harieno a guardare con spesa, et per questo vogliono più presto pensione. Vedesi ancora tra loro essere cominciata disunione, come ho scritto di sopra. Nondimeno, conpare, non è per questo mio dire che io non dubiti assai di loro, perché le cose non mi riescono secondo la ragione, ma non ci so già vedere il rimedio, se il tempo già

non lo tira seco; et interviene molte volte che una republica quando è picciola è unita, cresciuta, poi, non è la medexima.

Et per concludere, tutto quello vi scrivo, lo fo perché habbiate causa di rispondermi; et mi duole non ne potere parlare a bocca, come disidererei; et non ho altro che dire, se non raccomandarmi a voi.

Addì 20 d'Agosto 1513.

Francesco Vettori oratore

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori

25 agosto 1513

Magnifico oratori florentino Francisco Vectori apud

Summum Pontificem.

Magnifico oratori florentino Francisco Vectori apud Summum Pontificem.

Magnifico oratore. Perché io so quanto voi amate Donato nostro del Corno, et anche lui lo sa, ci siamo risoluti insieme con sicurtà darvi un poco di briga, per vedere se per il mezzo del signor Juliano si potesse satisfarli in questa imborsatione che si ha a fare dello squittinio. Voi sapete con quanto favore Donato fu habilitato dal detto signor Juliano ad quello li bisognava ad potere ire ad partito, il che fu quodammodo con ammiratione di ciascuno; il che conviene nascessi da grande affectione che Juliano li porta, o da gran merito; e circa questo merito io ne so qualcosa, il quale è suto di sorte, che si può con più sicurtà et per voi et per ciascuno ricordare la causa di Donato a sua S.ria. Et perché e' non si è fatto nulla, se non si ordina che sia imborsato et poi veduto, ci pare per hora, sendo li accoppiatori in su lo imborsare, di ricercare che Donato sia imborsato. Et però Donato scrive l'alligata ad sua S.ria et ricordali semplicemente il senso suo, rimettendosi a voi a bocca: sì che noi vi preghiamo siate contento dare a sua S.ria di vostra mano l'alligata letera, et dipoi ricercarli che scriva et commetta ad uno o dua accoppiatori, che imborsino Donato a' primi. Io diceva dua ad ciò che

s'intendessi più ferma la sua volontà; ma in qualunque modo li scriva, conviene che la lettera sia espressa comandatoria ch'e' voglia così, perché sapete gente schizzinosa che ci è: et se la non è calda noi ce n'anderemo in repliche, et Donato rimarrebbe in vergogna et danno. Et perché Donato confida in M. Francesco Pepi, potrete ordinare che uno de' dua a chi la scrive sia messer Francesco: et la lettera manderete a Donato, ad ciò che lui la usi a più suo vantaggio.

Se io non sapessi quanto voi siete ofizioso et affectionato con gli amici, io durerei fatica in pregarvi; et così farebbe Donato. Bastivi che lui dice riconoscere in maggior parte questo benefitio da voi. Sono a li vostri comandi.

Addì 25 d'Agosto 1513.

Vostro Nicolò Machiavegli in Firenze

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori

26 agosto 1513

Magnifico viro Francisco Victorio oratori Romae apud Summum Pontificem.

Signore ambasciadore. Questa vostra lettera de' 20 mi ha sbigottito, perché l'ordine di essa, la moltitudine delle ragioni, et tutte le altre sue qualità mi hanno in modo implicato, che io restai nel principio smarrito et confuso; et se io non mi fossi nel rileggerla un poco rassicurato, io davo cartaccia, et rispondevovi a qualche altra cosa. Ma nel praticarla mi è intervenuto come alla volpe, quando la vedde il leone, che la prima volta fu per morire di paura, la seconda si fermò a guardarlo drieto ad un cespuglio, la terza gli favellò; et così io, rassicuratomi nel praticarla, vi risponderò.

Et quanto allo stato delle cose del mondo io ne traggo questa conclusione: che noi siamo governati da così fatti principi, che hanno, o per natura o per accidente, queste qualità: noi habbiamo un papa savio, et per questo grave et rispettivo; uno imperadore instabile et vario; un re di Francia sdegnoso et pauroso; un re di Spagna taccagno et avaro; un re di Inghilterra ricco, feroce et cupido di gloria; e Svizzeri, bestiali, vittoriosi et insolenti; noi altri di Italia poveri, ambitiosi et vili; gli altri re, io non li conosco. In modo che, considerato queste qualità con le cose che di presente corrono, io credo al frate che diceva « Pax, pax, et non erit pax », et cedovi che ogni pace è difficile, così la vostra come la mia. Et se voi volete che nella mia sia più difficultà, io sono contento; ma io

voglio che voi ascoltiate patientemente dove io dubito che voi vi inganniate, et dove e' mi pare essere certo che voi vi inganniate. Dove io dubito è prima, che voi facciate questo re di Francia nonnulla troppo presto, et questo re di Inghilterra una gran cosa. A me non pare ragionevole che Francia non habbia più, che diecimila fanti, perché del paese suo, quando non habbia Tedeschi, ne può fare assai, et se non sono pratichi come i Tedeschi, sono pratichi come gli Inghilesi. Quello che me lo fa credere è che io veggo questo re di Inghilterra con tanta furia, con tanto exercito, con tanta voglia di sbarbicolarlo (come dicono i Sanesi) non havere ancora preso Tarroana, un castello come Empoli, in sul primo assalto, et ne' tempi che le genti procedono con tanta furia questo solo a me basta a non temere tanto Inghilterra, et non stimare sì poco Francia. Et penso io che questo procedere lento di Francia sia electione et non paura, perché gli spera, non pigliando Inghilterra piede in quello stato, et venendone il verno, che sia forzato o a tornarsi nell'isola, o a stare in Francia con pericolo. Sento che quelli luoghi sono paludosi et senza uno arboro, di modo che debbono di già patire assai: et però credevo io che non fosse tanta fatica al papa et a Spagna disporre Inghilterra. Appresso, non havere voluto Francia renunziare al Concilio mi fa stare in quella oppinione di sopra detta, perché, se fosse tanto afflitto, egli harebbe bisogno di ognuno, et vorrebbe star bene con ognuno.

Delli danari che Inghilterra ha mandato a' Svizzeri, io lo credo, ma per le mani dello imperadore io me ne maraviglio, perché io crederrei che gli havessi voluti spendere ne' sua, et non ne' Svizzeri. Et non posso assettarmi nel capo come questo imperadore sia sì poco considerato, o il resto della Magna sì straccurato, che possino patire che li Svizzeri venghino in tanta reputatione. Et quando io veggo che gli è in fatto, io

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

triemo a giudicare una cosa, perché questo interviene contro ad ogni giuditio che potesse fare uno huomo. Non so anco come possa essere che i Svizzeri habbino potuto havere il castello di Milano et non lo voluto, perché a me pare che, havendo quello, egli havessino la intentione loro fornita; et che dovesse più tosto fare quello, che andare a pigliare la Borgogna per lo imperadore. Dove io credo che voi vi inganniate al tutto, è ne' casi de' Svizzeri, circa il temerne più o meno. Perché io giudico che se ne habbia a temere eccessivamente; et il Casa sa, et molti amici mia, con i quali soglio ragionare di queste cose, sanno, come io stimavo poco e Vinitiani, etiam nella maggior grandezza loro, perché a me pareva sempre molto maggior miracolo che eglino havessino acquistato quello imperio et che lo tenessino, che se lo perdessino. Ma la rovina loro fu troppo honorevole, perché quello che fece un re di Francia harebbe fatto un duca Valentino, o qualunque capitano existimato, che fosse surto in Italia, et havesse comandato a 15 mila persone. Quel che mi moveva era il modo del proceder loro senza capitani o soldati proprii. Hora quelle ragioni, che non mi facieno temere di loro, mi fa temere de' Svizzeri. Né so quello si dica Aristotile delle republiche divulse; ma io penso bene quello che ragionevolmente potrebbe essere, quello che è, et quello che è stato; et mi ricorda havere letto che i Lucumoni tennono tutta l'Italia insino all'Alpe, et insino che ne furono cacciati di Lombardia da' Galli. Se gli Etoli et gli Achei non ferno progresso, nacque più da' tempi che da loro, perché gli hebbono sempre addosso un re di Macedonia potentissimo che non gli lasciò uscire del nidio, et, doppo lui, e Romani; sì che e' fu più la forza d'altri, che l'ordine loro, che non li lasciò ampliare. Or e' non vogliono fare sudditi, perché non vi veggono dentro il loro: dicono così hora, perché non ve lo veggono hora; ma, come io vi dissi per l'altra, le cose procedono gradatim, et spesso gli huomini si inducono per necessità a fare quello che non era loro animo di fare, et il

costume delle populationi è ire adagio. Considerato dove la cosa si truova, eglino hanno già in Italia tributarii un ducato di Milano et un papa; questi tributi e' gli hanno messi ad entrata, et non ne vorranno mancare, et quando e' venga tempi che uno ne manchi, la reputeranno ribellione, et sieno di fatto in su le picche, et vincendo la gara, penseranno d'assicurarsene, et, per far questo, metteranno più qualche briglia a chi gli haranno domo, et così a ppoco appoco vi entrerrà tutto.

Né vi fidate punto di quelle armi che voi dite che in Italia potrebbono pure un dì fare qualche frutto, perché questo è impossibile: prima, rispetto a loro, che sarebbono più capi et disuniti, né si vede che si potesse dare loro capo che gli tenesse uniti; secondo, rispetto a' Svizzeri. Et havete a intendere questo, che gli migliori exerciti che sieno, sono quelli delle populationi armate, né a loro può obstare se non exerciti simili a loro. Ricordatevi delli exerciti nominati; troverrete Romani, Lacedemonii, Atheniesi, Etoli, Achei, sciami d'oltramontani, et troverrete coloro che hanno fatto gran fatti, havere armati le popolationi loro, come Nino gli Assirii, Ciro i Persi, Alessandro i Macedoni. In exemplis ritruovo solo Annibale et Pirro, che con exerciti collettitii feciono gran cose. Il che naccque dalla eccessiva virtù de' capi, et era di tanta reputatione, che metteva in quelli exerciti misti quel medeximo spirito et ordine che si truova nelle popolationi. Et se voi considerate le perdite di Francia et le vittorie sue, voi vedrete lui havere vinto mentre ha havuto a conbattere con Italiani et Spagnuoli, che sono stati exerciti simili a' suoi; ma hora che li ha a combattere con le popolationi armate, come sono li Svizzeri et li Inghilesi, ha perduto et porta pericolo di non perdere più. Et questa rovina di Francia per li huomini intendenti sempre si è vista, giudicandola da non havere lui fanti proprii, et havere disarmati i suoi popoli: il che fu contro ad ogni attione et ogni instituto di chi è stato

tenuto prudente et grande. Ma questo non è stato defetto de' reali passati, ma del re Luigi, et da lui in qua. Sì che non vi fondate in su armi italiane, che non sieno o semplice come le loro, o che, miste, faccino un corpo come il loro.

Et quanto alle divisioni o disunioni che voi dite, non pensate che le faccino effetto, in mentre che le loro leggi si osserveranno, che sono per osservarle un pezzo; perché quivi non può essere, né surgere capi che habbino coda, et li capi senza coda si spengono presto et fanno poco effetto. Et quelli che gli hanno morti, sarà stato qualcuno che in magistrato, o altrimenti harà voluto per modi estraordinarii favorire le parti franzesi, che sieno suti scoperti et morti, ché non sono là di altro momento nello stato che qua, quando si impicca parecchi per ladro. Io non credo già che faccino uno imperio come e Romani, ma io credo bene che possino diventare arbitri di Italia per la propinquità et per li disordini et cattive conditioni nostre; et perché questo mi spaventa, io ci vorrei rimediare, et se Francia non basta, io non ci veggo altro rimedio et voglio cominciare hora a piangere con voi la rovina et servitù nostra, la quale, se non sarà né hoggi né domane, sarà a' nostri dì; et l'Italia harà questo obbligo con papa Giulio et con quelli che non ci rimediono, se hora ci si può rimediare. Valete.

Addì 26 d'Agosto 1513, in Firenze.

Niccolò Machiavelli

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli

Roma, 23 novembre 1513

Spectabili viro Nicolò di messer Bernardo Machiavelli.

In Firenze.

Compar mio charo. Io ho usato con voi tanta sobrietà chol chalamo, chome dice Christofano Sernigi, che io non ho tenuto a mente dove io ero. Vuolmi bene ricordare, che l'ultima hebbi da voi chominciava dalla novella del Lione e della golpe, della quale ho ricercho un pocho tra le mie lettere, e non la trovando presto, ho pensato non ne cerchare più. Perché in verità, io non vi risposi alhora, perché dubitai non intervenissi a voi e a me chome è intervenuto qualche volta a me e al Panzano, che habbiamo chominciato a giucare con carte vechie e triste, et mandato per le nuove; et quando el messo è tornato con esse, a l'un di noi dua sono manchati danari. Chosì noi parlavammo di comporre e principi, e loro del continuo giucavano: in modo che dubitai che, mentre consumavammo le lettere nel comporli, a qualchuno di loro non manchassino e danari. E poi che fermammo lo scrivere, s'è visto qualchoxa: e anchora che la festa non sia finita, pure pare un pocho ferma; et io credo che sia bene, insino ch'ella non si strigne, non ne parlare.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

E per questa lettera ho facto pensiero scrivervi qual sia la vita mia in Roma. Et mi par conveniente farvi noto, la prima choxa, dove habito, perché mi sono tramutato, né sono più vicino a tante cortigiane, quanto ero questa state. La stanza mia si chiama San Michele in Borgo, che è molto vicina al Palazo e alla Piaza di San Piero: ma è in luogo un pocho solitario, perché è inverso il monte chiamato dalli antiqui el Janicolo. La casa è assai buona e ha molte habitationi, ma pichole; et è volta al vento oltramontano, in modo ci è una aria perfecta.

Dalla chasa s'entra in chiesa, la quale, per essere io religioso come voi sapete, mi viene molto a proposito. È vero che la chiesa più presto s'adopera a passeggiare che altro, perché non vi si dice mai messa né altro divino uficio, se non una volta in tutto l'anno. Della chiesa s'entra in uno orto, che soleva essere pulito et bello, ma hora in gran parte è guasto: pur si va del continuo rassettando. Dell'orto si sagle in sul monte Janicolo, dove si può andare per viottoli e vigne a solazo, sanza esser veduto da nessuno; e in questo luogo, secondo li antiqui, erono li orti di Nerone, di che si vedono le vestigie. In questa chasa sto con nove servidori, e oltre a questi il Brancaccio, un cappellano e uno scriptore, e sette chavalli, e spendo tutto il salario ho largamente. Nel principio ci venni, cominciai a volere vivere lauto e delicato, con invitare forestieri, dare 3 o 4 vivande, mangiare in argenti e simil' choxe; acorsimi poi che spendevo troppo, et non ero di meglo niente; in modo che feci pensiero non invitare nessuno et vivere a un buono ordinario: li argenti restitui' a chi me li haveva prestati, sì per non li havere a guardare, sì anchora perché spesso mi richiedevono parlassi a N. S. per qualche loro bixogno: facevolo, et non erono serviti; in modo diterminai di scaricarmi di questa faccenda et non dare molestia né charicho a nessuno, perché non havessi a essere dato a me.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

La mattina, in questo tempo, mi lievo a 16 hore, et, vestito, vo insino a Palazo; non però ogni mattina, ma, delle due o tre, una. Quivi, qualche volta, parlo venti parole al Papa, dieci al cardinale de' Medici, sei al magnifico Juliano; et se non posso parlare a llui, parlo a Piero Ardinghelli, poi a qualche imbasciadore che si truova per quelle camere; e intendo qualchoxetta, pure di poco momento. Facto questo, me ne torno a casa; excepto che, qualche volta, desino col cardinale de' Medici. Tornato, mangio con li mia, e qualche volta, un forestiero o dua che vengono da loro, chome dire ser Sano o quel ser Tommaxo che era a Trento, Giovanni Rucellai o Giovan Girolami. Dopo mangiare giucherei, se havessi chon chi; ma non havendo, passeggio pella chiesa e per l'orto. Poi chavalcho un pochetto fuori di Roma, quando sono belli tempi. A nocte torno in casa; et ho ordinato d'havere historie assai, maxime de' Romani, chome dire Livio chon lo epitoma di Lucio Floro, Salustio, Plutarcho, Appiano Alexandrino, Cornelio Tacito, Svetonio, Lampridio et Spartiano, et quelli altri che scrivono delli imperatori, Herodiano, Ammiano Marcellino et Procopio: et con essi mi passo tempo; et considero che imperatori ha sopportati questa misera Roma che già fece tremare il mondo, et che non è suta maravigla habbi anchora tollerati dua pontefici della qualità sono suti e passati. Scrivo, de' 4 dì una volta, una lettera a' Signori X, e dico qualche novella stracha et che non rilieva, ché altro non ho che scrivere, per le cause che per voi medesimo intendete. Poi me ne vo a dormire, quando ho cenato e decto qualche novelletta chol Branchaccio e chon M. Giovambatista Nasi, el quale si sta meco spesso. Il dì delle feste odo la messa, e non fo chome voi che qualche volta la lasciate indrieto. Se voi mi domandassi se ho nessuna cortigiana, vi dico che da principio ci venni, n'hebbi chome vi scrissi; poi, impaurito dell'aria della state, mi sono ritenuto. Nondimeno n'havevo aveza una, in modo che spesso ci

viene per se medesima, la quale è assai ragionevole di belleza, et nel parlare piacevole. Ho anchora in questo luogo, benché sia solitario, una vicina che non vi dispiacerebbe; e benché sia di nobil parentado, fa qualche faccenda.

Nicolò mio, a questa vita v'invito; e se ci verrete mi farete piacere, e poi ce ne torneremo chostì insieme. Qui voi non harete altra faccenda che andar vedendo, e poi tornarvi a chasa, a moteggiare e ridere. Né voglo crediate che io viva da imbasciadore, perché io volli sempre essere libero. Vesto quando lungo e quando corto, chavalcho solo, cho' famigli a piè, et quando chon essi a cavallo. A casa cardinali non vo mai, perché non ho a visitare se non Medici, e qualche volta Bibbiena, quando è sano. Et dica ognuno quello che vuole; e se io non li satisfò, rivochinmi; ché in conclusione io me ne voglo tornare a capo uno anno, et esser stato in chapitale, venduto le veste et chavalli; et del mio non ci vorrei mettere, se io potessi. E voglo mi crediate una cosa, che la dico sanza adulatione: anchor che qui mi sia travaglato pocho, nondimeno il chonchorso è sì grande, che non si può fare non si pratichi assai huomini: in effecto a me ne satisfanno pochi, né ho trovato huomo di miglore iudicio di voi. Sed fatis trahimur: ché, quando parlo in lungo a certi, quando leggo le lor lettere, sto da me medesimo admirato sieno venuti in grado alchuno, che non sono se non cerimonie, bugie et favole, et pochi ne sono che eschino fuori dell'ordinario. Bernardo da Bibbiena, hora cardinale, in verità ha gentile ingegno, et è huomo faceto e discreto, et ha durato a' suoi dì gran faticha: nondimeno, hora è malato; è stato chosì tre mesi, né so se sarà più quel soleva. Et così spesso ci afatichiamo per posarci, e non riesce: e però stiamo allegri, e segua che vuole. E ricordatevi che io sono al piacere vostro, et che mi rachomando

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

a voi, a Filippo e Giovanni Machiavelli, a Donato, a messer Ciaio. Non altro. Christo vi guardi.

Franciscus Victorius orator

Die 23 Novembris 1513, Rome.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori

10 dicembre 1513

Magnifico oratori florentino Francischo Vectori apud Summum Pontificem, patrono et benefattori suo.

Romae.

Magnifico ambasciatore. « Tarde non furon mai gratie divine ». Dico questo, perché mi pareva haver perduta no, ma smarrita la gratia vostra, sendo stato voi assai tempo senza scrivermi, et ero dubbio donde potessi nascere la cagione. Et di tucte quelle che mi venivono nella mente tenevo poco conto, salvo che di quella quando io dubitavo non vi havessi ritirato da scrivermi, perché vi fussi suto scripto che io non fussi buono massaio delle vostre lettere; et io sapevo che, da Filippo et Pagolo in fuora, altri per mio conto non l'haveva viste. Honne rihauto per l'ultima vostra de' 23 del passato, dove io resto contentissimo vedere quanto ordinatamente et quietamente voi exercitate cotesto offizio publico; et io vi conforto a seguire così, perché chi lascia e sua cornmodi per li commodi d'altri, so perde e sua, et di quelli non li è saputo grado. Et poiché la Fortuna vuol fare ogni cosa, ella si vuole lasciarla fare, stare quieto et non le dare briga, et aspettar tempo che la lasci fare qualche cosa agl'huomini; et allhora starà bene a voi durare più fatica, veghiare più le cose, et a me partirmi di villa et dire: eccomi. Non posso pertanto, volendovi rendere pari gratie, dirvi in questa mia lettera altro che qual sia la vita mia, et se voi giudichate che sia a barattarla con la vostra, io sarò contento mutarla.

Io mi sto in villa, et poi che seguirno quelli miei ultimi casi, non sono stato, ad accozarli tutti, 20 dì a Firenze. Ho infino a qui uccellato a' tordi di mia mano. Levavomi innanzi dì, inpaniavo, andavone oltre con un fascio di gabbie addosso, che parevo el Geta quando e' tornava dal porto con e libri d'Amphitrione; pigliavo el meno dua, el più sei tordi. Et così stetti tutto novembre [1]; dipoi questo badalucco, ancora che dispettoso et strano, è mancato con mio dispiacere; et qual la vita mia vi dirò. Io mi lievo la mattina con el sole et vommene in un mio boscho che io fo tagliare, dove sto dua hore a rivedere l'opere del giorno passato, et a passar tempo con quegli tagliatori, che hanno sempre qualche sciagura alle mane o fra loro o co' vicini. Et circa questo bosco io vi harei a dire mille belle cose che mi sono intervenute, et con Frosino da Panzana et con altri che voleano di queste legne. Et Fruosino in spetie mandò per certe cataste senza dirmi nulla, et al pagamento mi voleva rattenere 10 lire, che dice haveva havere da me quattro anni sono, che mi vinse a cricca in casa Antonio Guicciardini. Io cominciai a fare el diavolo; volevo accusare el vetturale, che vi era ito per esse, per ladro; tandem Giovanni Macchiavelli vi entrò di mezzo, et ci pose d'accordo. Batista Guicciardini, Filippo Ginori, Tommaso del Bene et certi altri cittadini, quando quella tramontana soffiava, ognuno me ne prese una catasta. Io promessi a tutti; et manda'ne una a Tommaso, la quale tornò in Firenze per metà, perché a rizzarla vi era lui, la moglie, le fante, e figliuoli, che paréno el Gabburra quando el giovedì con quelli suoi garzoni bastona un bue. Di modo che, veduto in chi era guadagno, ho detto agl'altri che io non ho più legne; et tutti ne hanno fatto capo grosso, et in spetie Batista, che connumera questa tra l'altre sciagure di Prato.

Partitomi del bosco, io me ne vo a una fonte, et di quivi in un mio uccellare. Ho un libro sotto, o Dante o Petrarca, o un di questi poeti

minori, come Tibullo, Ovvidio et simili: leggo quelle loro amorose passioni et quelli loro amori, ricordomi de' mia, godomi un pezzo in questo pensiero. Transferiscomi poi in su la strada nell'hosteria, parlo con quelli che passono, dimando delle nuove de' paesi loro, intendo varie cose, et noto varii gusti et diverse fantasie d'huomini. Vienne in questo mentre l'hora del desinare, dove con la mia brigata mi mangio di quelli cibi che questa povera villa et paululo patrimonio comporta. Mangiato che ho, ritorno nell'hosteria: quivi è l'hoste, per l'ordinario, un beccaio, un mugniaio, dua fornaciai. Con questi io m'ingaglioffo per tutto dì giuocando a cricca, a trichetach, et poi dove nascono mille contese et infiniti dispetti di parole iniuriose, et il più delle volte si combatte un quattrino et siamo sentiti nondimanco gridare da San Casciano. Cosa rinvolto entra questi pidocchi traggo el cervello di muffa, et sfogo questa malignità di questa mia sorta, sendo contento mi calpesti per questa via, per vedere se la se ne vergognassi.

Venuta la sera, mi ritorno in casa, et entro nel mio scrittoio; et in su l'uscio mi spoglio quella veste cotidiana, piena di fango et di loto, et mi metto panni reali et curiali; et rivestito condecentemente entro nelle antique corti degli antiqui huomini, dove, da loro ricevuto amorevolmente, mi pasco di quel cibo, che solum è mio, et che io nacqui per lui; dove io non mi vergogno parlare con loro, et domandarli della ragione delle loro actioni; et quelli per loro humanità mi rispondono; et non sento per 4 hore di tempo alcuna noia, sdimenticho ogni affanno, non temo la povertà, non mi sbigottiscie la morte: tucto mi transferisco in loro. E perché Dante dice che non fa scienza sanza lo ritenere lo havere inteso, io ho notato quello di che per la loro conversatione ho fatto capitale, et composto uno opusculo De principatibus, dove io mi profondo quanto io posso nelle cogitationi di questo subbietto,

disputando che cosa è principato, di quale spetie sono, come e' si acquistono, come e' si mantengono, perché e' si perdono. Et se vi piacque mai alcuno mio ghiribizo, questo non vi doverrebbe dispiacere; et a un principe, et maxime a un principe nuovo, doverrebbe essere accetto; però io lo indrizzo alla Magnificenza di Giuliano. Philippo Casavecchia l'ha visto; vi potrà ragguagliare in parte et della cosa in sé, et de' ragionamenti ho hauto seco, anchor che tuttavolta io l'ingrasso et ripulisco.

Voi vorresti, magnifico ambasciadore, che io lasciassi questa vita et venissi a godere con voi la vostra. Io lo farò in ogni modo, ma quello che mi tenta hora è certe mia faccende che fra 6 settimane l'harò fatte. Quello che mi fa stare dubbio è che sono costì quelli Soderini, e quali io sarei forzato, venendo costì, vicitarli et parlar loro. Dubiterei che alla tornata mia io non credessi scavalcare a casa, et scavalcassi nel Bargiello, perché, ancora che questo stato habbi grandissimi fondamenti et gran securtà, tamen egli è nuovo, et per questo sospectoso, né ci manca de' saccenti, che, per parere come Pagolo Bertini, metterebbono altri a scotto, et lascierebbono el pensiero a me. Pregovi mi solviate questa paura, et poi verrò infra el tempo detto a trovarvi a ogni modo.

Io ho ragionato con Filippo di questo mio opusculo, se gli era ben darlo o non lo dare; et, sendo ben darlo, se gli era bene che io lo portassi, o che io ve lo mandassi. El non lo dare mi faceva dubitare che da Giuliano e' non fussi, non ch'altro, letto, et che questo Ardinghelli si facessi honore di questa ultima mia faticha. El darlo mi faceva la necessità che mi caccia, perché io mi logoro, et lungo tempo non posso star così che io non diventi per povertà contennendo, appresso al desiderio harei che questi signori Medici mi cominciassino adoperare, se dovessino cominciare a farmi voltolare un sasso; perché, se poi io non me gli

guadagnassi, io mi dorrei di me; et per questa cosa, quando la fussi letta, si vedrebbe che quindici anni che io sono stato a studio all'arte dello stato, non gl'ho né dormiti né giuocati; et doverrebbe ciascheduno haver caro servirsi d'uno che alle spese d'altri fussi pieno di experienzia. Et della fede mia non si doverrebbe dubitare, perché, havendo sempre observato la fede, io non debbo imparare hora a romperla; et chi è stato fedele et buono 43 anni, che io ho, non debbe potere mutare natura; et della fede et della bontà mia ne è testimonio la povertà mia.

Desidererei adunque che voi ancora mi scrivessi quello che sopra questa materia vi paia, et a voi mi raccomando. Sis felix.

Die x Decembris 1513.

Niccolò Machiavelli in Firenze

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori

19 dicembre 1513

Magnifico oratori Francisco Victori Reipublice Florentine apud Summum Pontificem.

Magnifico oratore. Io vi scrissi 8 o 10 dì sono, et risposi alla vostra de' 23 del passato, et dissivi, circa al venir mio costà, quello che mi teneva sospeso. Attendo la oppinione vostra et dipoi seguirò quello che da voi sarò consigliato.

La presente vi scrivo per conto di Donato nostro del Corno. Voi sapete e casi sua come stanno, et la lettera che nel principio trasse dalla M.tia di Giuliano ad el magnifico Lorenzo. Morì dipoi M. Francesco Pepi, che haveva presa in collo questa causa, onde restò Donato quasi che privo di speranza. Pur, per non si abbandonare, noi andamo, Donato et io, a trovare Jacopo Gianfigliazzi, el quale ci ha promesso gagliardamente di non lasciare a fare cosa alcuna: et pure dua dì fa, con la lettera che voi gli scrivete, di questa materia li ripariamo, et lui ci promesse meglio che prima, et ci concluse che per di qui a mezzo gennaio non ci si penserebbe, per haversi a fare l'altre imborsationi prima. Et domandandogli noi se li pareva che si traessi di nuovo lettere da Giuliano, disse che non sarebbe se non bene, ma che si voleva indugiarla all'ultimo per haverla in sul fatto, perché, havendoli hora, la sarebbe al tempo vecchia, et bisognerebbe rifarsi da capo. Pertanto e' bisognerà fare di havere al tempo questa lettera; et, quando voi non havessi tratto quella di che voi scrivesti ultimamente a Donato, la potrete

lasciar passare. Quando fussi tratta, bisognerà pensare poi in sul fatto che si havessi a fare.

A noi pare, fondati in sulla sapienza di quella che si trasse in prima, che una lettera, senza che ci sia chi ricordi, sia un favore morto. Però noi giudicavamo necessario che si operassi costì, quando fussi possibile, che ser Niccolò Michelozzi havessi questa commissione da Giuliano qui, lo ricordassi a Lorenzo, o per lettera che Juliano li scrivessi o per lettera che e' gli scrivessi Piero Ardinghelli in nome di Juliano; perché ogni scusa che havessi ser Niccolò, se li farebbe ricordare ne' debiti tempi questa materia. Et perché noi pensiamo che a Piero Ardinghelli fussi facile condurre questa cosa, vi facciamo intendere che voi ce lo affatichiate dietro, con prometterli che ne sarà di meglio quello che voi giudicherete bisogni offerirli; et Donato ve ne farà honore. Et a questo non mancherà modo, perché lui sa come la M.tia di Giuliano ha fatto a favorire maestro Manente, et qualchuno altro che Giuliano vuole che sieno serviti; et così bisogna che e favori di Donato naschino: et se Piero vorrà, credo si possa haver tutto. Pertanto a noi pare, che si usi questa medicina di Piero, et che tutti e favori, che hanno a venire venghino dalli 8 a' 15 di gennaio perch'è Piero in sul fatto per le cagioni dette. Et perché voi sappiate ogni cosa et veggiate se Donato merita di essere messo nel numero delli affetionati servitori della Ill.ma Casa de' Medici, sappiate che circa uno dì poi che furno tornati in Firenze, Donato portò alla M.tia di Giuliano cinquecento ducati (se li era prestato gratis, et senza esserne richiesto) de' quali ne è ancora creditore. Questo non vi si dice perché voi lo diciate ad alcuno, ma perché, sapendolo, voi pigliate questa impresa con più animo.

Donato et io non facciamo forza di affaticharvi et riaffaticarvi in questa cosa, perché, sapendo quanto siate officioso amico, crediamo,

richiedendovi, farvi piacere, et però lui ad un tratto vi si raccomanda et scusa, quando pure bisognassi, et ciò che vi si scrive vi si dirà per nostra opinione, ma sempre si approveranno tutti e modi, che da voi saranno presi come più prudenti.

Quelli quattro versi, che voi scrivete del Riccio nel principio della lettera di Donato, noi li dicemmo a mente a Giovanni Machiavelli: et in cambio del Machiavello et del Pera vi adnestamo Giovanni Machiavelli. Lui ne ha fatto un capo come una cesta; et dice che non sa dove voi havete trovato chi tocchi, et che ve ne vuole scrivere in ogni modo; et per un tratto Philippo et io ne havemo un piacere grande.

E' si trova in questa nostra città, calamita di tutti i ciurmatori del mondo, un frate di S. Francesco, che è mezzo romito, el quale, per haver più credito nel predicare, fa professione di profeta; et hier mattina in Santa Croce, dove lui predica, dixe multa magna et mirabilia: che avanti che passassi molto tempo, in modo che chi ha 90 anni lo potrà vedere, sarà un papa iniusto, creato contro ad un papa iusto, et harà seco falsi profeti, et farà cardinali, et dividerà la Chiesia; item, che il re di Francia si haveva adnichilare, et uno della casa di Raona ad predominare Italia. La città nostra haveva a ire a fuoco et a·ssacco, le chiese sarebbono abbandonate et ruinate, i preti dispersi, et tre anni si haveva a stare senza divino offitio. Moria sarebbe et fame grandissima; nella città non haveva a rimanere 10 huomini, nelle ville non harebbe a rimanere dua. Era stato 18 anni un diavolo in uno corpo humano, et detto messa. Che bene dua milioni di diavoli erano scatenati per essere ministri della sopradetta cosa, et che egli entravano in di molti corpi che morivano, et non lasciavano putrefare quel corpo, acciò che falsi propheti et religiosi potessono fare resuscitare morti, et essere creduti. Queste cose mi sbigottirono hieri in modo, che io haveva andare questa mattina a starmi

con la Riccia, et non vi andai; ma io non so già, se io havessi hauto a starmi con il Riccio, se io havessi guardato a quello. La predica io non la udi', perché io non uso simili pratiche, ma la ho sentita recitare così da tutto Firenze.

Raccomandomi a voi, il quale saluterete il Casa da mia parte, et ditegli, che se non tiene altri modi che si habbia tenuti qui, ch' e' perderà il credito con cotesti garzoni, come e' l'ha perduto con questi. Valete.

Addì 19 di Dicembre 1513.

Niccolò Machiavelli in Firenze

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli

Roma, 24 dicembre 1513

Spectabili viro Niccolò di Messer Bernardo Machiavegli.

In Firenze.

† A dì 24 di Dicembre 1513.

Compar mio caro. Se io non ho risposto presto a una vostra de' 10, e forse non rispondo hora chosì a proposito, ne sono causa il Chasavechia et il Branchaccio che ogni dì mi perturbano la mente in ricordarmi la degnità della città e quello si convegna a l'uficio mio. Voi sapete che io mi diletto un pocho delle femmine e più per stare a cianciare con esse che ad altro effetto, perché sono horamai tanto oltre che pocho altro posso fare che parlare; sapete anchora quanto Filippo habbi l'animo alieno da esse. E avanti che lui ci venissi, perché l'habitatione mia è alquanto fuori di mano, spesso qualche cortigiana veniva a vicitarmi per vedere la chiesa e l'orto apichati cholla chasa dove habito. Non mi acorsi, quando Filippo gionse, mandare a significare loro che non fussino tanto ardite che ci capitassino, in modo che, dua giorni appresso lo arrivare suo, apunto in su l'hora del desinare, ne capitò una in camera, che da' famigli, secondo il consueto, era stata lasciata venire liberamente, e giunta quivi si pose a sedere chome se fussi in casa sua, in modo che io non la seppi licentiare né ricoprire la choxa chon Filippo,

el quale gl'aperse adosso un paio d'ochi admirativi e sdegnosi. Ponemmoci a tavola e lei a luogo suo. Desinammo, parlammo e, dopo il mangiare, lei, secondo il consueto, per l'orto a spasso se n'andò. Restammo Filippo et io, il quale mi volle cominciare a fare una oratione colle parti sua, et in questo modo aperse la bocha: — Voi non harete per male, magnifico oratore, che sendo io insino da pueritia... — ma io, cognoscendo che l'orazione haveva a essere lunga e vedendo quello voleva dire, lo interoppi con dire che in quelle poche parole havevo compreso la intentione sua, et che non volevo iustificarmi né udire sua correctione, perché ero vixuto insino a qui libero et sanza respecto alchuno, et chosì volevo fare questo resto del tempo che ci havevo a vivere. In modo che, pur mal volentieri, ha aconsentito che le femmine ci venghino a lor piacere.

Ma hora vi voglo dire la perturbatione m'ha dato il Branchaccio. Credo vi sia noto quanta Jacopo Gianfiglazi mi sia amico, e per molti respecti ho causa non solo d'amarlo ma d'observarlo. Quando lui fu qui imbasciadore, mi commisse certa sua causa, la quale non achade dirvi: e stimando forse havessi più faccenda non ho, commesse a ser Sano che me la ricordassi. Lui per questo quasi ogni settimana è venuto per parlarmi di questa materia e qualche volta a desinare mecho. Giuliano poi che ha visto venirlo, una volta et due et tre, m'ha cominciato a dire che ser Sano è huomo infame et che in Banchi li è suto domandato da qualche mercante di buona fama che praticha io habbi chon esso, et che io mi doverrei guardare da simili pratiche: in modo che, a volermi excusare, sono stato forzato a narrarli per ordine tutta la trama tra Jacopo Gianfiglazi e lui. Sì che, compar mio, vedete dove io mi truovo e chome ò a rendere ragione di ciò che parlo e d'ogni huomo che mi viene a parlare: e voglo che mi diciate vostra oppenione, chi vi pare che mi

riprenda con più ragione o Filippo o Giuliano, e quali non di meno ho chari: et chon tutte le loro monitioni et reprensioni non resterò che non faccia quello mi verrà a proposito.

Voi mi scrivete, et anchora Filippo me l'ha decto, che havete composta certa opera di stati. Se voi me la manderete, l'harò chara; et anchora che non sia drento, iudico che sia conveniente iudichi la chosa vostra: non di meno, in quello mancharà la sufficienza et il iudicio, suplirrà l'amore et la fede: e quando l'harò vista dirò mia oppenione del presentarla al magnifico Juliano o no, secondo mi parrà.

El respecto che voi havete a venire qui mi pare facile a resolvere, perché se voi andrete a vedere una volta il cardinale de' Soderini non vi sarà posto cura. Piero ha fermo l'animo suo, né credo havessi caro esser vicitato et maxime da voi, et se voi nol vicitassi non credo vi fussi imputato a ingratitudine; perché sono ito examinando, né truovo che lui o suoi v'habbino facto tale beneficio che habbiate loro havere obligo se non ordinario. L'uficio non l'havesti da loro, cominciasti a essere adoperato tre anni avanti che lui fussi Gonfaloniere: in quello poi vi adoperò lo servisti chon fede, né di quello ricevesti altro premio che ordinario. Et però quando habbiate a venire, non voglo che simil respecto vi ritenga, perché d'una semplice vicitatione non sarete notato, et quando ve n'abstenessi, non sarete da nessuno reputato ingrato.

E per la lettera vostra e da Filippo intendo che voi, sendo asueto a faccende et a guadagnare, con dificultà vi riducete a starvi e logorarvi le vostre poche entrate, perché havete pure anchora qualche vogla, chome io: siamo iti examinando, et qui a Roma non troviamo choxa a proposito vostro. È stato qualche ragionamento che 'l cardinale de' Medici habbi a essere facto legato in Francia, sopra che ho pensato, quando sia facto,

parlare, per essere voi stato là et havere qualche praticha in quella corte et notitia de' chostumi loro. Se riuscirà, col nome di Dio; se non riuscirà, non haremo perduto choxa alchuna.

Chome voi m'harete mandato quello tractato, vi dirò se mi pare vegnate a presentarlo.

Hora vegnamo a Donato, el quale desidero assai sia compiaciuto, e questo non credo durar faticha a farlo credere a voi et allui. Chome io li scripsi, chiesi lettera et fuori del generali a Juliano, per lui, et me la promisse largamente: e perché Piero non è molto presto allo scrivere per le occupationi assai che ha, vi tenni uno che vi stette tanto la scripse; e perché spacciava una staffetta feci fare una coverta a Donato in mio nome e ordinai la lasciassi a Piero che la mandassi: maraviglomi non sia venuta; parleronne di nuovo a Juliano, et entrerrò in quel modo mi dite con Piero; ma non vorrei che per Donato arrogessimo danno a danno, cioè che havessi a donare e non li riuscissi, perché con non so che modo haremo a chiarirci che lui sia imborsato.

Datemi notitia chome è ita la chosa di maestro Manente ad ciò possa richiedere Juliano et Piero di simil modo, et pensate che io non ho a restare a fare choxa alchuna, pure che io li possa giovare.

Racomandatemi a Filippo, a Giovanni Machiavelli, e li fate mia scusa che qualche volta, per assettare un verso, s'esce qualchosa della verità, né credecti li havessi a tornare alli orechi, e se l'ho offeso gnene domando perdono.

El Casa è qui nella provincia sua, e credo farà qualche utile per la scarsella e anchora pel corpo, perché con tre carlini condurrà di buone choxe: hanno spesso diferentia lui et il Branchaccio, et io ho a mettermi di mezo a comporli.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Del romito non v'ho rispondere perché, chome dite, Firenze è fondato sotto un planeta che simili huomini vi corrono, e sonvi uditi volentieri. Né altro v'ho a dire per questa, che rachomandarmi a voi. Christo vi guardi.

Franciscus Victorius orator

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori

5 gennaio 1513

Magnifico oratori florentino Francisco Victorio

Magnifico oratori florentino Francisco Victorio benefattori suo observandissimo.

Magnifico oratore. Egli è per certo gran cosa a considerare quanto gli huomini sieno ciechi nelle cose dove e' peccono, et quanto e' sieno acerrimi persecutori de' vizii che non hanno. Io vi potrei addurre in exemplis cose greche, latine, hebraiche, caldee, et andarmene sino ne' paesi del Sophi et dei Prete Janni, et addurreve'li, se li exempli domestichi et freschi non bastassino. Io credo che ser Sano sarebbe possuto venirvi in casa dall'un giubbileo all'altro, et che mai Filippo harebbe pensato che vi desse carico alcuno; anzi gli sarebbe parso che voi dipigneste ad usar seco, et che la fosse proprio pratica conforme ad uno ambasciadore, il quale, essendo obbligato ad infinite contenenze, è necessario habbia de' diporti et delli spassi; et questo di ser Sano gli sarebbe parso che quadrasse appunto, et con ciascuno harebbe laudato la prudenza vostra, et commendatovi insino al cielo di tale electione. Dall'altro canto, io credo che se tutto il bordello di Valenza vi fosse corso per casa, non sarebbe stato mai possibile che il Brancaccio ve ne havesse ripreso, anzi vi harebbe di questo più commendato che se vi havesse sentito innanzi al papa orare meglio che Demosthene.

Et se voi havessi voluto vedere la ripruova di questa ragione, vi bisognava, senza che loro havessino saputo delli ammonimenti l'uno

dell'altro, che voi havessi fatto vista di credere loro, et volere observare i loro precepti. Et serrato l'uscio alle puttane, et cacciato via ser Sano, et ritiratovi al grave, et stato sopra di voi cogitativo, e' non sarebbono a verun modo passati quattro dì, che Filippo harebbe cominciato a dire: Che è di ser Sano? Che vuol dire che non ci capita più? Egli è male che non ci venga; a me pare egli uno huomo dabbene: io non so quel che queste brigate si cicalano, et parmi che egli habbia molto bene i termini di questa corte, et che sia una utile bazzicatura. Voi doverreste, ambasciadore, mandare per lui. Il Brancaccio non vi dico se si sarebbe doluto et maravigliato della absenzia delle dame, et se non ve lo havessi detto, mentre che egli havessi tenuto vòlto il culo al fuoco, come harebbe fatto Filippo, e' ve lo harebbe detto in camera da voi a lui. Et per chiarirvi meglio, bisognava che in tal vostra disposizione austera io fussi capitato costì, che tocco et attendo a femmine: subito avvedutomi della cosa, io harei detto: Ambasciadore, voi ammalerete; e' non mi pare che voi pigliate spasso alcuno; qui non ci è garzoni, qui non sono femmine; che casa di cazzo è questa?

Magnifico oratore, e' non ci è se non pazzi; et pochi ci sono che conoschino questo mondo, et che sappino che chi vuol fare a modo d'altri non fa mai nulla, perché non si truova huomo che sia di un medeximo parere. Cotestoro non sanno che chi è tenuto savio il dì, non sarà mai tenuto pazzo la notte; et che chi è stimato huomo da bene, et che vaglia, ciò che e' fa per allargare l'animo et vivere lieto, gli arreca honore et non carico, et in cambio di essere chiamato buggerone o puttaniere, si dice che è universale, alla mano et buon compagno. Non sanno anche che dà del suo, et non piglia di quel d'altri, et che fa come il mosto mentre bolle, che dà del sapore suo a' vasi che sanno di muffa, et non piglia della muffa de' vasi.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Pertanto, signore oratore, non habbiate paura della muffa di ser Sano, né de' fracidumi di mona Smeria, et seguite gli instituti vostri, et lasciate dire il Brancaccio, che non si avvede che egli è come un di quelli forasiepi, che è il primo a schiamazzare et gridare, et poi, come giugno la civetta, è il primo preso. Et Filippo nostro è come uno avvoltoio, che quando non è carogne in paese, vola cento miglia per trovarne una; et come egli ha piena la gorga, si sta su un pino et ridesi delle aquile, astori, falconi et simili, che per pascersi di cibi delicati si muoiono la metà dell'anno di fame. Sì che, magnifico oratore, lasciate schiamazzare l'uno, et l'altro empiersi il gozzo, et voi attendete alle faccende vostre a vostro modo.

In Firenze, addì 5 di gennaio 1513.

Niccolò Machiavelli

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli

Roma, 18 gennaio 1513

Spettabili viro Nicholò Machiavelli.
In Firenze
Compare carissimo. Io lodai sempre lo ingegno vostro e approvai il iudicio et nelle pichole chose et nelle grande;
ma il discorso che mi fate per questa ultima lettera sopra Filippo et il Branchaccio m'è in pochi giorni riuscito in facto, perché chome voi m'havete conosciuto, io credo più a altri che a me medesimo, e sempre voglo prima contentare ogni altro che me. E per questo, mosso dalle persuasioni mi facevono, chome vi scripsi per l'altra lettera, mi disposi a credere loro e feci intendere in buon modo a ser Sano che quando Jacopo Gianfiglazi mi scrivessi più choxa alchuna manderei per lui, et che non durassi faticha a venirmi a trovare; in modo che lui, che è in queste cose astuto assai, chonobbe molto bene quello volevo dire. Chosì ordinai a dua femmine che ci solevono venire spesso che non venissino se non le facevo chiamare, perché c'era venuto un mio parente, al quale portavo reverentia né volevo le vedessi.
Stetti in questo modo circa octo giorni che qui non capitava se non qualche uno per sua faccende et uno Donato Bossi, che fa professione di grammatico, con un viso austero et strano; et mai parla d'altro, se non donde è decto un vocabolo e donde si forma un nome et se il verbo s'ha a mettere in principio della clausula o in fine, e di simil' chose di pocho momento et che danno fastidio assai a chi le ode: e io non facevo altro che domandarlo di queste favole, ad ciò havessi causa parlarne più

liberamente; e anchora che tal vita mi rincrescessi, la sopportavo il meglo potevo, perché Filippo e Giuliano s'achorgessino dell'errore loro. La qual choxa intervenne presto, ché una sera, standoci al fuoco, Giuliano chominciò a dire che io doverrei invitare una certa vicina ho qui et che il non la chiamare una sera a cena dimonstrava salvaticheza, la quale da molti è interpretata in mala parte, et li huomini che stanno tanto in sul tirato sono tenuti strani et salvatichi.

Ma è necessario vi narri la conditione di questa donna, perché possiate considerare a che fine l'uno et l'altro di loro mi confortavano a invitarla. Chome altra volta v'ho scripto, l'habitatione mia, anchor sia molto vicina al Palazo, è un pocho fuor di mano et in via non molto frequentata e chon vicini di bassa sorte: pure, accanto a essa, in una casa assai conveniente, habita una donna vedova romana et di buon parentado, che è stata et è buona compagna, e benché sia oltre d'età, ha una figla di circa anni 20 la quale è bella per excellentia, et ha facta et fa qualche faccenda; ha anchora un figlo d'età d'anni 14, polito et gentile, ma di buon' chostumi et honesto chome si conviene a quella etate. E perché le case son vicine et li orti entrono l'uno nell'altro, non s'è possuto fare non si pigli qualche praticha con decta donna pure al largo; e spesso è venuta a ricercharmi di favore col papa o chol governatore, et io in quello ho possuto l'ho aiutata, perché alle vedove e pupilli siamo tenuti. Questa dunque vedova mi persuadeva Giuliano che io dovessi chiamare a cena; et Filippo rispetto a quel fanciulletto ribadiva, allegando l'exemplo d'Alexandro Nasi, che altra volta che fu a Roma lo vicitava spesso e sempre la sera d'invernata lo trovava achompagnato da qualche vicino, e chon più altre ragione, chome sapete usa fare. Tanto mi seppe e lui e Giuliano dire, che io achonsenti' facessino quello paressi loro.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Erano, quando facemmo tale ragionamento insieme, circa a hore dua di nocte: né credecti però che chiamassino la sera questi vicini; e però quando loro si partirono da me, mi posi a scrivere una lettera a' S.ri Dieci et ero in su fantasia per ordinarla in modo, che io non scoprissi però loro tutti e disegni di N. S. perché non sapevo se li piaceva, e anchora non volevo fussi tanto asciutta che loro judicassino o che io qua fussi pocho diligente o di pocho ingegno, o vero non tenessi quello conto di loro che s'appartiene, maxime sendo loro per ogni qualità e primi huomini della città nostra. Et mentre ero in su questo ghiribizo, comparse la vicina colla figla e 'l figlo e davantaggio un fratello d'essa che veniva quasi per custode di questa brigata. La quale chome hebbi veduta, ricevetti chon quello più piacevole modo mi concede la natura, ché vi potete essere acorto che simili achoglienze liete et parole adulatorie non chaschono in me: pure mi sforzai e fini' la lettera in brieve conclusione, col dire bixognava a volere fare iudicio aspettare la resolutione de' Svizeri della dieta della epifania.

Chosì Giuliano colla figla femmina si messe a cianciare, e Filippo col maschio, e io per dare loro più commodità chiamai la vedova e il fratello da canto e li cominciai a domandare di certo piato hanno, ad ciò che, occupati in questo parlare, dessino tempo a coloro, e intanto anchora fussi l'hora della cena. Né potevo però fare che qualche volta non porgessi l'orechio a quello diceva Giuliano alla Constantia, che chosì à nome, ch'erano le più suave parole che voi udissi mai, lodandola della nobiltà, della bellezza, del parlare e di tutte le parte si può lodare una donna. Filippo anchora chol maschio non si stava con certe parolette acomodate, chol domandare se studiava, se havea maestro e, per entrare più a drento, interrogava se dormiva chon esso, in modo che spesso il vergognoso fanciullo abassava il viso sanza risponderli. Venne il tempo della cena, la quale facemmo allegramente: dopo essa ci

ponemmo al fuoco, dove consumammo il tempo in dir novelle, in fare a propositi, in bisticci o a che è buona la pagla. Ma haresti riso, ché, poco avanti cena, per interrompere non dirò la nostra ma la loro quiete, ci capitò Piero del Bene, el quale harei desiderato non fussi entrato in camera; ma non so dispiacere né simulare, in modo che lui entrò; ma, acortosi essere racholto da Filippo e Giuliano con mala cera, stette pocho a partirsi. Passammo questa sera dolcemente, e circa a mezza nocte le vicine si partirono, e noi, restati, n'andammo a dormire.

Ma, Niccolò mio, non posso fare non mi dogga con esso voi, che per volere contentare li amici sono diventato quasi prigione di questa Costantia. Prima veniva quando una femmina e quando un'altra e io non ponevo loro affectione; nondimeno con esse passavo fantasia. È venuta questa, che ardirò di dire che voi non vedesti mai più bella femmina colli ochi, né più galante; la quale havevo ben veduta prima, ma discosto, ma sendosi poi appressata, m'è tanto piaciuta che non posso pensare a altri che a lei: e perché ho veduto qualche volta innamorato voi e intexo quanta passione havete portata, fo quanta resistentia posso in questo principio: non so se sarò tanto forte e dubito di no, e quello seguirà in questo caso vi scriverrò.

Ho visto e capitoli dell'opera vostra, e mi piacciono oltre a modo; ma se non ho il tutto, non voglo fare judicio resoluto.

A Donato scripsi della settimana passata quanto mi ochorreva sopra il caso suo: nondimeno, se li achade altro, non mancherò. È ben vero che il caso di maestro Manente è più facile, perché lui vinse nello squittino e questo è certo.

Filippo non appruova che voi diciate si getti alle charogne, perché dice sempre haver volute chose perfecte, et che voi siate quello che vi mettete ogni choxa avanti sanza distintione.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Havevo pensato far questa lettera più lunga, ma per fretta l'ho abarlonzata, ché leggo tanto volentieri le vostre lettere, che mi par ogni dì mille di rispondervi per haverne da voi, al quale mi rachomando. Christo vi guardi.

Francesco Vettori oratore in Roma

A dì 18 di Gennaio 1513.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori

4 febbraio 1513

Magnifico oratori florentino Francisco Vittorio apud Summum Pontificem benefactori suo.

Magnifico oratore. Io tornai hieri di villa et Pagolo vostro mi dette una vostra lettera de' 23 del passato, che rispondeva ad una mia di non so quando, della quale io presi gran piacere, veggendo che la Fortuna vi è suta tanto amorevole, che l'ha saputo sì ben fare, che Filippo et il Brancaccio siano diventati con voi una anima in due corpi, overo due anime in un corpo, per non errare. Et quando io penso dal principio al fine di questa loro et vostra historia, che in verità, se io non havessi perduto le mie bazzicature, io l'harei inserta in fra le memorie delle moderne cose, et mi pare che la sia così degna di recitarla ad un principe, come cosa che io habbia udita questo anno. E' mi pare vedere il Brancaccio raccolto in su una seggiola a seder basso per considerar meglio il viso della Gostanza, et con parole et con cenni, et con atti et con risi, et dimenamento di bocca et di occhi et di spurghi, tutto stillarsi, tutto consumarsi, et tutto pendere dalle parole, dallo anhelito, dallo sguardo, et dallo odore, et da' soavi modi et donnesche accoglienze della Gostanza.

Volsimi da man dextra, et viddi il Casa

che a quel garzone era più presso al segno,

in gote un poco, et con la zucca rasa.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Io lo veggo gestire, et hora recarsi in su un fianco et hora in su l'altro; veggolo qualche volta scuotere il capo in su le mozze et vergognose risposte del giovane; veggolo, parlando seco, hora fare l'uffizio del padre, hora del preceptore, hora dello innamorato; et quel povero giovinetto stare ambiguo del fine a che lui lo voglia condurre: et hora dubita dell'honore suo, hora confida nella gravità dell'huomo, hora ha in reverenzia la venusta et matura presenzia sua. Veggo voi, signor oratore, essere alle mani con quella vedova et quel suo fratello et havere uno occhio a quel garzone, il ritto però, et l'altro a quella fanciulla, et uno orecchio alle parole della vedova et l'altro al Casa et al Brancaccio; veggovi rispondere generalmente loro, et all'ultime parole, come Eccho; et infine tagliare e ragionamenti, et correre al fuoco con certi passolini presti et lunghi un dito, un poco chinato in su le reni. Veggo, alla giunta vostra, Filippo, il Brancaccio, il garzone, la fanciulla rizzarsi; et voi dite: — Sedete, state saldi, non vi movete, seguite i vostri ragionamenti — et doppo molte cerimonie, un poco domestiche et grassette, riporsi ognuno a sedere, et entrare in qualche ragionamento piacevole. Ma sopratutto mi pare vedere Filippo, quando Piero del Bene giunse; et se io sapessi dipignere, vel manderei dipinto, perché certi atti suoi familiari, certe guardature a traverso, certe posature sdegnose non si possono scrivere. Veggovi a tavola, veggo gestire il pane, i bicchieri, la tavola et i trespoli, et ognuno menare, o vero stillare letizia, et in fine traboccare tutti in un diluvio d'allegrezze. Veggo infine Giove incathenato innanzi al carro, veggo voi innamorato; et perché quando il fuoco si appicca nelle legne verdi egli è più potente, così la fiamma essere in voi maggiore, perché ha trovato maggiore resistenza. Qui mi sarebbe lecito esclamare come quel terenziano: « O coelum, o terram, o maria

Neptunni ». Veggovi combattere in fra voi, et quia non bene conveniunt, nec in una sede morantur maiestas et amor, vorresti hora diventare cigno per farle in grembo uno huovo, hora diventare oro perché la vi se ne portasse seco nella tasca, hora uno animale, hora uno altro, pure che voi non vi spicasse da lei.

Et perché voi vi sbigottite in su lo exemplo mio, ricordandovi quello mi hanno fatto le freccie d'Amore, io sono forzato a dirvi come io mi sono governato seco. In effetto io l'ho lasciato fare et seguitolo per valli, boschi, balze et campagne, et ho trovato che mi ha fatto più vezzi che se io lo havessi straziato. Levate dunque i basti, cavategli il freno, chiudete gli occhi, et dite: Fa' tu, o Amore, guidami tu, conducimi tu: se io capiterò bene, fiano le laude tue; se male, fia tuo il biasimo: io sono tuo servo: non puoi guadagnare più nulla con straziarmi, anzi perdi, straziando le cose tue. Et con tali et simili parole, da fare trapanare un muro, potrete farlo pietoso. Sì che, padron mio, vivete lie to: non vi sbigottite, mostrate il viso alla fortuna, et seguite quelle cose che le volte de' cieli, le condizioni de' tempi et degli huomini vi recano innanzi, et non dubitate che voi romperete ogni laccio et supererete ogni difficultà. Et se voi gli volesse fare una serenata, io mi offero a venire costì con qualche bel trovato per farla innamorare.

Questo è quanto mi occorre per risposta della vostra. Di qua non ci è che dirvi, se non prophezie et annunzii di malanni: che Iddio, se dicono le bugie, gli facci annullare; se dicono il vero, gli converta in bene. Io quando sono in Firenze mi sto fra la bottega di Donato del Corno et la Riccia, et parmi a tutti a due essere venuto a noia, et l'uno mi chiama impacciabottega, et l'altra impacciacasa. Pure con l'uno et con l'altro mi vaglio come huomo di consiglio, et per insino a qui mi è tanto giovato questa reputazione, che Donato mi ha lasciato pigliare un caldo al suo

focone, et l'altra mi si lascia qualche volta baciare pure alla sfuggiasca. Credo che questo favore mi durerà poco, perché io ho dato all'uno et all'altro certi consigli, et non mi sono mai apposto, in modo che pure hoggi la Riccia mi disse in un certo ragionamento che la faceva vista di havere con la sua fante: Questi savi, questi savi, io non so dove si stanno a casa; a me pare che ognuno pigli le cose al contrario.

Oratore magnifico, vedete dove diavolo io mi truovo. Vorreimi pure mantenere costoro; et per me non ci ho rimedio: se a voi, o a Filippo, o al Brancaccio ne occorresse alcuno, mi sarebbe grato me lo scrivessi. Valete.

Addì 4 di Febbraio 1513.

Niccolò Machiavelli in Firenze

.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli

Roma, 9 febbraio 1513

Spectabili viro Niccolò Machiavelli etc.

† A dì 9 di Febraio 1513.

Compar mio caro. Non risponderò in questo principio a l'ultima ho da voi, ma seguirò dove io lasciai, che credo fussi in sul repugnare all'amore quanto potevo. Né credete pensassi che non bene conveniant maiestas et amor, perché a me pare havere più maiestà quando sono Francesco in Firenze, che hora qui sendo oratore. Ma consideravo che ho 40 anni, ho donna, ho figluole maritate e da marito; non ho però roba da gittare; ma che sarebbe ragionevole che tutto quello potessi rispiarmare lo serbassi pelle figluole; e quanto vile choxa sia lasciarsi vincere alla voluptà, et che chostei era qui vicina, et che in essa spenderei, e ogni giorno n'harei mille fastidi; oltre a questo, per essere bella et giovane et galante, havevo a pensare che, chome piaceva a me, piacerebbe anchora a altri e d'altra qualità non sono io, in modo la potrei godere pocho et ne starei in continua gelosia: et coosì andandomi raggirando questi pensieri pel capo, fermai il proposito levarmela in tutto dall'animo; e in questa fantasia stetti dua giorni, e già mi pareva essere confirmato in modo da non esser rimosso di mia oppenione. Accadde che, il terzo

giorno, la madre venne a parlarmi, da sera, e menò seco la figla; « e io ch'arei giurato / Difendermi da huom coperto d'arme, / Con parole et con atti fu' legato ». La madre parlò di sua faccende, poi s'uscì di camera, e me la lasciò sola al fuoco; né io potetti fare non parlassi seco e li tochassi le mani e 'l collo: e mi parve sì bella e sì piacevole che tutti e propositi havevo facto, m'uscirono del capo, e deliberai darmi in preda a essa, e che mi governassi et guidassi chome li pareva. Né vi voglo dire quello sia subcesso poi: basta che mi è achaduto e fastidi et gelosie più non stimavo. La spesa è bene insino a qui stata minore, ma l'animo è stato sempre in angustia. E quanto più li parlo, più li vorrei parlare, e quanto più la veggo, più la vorrei vedere. Pure mi è venuto a proposito, che Piero, mio nipote, ci sia venuto: perché prima veniva in chasa a cena come li pareva, hora non vien più; e potrebbesi anchora spegnere il fuoco, che non credo però sia apichato in modo che questa aqua non lo debba extinguere. Ma, Nicolò mio, voi non vedesti mai colli ochi la più bella choxa: grande, ben proportionata, più presto grassa che magra, biancha, con un colore vivo, un viso non so se è affilato o tondo, basta che mi piace; galante, piacevole, motteggievole, sempre ride, pocho accurata di sua persona, sanza aque o lisci in sul viso: dell'altre parte non voglo dire nulla, perché non l'ho provate quanto desiderrei.

Né crediate però che in su questo non habbi havuto da Filippo e Giuliano qualche riprensione o voglam dire amorevole monitione; e io ho risposto loro quello mi par sia vero: che mai è da riprendere uno quando tu pensi che lui conosca d'errare; perché questo non è altro che acrescerli passione, né per quello si ritrahe o rimuove dall'errore. È apunto ochorso che Filippo è inchappato in quello reprendeva me; ma il suo è un factore d'uno orafo che, a suo iudicio, mai fu visto simil choxa, ma è segnato per l'hoste, cioè pel maestro della botega: pure, Filippo ha

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

dato intorno alle buche e tentato il guado. E io che so che sono questi Romani, mi sono sforzato, avanti vada molti passi in là, ritrarlo, né ho possuto, insino ch'el maestro l'ha minacciato e li harebbe facto male, se non che lui, impaurito, non che guardi più il fanciullo, ma apena passa per Banchi dove è la sua botega. E' bixognarà metta il campo a rocha più debole et che habbi mancho guardia; e per questo è di continuo alle mani con ser Sano, in modo che Giuliano, che è schifo di questa cosa, si guarda dall'andare chon lui per Roma: et chome sono in chasa sempre hanno parole insieme et eleggono per giudice un mio cancelliere alto quanto Piero Ardinghelli, ma non molto introdocto in simil' pratiche, perché ha più presto atteso a exercitare la mano che altro, che è la prima choxa si ricercha in uno scrittore.

A chi vive l'intervengono diversi casi; e però non mi maraviglo che la Riccia sopra ira habbi biasimato il consiglo de' savi: né credo per questo non vi porti amore, et che non v'apra quando volete; perché la reputarei ingrata, dove insino a hora l'ho iudicata humana et gentile. Et son certo che Anton Francesco non l'ha facta superba; el quale mandò qui un suo frate, per un benificio, che m'ha decto che lui non dorme più a casa sua, ma a uno orto presso a Bernardo Rucellai, che si chiama la Riccia, e lo fa per havere più commodità di studiare; ma quando la Riccia vi serrassi l'uscio adosso, atterretevi al Riccio di Donato, el quale non si muta colla fortuna, ma ha nervo e schiena e va più drieto alli amici bassi che alti.

E per ragionare del Riccio, non voglio dimenticare Donato. Io sempre sono stato più rispiarmatore de' danari d'altri che de' mia, e però non ho usata la sua commessione. Io vorrei che Donato intendessi da Jacopo Gianfiglazi, se lui crede che Lorenzo lo facci imborsare chome mi promisse: se lo crede, non entriamo in spendere più che quello s'è speso insino a hora; se non lo crede, usereno questi remedi che lui mi

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

scrive. Et chome fia imborsato, pensereno al farlo vedere; e credo ci riuscirà, siché pensate se vi piace questo modo, ché io farò quello vorrete. Né altro v'ho a dire per questa. Christo vi guardi.

Francesco Vectori oratore in Roma

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori

25 febbraio 1513

Magnifico oratori florentino Francisco Vettorio apud S. Pontificem suo observandissimo.

Rome.

Magnifico oratore. Io hebbi una vostra lettera dell'altra settimana, et sono indugiatomi ad hora a farvi risposta, perché io desideravo intendere meglio il vero di una novella che io vi scriverrò qui dappiè: poi risponderò alle parti della vostra convenientemente. Egli è accaduto una cosa gentile, o vero, a chiamarla per il suo diritto nome, una metamorfosi ridicola, et degna di esser notata nelle antiche carte. Et perché io non voglio che persona si possa dolere di me, ve la narrerò sotto parabole ascose.

Giuliano Brancacci, verbigrazia, vago di andare alla macchia, una sera in fra l'altre ne' passati giorni, sonata l'Ave Maria della sera, veggendo il tempo tinto, trarre vento, et piovegginare un poco (tutti segni da credere che ogni uccello aspetti), tornato a casa, si cacciò in piedi un paio di scarpette grosse, cinsesi un carnaiuolo, tolse un frugnuolo, una campanella al braccio, et una buona ramata. Passò il ponte alla Carraia, et per la via del Canto de' Mozzi ne venne a Santa Trinita, et entrato in Borgo Santo Appostolo, andò un pezzo serpeggiando per quei chiasci

che lo mettono in mezzo; et non trovando uccelli che lo aspettassino, si volse dal vostro battiloro, et sotto la Parte Guelfa attraversò Mercato, et per Calimala Francesca si ridusse sotto il Tetto de' Pisani; dove guardando tritamente tutti quei ripostigli, trovò un tordellino, il quale con la ramata, con il lume, et con la campanella fu fermo da lui, et con arte fu condotto da lui nel fondo del burrone sotto la spelonca, dove alloggiava il Panzano, et quello intrattenendo et trovatogli la vena larga et più volte baciatogliene, gli risquittì dua penne della coda et infine, secondo che gli più dicono, se lo messe nel carnaiuolo di drieto.

Ma perché il temporale mi sforza a sbucare di sotto coverta, et le parabole non bastano, et questa metaphora più non mi serve, volle intendere il Brancaccio chi costui fosse, il quale gli disse, verbigrazia, essere Michele, nipote di Consiglio Costi. Disse allhora il Brancaccio: — Sia col buono anno, tu sei figliuolo di uno huomo dabbene, et se tu sarai savio, tu hai trovata la ventura tua. Sappi che io sono Filippo da Casavecchia, et fo bottega nel tal lato; et perché io non ho danari meco, o tu vieni, o tu mandi domattina a bottega, et io ti satisfarò. — Venuta la mattina, Michele, che era più presto cattivo che dappoco, mandò un zana a Filippo con una poliza richiedendoli il debito, et ricordandoli l'obbligo; al quale Filippo fece un tristo viso, dicendo: — Chi è costui, o che vuole? io non ho che fare seco; digli che venga a me. — Donde che, ritornato il zana a Michele, et narratogli la cosa, non si sbigottì di niente il fanciullo, ma animosamente andato a trovare Filippo, gli rimproverò i benefici ricevuti, et li concluse che se lui non haveva rispetto ad ingannarlo, egli non harebbe rispetto a vituperarlo; tale che parendo a Filippo essere impacciato, lo tirò drento in bottega, et li disse: — Michele, tu sei stato ingannato; io sono un huomo molto costumato, et non attendo a queste tristizie; sì che egli è meglio pensare come e' si

habbi a ritrovare questo inganno, et che chi ha ricevuto piacere da te, ti ristori, che entrare per questa via, et senza tuo utile vituperare me. Però farai a mio modo; andra'tene a casa, et torna domani a me, et io ti dirò quello a che harò pensato. — Partissi il fanciullo tutto confuso; pure, havendo a ritornare, restò paziente. Et rimasto Filippo solo, era angustiato dalla novità della cosa, et scarso di partiti, fluctuava come il mare di Pisa quando una libecciata gli soffia nel forame. Perché e' diceva: Se io mi sto cheto, et contento Michele con un fiorino, io divento una sua vignuola, fummi suo debitore, confesso il peccato, et di innocente divento reo: se io niego senza trovare il vero della cosa, io ho a stare al paragone di un fanciullo, hommi a giustificare seco, ho a giustificare gli altri; tutti i torti fieno i mia. Se io cerco di trovarne il vero, io ne ho a dare carico a qualcuno, potrei non ivi apporre, farò questa inimicizia, et con tutto questo non sarò giustificato.

Et stando in questa ansietà, per manco tristo partito prese l'ultimo; et fugli in tanto favorevole la fortuna, che la prima mira che pose, la pose al vero brocco, et pensò che il Brancaccio gli havesse fatto questa villania, pensando che egli era macchiaiuolo, et che altre volte gli haveva fatto delle natte quando lo botò a' Servi. Et andò in su questo a trovare Alberto Lotti, verbigrazia, et narratoli il caso, et dectoli l'oppenione sua, et pregatolo havesse a sé Michele, che era suo parente, vedesse se poteva riscontrare questa cosa. Giudicò Alberto, come pratico et intendente, che Filippo havesse buono occhio, et promessoli la sua opera francamente, mandò per Michele, et abburattatolo un pezzo, li venne a questa conclusione: — Darebbet'egli il cuore, se tu sentissi favellare costui che ha detto di essere Filippo, di riconoscerlo alla boce? — A che il fanciullo replicato di sì, lo menò seco in Santo Hilario, dove e' sapeva il Brancaccio si riparava, et facendogli spalle, havendo veduto il

Brancaccio che si sedeva fra un monte di brigate a dir novelle, fece che il fanciullo se gli accostò tanto, che l'udì parlare; et girandosegli intorno, veggendolo il Brancaccio, tutto cambiato se li levò dinanzi; donde a ciascuno la cosa parse chiara, di modo che Filippo è rimaso tutto scarico, et il Brancaccio vituperato. Et in Firenze in questo carnasciale non si è detto altro, se non: — Se' tu il Brancaccio, o se' il Casa? —; « et fuit in toto notissima fabula coelo ». Io credo che habbiate hauto per altre mani questo avviso, pure io ve l'ho voluto dire più particulare, perché mi pare così mio obbligo.

Alla vostra io non ho che dirvi, se non che seguitiate l'amore totis habenis, et quel piacere che voi piglierete hoggi, voi non lo harete a pigliare domani; et se la cosa sta come voi me l'havete scritta, io ho più invidia a voi che al re di Inghilterra. Priegovi seguitiate la vostra stella, et non ne lasciate andare un iota per cosa del mondo, perché io credo, credetti, et crederrò sempre che sia vero quello che dice il Boccaccio: che gli è meglio fare et pentirsi, che non fare et pentirsi.

Addì 25 di Febbraio 1513.

Niccolò Machiavelli in Firenze

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori

Febbraio-marzo 1514

Io non voglio lasciare indreto di darvi notizia del modo del procedere del magnifico Lorenzo, che è suto infino ad qui di qualità, che gli ha ripieno di buona speranza tutta questa città; et pare che ciascuno cominci ad riconoscere in lui la felice memoria del suo avolo. Perché sua M.tia è sollecita alle facciende, liberale et grato nella audienza, tardo et grave nelle risposte. El modo del suo conversare è di sorte, che si parte dagli altri tanto, che non vi si riconosce drento superbia; né si mescola in modo, che per troppa familiarità generi poca reputatione. Con e giovani suoi equali tiene tale stilo, che non gli aliena da sé, né anche dà loro animo di fare alcuna giovinile insolentia. Fassi in summa et amare et reverire, più tosto che temere; il che quanto è più difficile ad observare, tanto è più laudabile in lui.

L'ordine della sua casa è tosi ordinato, che anchora vi si veggha assai magnificenza et liberalità, nondimeno non si parte da la vita civile; talmente che in tucti e progressi suoi extrinseci et intrinseci non vi si vede cosa che offenda, o che sia reprensibile; di che ciascuno pare ne resti contentissimo. Et benché io sappia che da molti intenderete questo medesimo, mi è parso di scrivervelo, perché col testimone mio ne prendiate quel piacere che ne prendiamo tutti noi altri, e quali continuamente l'observiamo, et possiate, quando ne habbiate occasione, farne fede per mia parte alla santità di Nostro Signore.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori

16 aprile 1514

Magnifico oratori Francisco Victorio etc.

Sarà egli però, doppo mille anni, cosa reprehensibile che io vi scriva altro che favole? Credo di no; et però a me pare, posposto ogni rispetto irragionevole, da pregarvi che voi mi sviluppiate una matassa che io ho nella testa.

Io veggo il re di Spagna, il quale, poi che egli entrò in Italia, è stato sempre il primo motore di tutte le confusioni cristiane, posto in mezzo, al presente, di molte difficoltà. Parmi prima che non faccia per lui che Italia stia con questo viso, et che non possa comportare in essa tanta potenza et della Chiesa et de' Svizzeri, parendoli havere più timore dello stato di Napoli hora, che quando ci erano i Francesi, perché tra Milano et Napoli era allhora il papa il quale non doveva lasciare insignorire del reame i Francesi, per non rimanere in mezzo; ma hora infra il papa, Svizzeri et lui non ci è mezzo veruno. Parmi ancora che stando le cose di là da' monti in guerra non faccia per lui, perché non sempre può riuscire la guerra tavolata, come l'anno passato. Et sarebbe necessario a lungo andare, che il re di Francia o vincesse o perdesse; nell'uno et nell'altro di questo non v'è la sicurtà di Spagna; et quando non nascesse una terza cosa, che si straccassino, potrieno voltarsi tutti a' danni della cagione del loro male, perché è da credere ch'e suoi tranelli sieno conosciuti, et che gli habbino cominciato a generare fastidio et odio nelli animi delli amici et de' nemici.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Concludo adunque, le cose nell'essere presente non faccendo per lui, conviene s'ingegni variarle. A volere variare quelle d'Italia con sua maggiore securtà, conviene che cavi li Svizzeri di Milano, et non vi metta Francia. In questo egli ha due difficultà, l'una come sanza Francia egli ne possa cavare li Svizzeri, l'altra chi egli v'habbia a mettere. Perché considerato il primo caso, io non credo che Francia convenga mai di venire con tutte le sue forze in Lombardia, se non a rimanere padrone; et quando i patti fussero, o pure che vi venisse, o per darlo al secondo figliuolo del re Filippo, come suo genero, o ad altri, non so, trovandosi più potente di forze, se non fosse sempre un babbione, come se lo osservasse, né so come Spagna si possa fidare di questa promessa. Che Svizzeri se ne possino cavare senza Francia, io credo che ciascuno dirà di no, perché, considerato chi e' sono, dove e' sono, quanti e' sono, et animo che gli hanno preso, giudicherà senza le forze di quel re che sia impossibile trarnegli. La seconda difficultà del darlo, alla Chiesa non credo lo dia, a' Veneziani tanto meno, per sé proprio non può pigliarlo. Potrebbelo dare, come si dice, al nipote che è più ragionevole; tamen non vi è veruna sicurtà sua, perché viene per hora a darlo all'imperadore; et, come l'imperadore si vedesse governatore di Milano, li verrebbe subito voglia di diventare imperadore d'Italia, et comincierebbesi da Napoli, dove e Tedeschi hebbono prima ragione che gli Spagnuoli.

Dipoi ci veggo, quando si pigli per l'arciduca contro alla voglia de' Svizzeri, difficultà nel tenerlo, et massime senza l'armi di Francia, perché se Svizzeri non potranno sostenere la piena quando la verrà la lasceranno passare, et subito che la sia passata, vi rientrerranno; perché sanno che se un duca non vi tiene sempre ventimila fanti et seimila cavalli almeno, non vi starà mai sicuro da loro; et a tener questi,

Spagna et l'imperadore non bastano. Di qui nasce che Svizzeri, non obstante le pratiche che sentono tenersi che si habbia a dare quel ducato all'arciduca, stanno duri contro a Francia; et di queste pratiche non mostrano curarsi, perché gli stimano che altri che Francia non possa tenere quel ducato contro alla loro voglia, et però si oppongono a Francia, et delli altri si fanno beffe.

Vorrei pertanto, signore oratore, che voi in prima mi rispondessi, se questi mia presupposti vi paiono veri, et quando vi paino, voi me gli risolviate, et se voi vorrete intendere la resoluzione mia, ve ne scriverrò a lungo molto volentieri.

Sono offiziali di Monte il magnifico Lorenzo, Lorenzo Strozzi, Lorenzo Pitti, Ruberto de' Ricci et Mattio Cini. Non hanno fatto uffiziali di vendite, resta la conposizione a loro, et io ho a capitare loro alle mani con nove fiorini di decima, et quattro et mezzo d'arbitrio, che me ne va l'anno in 40 fiorini et ne ho 90 d'entrata o meno. Io mi arrabatto qua il meglio che posso. Se a voi paresse di scrivere una lettera ad alcuno di questi ufiziali, et fare loro fede della mia impossibilità, me ne rimetto a voi. Al magnifico non bisogna scrivere, perché non vi si raguna; basta a uno o dua di quelli altri. Addì 16 di Aprile 1514.

Niccolò Machiavegli in Firenze

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli

Roma, 16 maggio 1514

Spectabili viro Niccolò Machiavelli etc.

† Addì 16 di Maggio 1514.

[...] De' presuppositi che voi fate ne appruovo qualcuno in tutto, et qualcuno varia un poco dalla mia fantasia. Appruovo il primo: che il re di Spagna, poi che entrò in Italia, sia stato causa al tenerla sempre in guerra, et questo habbia fatto, perché parendoli havere il regno di Napoli in puntelli, come ci ha veduto alcuno più grande di lui, ha temuto che non li tolga quello stato et ha messo sospetto ad altri, per havere conpagni ad abbassare quello che ha veduto grande. Non mi pare già che egli habbia havere quel medeximo o maggior sospetto al presente del papa et de' Svizzeri, che haveva de' Franzesi, perché i Franzesi erono in su l'arme gagliardi, et stavonvi sempre; haveano parte nel regno: egli l'haveva loro usurpato con fraude et tranelli, et poteva pensare che di continuo pensassono al rihaverlo, ancora che il papa fosse in mezzo, per il quale non si faceva che il regno di Napoli et il ducato di Milano fosse in mano di un medesimo. Potevasi presupporre che il papa era desideroso di acquistare alla Chiesa imperio, et segni se ne sono visti in modo, che facilmente poteva nascere conventione tra i Franzesi et il papa, che gli aiutassono pigliare quel regno, et l'odio havevano i Franzesi contro gli Spagnuoli era tale da credere vi havessino a prestare orecchi. Hora il papa non può cacciare gli Spagnuoli del regno per sé medeximo, ma ha bisogno de' Svizzeri, i

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

quali vogliono assai danari; hagli a condurre dal principio di Italia nella fine di essa, et bisogna che la preparatione si vegga; non ha parte nel regno; è huomo disideroso di quiete; non ha l'arme in mano da sé, ma bisogna si fidi di altri, ancora che habbia il magnifico Juliano. Egli non è sino a qui experto; non ha soldati proprii, et bisogna adoperi de' soldati condotti: se saranno Colonnesi, non gli terranno mai quello stato, perché non vorranno; se saranno Orsini, i Colonnesi che combatteranno per la factione, gli faranno tale resistentia, che sarà impossibile faccia progresso. Et per questo concludo che Spagna haveva più paura di Francia quando era signore di Milano, che non ha al presente del papa con i Svizzeri.

Vengo bene nell'oppenion vostra, che per Spagna non faccia la guerra di là da' monti tra Francia et Inghilterra, et che disideri posarla per le ragioni ne dite, le quali mi satisfanno assai. Credo ancora che vorrebbe le cose di Italia variassero, maxime quelle di Milano, et che vorrebbe trarne il presente duca di stato, che sarebbe trarne i Svizzeri, et non vi mettere Francia. Et credo che egli non vorrebbe venire a rottura con li Svizzeri, né vorrebbe entrare in possessione con l'aiuto di Francia, perché dubiterebbe di quello che dite voi, che Francia venendo gagliardo in pigliare quello stato, non lo ritenesse poi per sé. Né è da credere voglia che questo stato venga in mano della Chiesa, né in mano de' Viniziani, né che pensi poterlo pigliare et tenere per sé: non che non vi fosse la volontà, ma sa che harebbe contro i Svizzeri, lo imperatore, et tutti i popoli. Ma egli fa un conto, che il re dia la sua seconda genita a Ferrando suo nipote, et per dote le ragioni di Milano, et che si obblighi con tante genti aiutarne cacciare il presente duca; et questo pensa habbia acconsentire lo imperadore, et credo li riuscirà. Disegna poi, che come questo accordo si scuopre, che il presente duca impaurisca, et

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

che suoi governatori, i quali sono tutti imperiali, li persuadino a pigliare accordo, et che egli, senza aspettare guerra, et senza che genti habbiano a venire di Francia, habbia a consegnare le fortezze in mano a Ferrando detto, et che li popoli habbiano accettare le genti sue, et così senza guerra diventare signore di quello stato; et assai diventa egli, quando lo pigli il nipote, che ha x anni, et egli lo ha allevato et assueto sotto huomini spagnuoli, et pensa haverlo a governare, maxime insino che harà 20 anni. Et credo che così come il presente duca contenta i Svizzeri con danari, ancora egli farà il medeximo, et che questo giovane habbia havere favorevole la parte guelfa, havendo le ragioni di Francia et la figlia per moglie, et la parte ghibellina, essendo nipote dello imperatore; et benché conosca l'animo dell'imperatore vòlto a guerra et instabile, et sappia che, se governasse Milano, gli verrebbe voglia di pigliare Napoli, non crede che questo possa seguire, perché pensa havere egli a governare questo putto; et essendo nutrito appresso di lui, pare conveniente che habbia ministri spagnuoli, i quali insino non si saprà governare da sé, lo manterranno in questa oppenione; né teme de' Svizzeri, i quali accorderà con danari. Oltre a questo, quello stato harà in favore Francia, che gli è vicina, et quella parte di Alamagna che tiene lo imperatore. Hora, conpare mio, se voi mi domandassi se queste cose che Spagna si persuade sono ragionevoli, vi direi di no; nondimeno, come voi mi scriveste anno, che me ne ricordo, questo Cattolico, con tutti i gran progressi che gli ha fatti, io lo tengo più presto fortunato che savio; et perché meglio questo si possa vedere, examineremo un poco le actioni sue publiche, et lasceremo quelle ha fatte in Spagna et contro a' Mori, perché di queste non ho vera notizia; parleremo di quello che voi et io ci ricordiamo.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Nel '94, egli, per rihavere Perpignano, s'accordò con il re Carlo, non curò il parentado, non curò l'honore che la Casa d'Aragona perdesse un regno, non pensò che accrescendo il re di Francia di uno stato sì grande come il regno di Napoli, era facil cosa diventasse tanto gagliardo da poterli ritorre Perpignano, et dell'altre cose. Avveddesi poi dell'errore che haveva fatto; et non curando della fede, poi che Francia hebbe preso Napoli, si accordò con l'imperatore et con il papa, con Milano et Vinitiani, né pensò a quello che accadde, che questi altri si accorderebbono et la guerra rimarrebbe addosso a lui, come gli intervenne; ma l'aiutò la fortuna, ché il re Carlo morì. Seguì il presente re, volle venire a pigliare Milano, che era pigliare una porta del regno: egli non lo impedì, né lo prohibì pure con parole. Prese Milano, et facilmente poteva pigliare Italia; egli non si impacciò di niente, né quando il papa tiranneggiava Roma, né quando il Valentino distruggeva et saccheggiava Italia. Venne volontà al re di Francia pigliare Napoli, et egli si accordò di haverne la metà, et poteva pensare che essendo i Franzesi sì forti in Italia, l'havessero a cacciare di quella parte che gli toccava. Il mal governo de' Franzesi et la prudentia di Consalvo fece che riuscì il contrario; et con arte, inganni et promesse fece al re di Francia quello che non seppe fare a lui. Lasciollo dipoi pigliare Genova, nel qual tempo, se voleva seguire, pigliava il regno et tutto il resto di Italia. Fecesi l'accordo di Cambrai, Spagna acconsentì, et poteva facilmente conprendere che se Francia vinceva, poteva ciò che voleva; se i Vinitiani vincevano, era il medeximo, et l'uno et l'altro era per nuocerli. Ma come Francia hebbe vinto, gli parve essere in pericolo, et contro a ragione, perché haveva visto segni che egli non voleva passare i termini suoi. Pure seguì in questo suo pensiero, et messe sospetto al papa, et offerse esserli fautore, et cominciò aiutarlo solo con trecento lance; et non contentava il papa, et faceva contro il re. Il papa perdé, et se messer Gianiacopo seguiva la

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

vittoria, il regno di Napoli era perduto. Di nuovo si accordò con il papa, et seguinne la rotta di Ravenna, et allhora il regno non haveva rimedio: furonli favorevole la fortuna et le discordie che erono tra Sanseverino et Trivulzio; nondimeno, non contento a questo, con un capo più presto da stare in camera che in campo, essendo egli lontano mille miglia, rimesse su il viceré, il quale gli ha messo due volte quell'exercito in sul tavoliere, donde, se era rotto, ne seguiva la perdita degli stati suoi, come quando venne a Firenze dove portò pericolo et non faceva per il re rimettere un cardinale, che ha dependere dal papa, in casa: l'altra, questo anno, a Vicentia, quando si condusse in luogo, che altro che la poca patientia di Bartolomeo d'Alviano non lo poteva aiutare. Ma l'anno passato, quando egli fece la triegua, non dette egli un'altra volta in mano al re di Francia Italia? Né gli seppe essere amico né inimico. Sì che, chi considerrà bene le actioni sue, lo giudicherà fortunato, et che ogni cosa gli sia successa bene; ma che l'habbi cominciate da prudente, questo nessuno di buona mente potrà giudicare.

Conpare mio, io so che questo re et questi principi sono huomini come voi et io, et so che noi facciamo di molte cose a caso, e di quelle che ci inportano bene assai, et così è da pensare che faccino loro. Questo re di Spagna ama assai Ferrando suo nipote, et gli vorrebbe dare uno stato in Italia, et la volontà lo traporta in modo, che non vede tutti i pericoli ne' quali entra. Oltre a questo, chi è uso a vincere non gli pare mai potere perdere. Sommi ricordato di uno altro suo errore. Egli fece ogni opera che papa Leone fosse fatto papa, et così haveva dato ordine alli suoi agenti, quando intendeva che Giulio era ammalato; né avvertiva che faceva un papa de' più nobili fosse in corte, di più stato et di più riputatione, et che il regno di Napoli sempre era stato molestato da' pontefici: et si haveva a sforzare fosse eletto un papa della faction sua,

ma debole. Et come l'hebbe aiutato far papa, fece la triegua con Francia, senza fargliene pure intendere una parola, che non fu altro che cominciare a perdersi il benifitio gli haveva fatto. Et così, chi andasse examinando bene, ritroverrebbe delli altri, i quali non ho hora in fantasia.

Se io vi ho a dire come la intendo, a me non pare che faccia per Spagna il fare questo parentado: et prima, Spagna non ha in mano lo stato, ma l'ha il presente duca; bisogna dunque che accordi con Francia che egli habbia ad aiutargliene ripigliare, perché per sé medesimo non è atto, essendosi vista la pruova che i Svizzeri l'hanno difeso da maggiore esercito del suo; né può sperare tale aiuto dallo imperatore, che possa sperare con esso havere a entrare in possessione dello stato, perché egli non ha tanta gente, né tanti danari che possa ostare a' Vinitiani sbattuti et rovinati, non che ad aiutare altri. Se Francia l'aiuta, ha la parte nello stato, et ne diventerà signore; et, come voi dite, se non è un babbione, lo riterrà per sé, né gli darà noia quello che dicono molti, che per sicurtà Spagna vorrà la figlia in mano, perché saprà bene che a una figlia di cinque anni non li sarà fatto altro che honore et carezze; et vendicherassi di Spagna con quelle medexime arti è stato offeso da lui più volte. Non fa per Spagna ancora trarre questa voce fuori, di volere fare questo parentado, con il quale impaurisce tutta Italia, et se in essa fosse niente di virtù, non è però sì debole di gente d'arme, né di danari, che con condurre 6mila Svizzeri, che sarebbono presto, non si potesse rovinare questo exercito spagnuolo, che non ha in fatti più che 3mila a.ppiè et 600 lance; et se l'exercito si rovinasse, sarebbe facile a cacciarlo del regno, né egli potrebbe a questo fare riparo presto, et Francia, che ha le genti in ordine, starebbe a vedere il giuoco et se ne riderebbe. Vedesi ancora che Spagna ha sempre amato assai questo suo viceré, et per errore che habbia fatto non l'ha gastigato, ma più

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

presto fattolo più grande, et puossi pensare, come molti dicono, che sia suo figlio, et che habbia fantasia lasciarlo re di Napoli. Se mette questo suo nipote in Milano, questo altro suo disegno è rotto, perché egli sarà sì grande, che, non che Napoli, dove harà molte ragioni, gli sarà facile pigliare tutto il resto di Italia. Non voglio parlare se per Francia fa questo parentado o no, perché egli mi pare condotto dalla forza, perché ha avuto già più anni tante spese et così mala sorte, che credo non vegga l'hora da essere fuori di guerra.

Francesco Vettori

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori

10 giugno 1514

Magnifico oratori florentino Francisco Victorio apud Summum Pontificem. Rome.

Magnifico oratore. Io ricevei due vostre lettere essendo in villa, dove con la mia brigata mi truovo, che me le mandò Donato da parte del Brancaccio. Feci a quelle quella risposta mi parve conveniente, et circa a' miei casi privati, et circa lo amore vostro et le altre cose. Ma venendo dua dì sono in Firenze, io le sdimenticai, di modo che, parendomi fatica a riscriverle, ve le manderò un'altra volta. Et per hora vi scriverrò questa, acciò che sappiate che le vostre sono arrivate salve; et brevemente vi dirò come io non sono venuto costì, tenuto da quelle cagioni che voi hora mi chiarite, le quali mi intendevo prima per me stesso.

Starommi dunque così tra' miei pidocchi, senza trovare huomo che della servitù mia si ricordi, o che creda che io possa essere buono a nulla. Ma egli è impossibile che io possa stare molto così, perché io mi logoro, et veggo, quando Iddio non mi si mostri più favorevole, che io sarò un dì forzato ad uscirmi di casa, et pormi per ripetitore o cancelliere di un connestabole, quando io non possa altro, o ficcarmi in qualche terra deserta ad insegnare leggere a' fanciulli, et lasciare qua la mia brigata, che facci conto che io sia morto; la quale farà molto meglio senza me, perché io le sono di spesa, sendo avvezzo a spendere, et non potendo fare senza spendere. Io non vi scrivo questo, perché io voglia che voi

pigliate per me o disagio o briga, ma solo per sfogarmene, et per non vi scrivere più di questa materia, come odiosa quanto ella può.

De amore vestro, io vi ricordo che quelli sono straziati dallo Amore, che quando e' vola loro in grembo, lo vogliono o tarpare o legare. A costoro, perché egli è fanciullo et instabile, e' cava gli occhi, le fegate et il cuore. Ma quelli che quando e' viene godano seco et lo vezzeggiano, et quando e' se ne va lo lasciano ire, et quando e' torna lo accettono volentieri, et sempre sono da lui honorati et carezzati, et sotto il suo imperio trionfano. Pertanto, compare mio, non vogliate regolare uno che vola, né tarpare chi rimette per una penna mille; et goderete.

Addì x di Giugno 1514.

Niccolò Machiavelli in Firenze

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli

Roma, 27 luglio 1514

Spectabili viro Nicolò Machiavelli etc.

† A' dì 27 di Luglio 1514.

Compar mio. Non vi maraviglate che io non v'habbi risposto a una vostra de' 10 di giugno, perché aspettavo quella che voi dicevi haver lasciato in villa, e poi vi volevo rispondere. Oltre a questo, voi in essa mi parevi fuor di modo aflicto, e io non potevo consolarvi, chome harei desiderato e chome desidero, perché non sarebbe charicho né faticha né incomodo che per voi non piglassi. E anchora che per la mia vi dicessi il rispecto havevo havuto a non vi chiamare qua su, vi dicho per questa che, quando crediate sia a vostro proposito, non guardiate a quello, e vegnate liberamente chome se venissi in chasa vostra. Perché, anchora che a me chaschino più dubbii nella mente che a tutti gli altri huomini, nondimeno mi guardo da offendere nessuno; e seguita poi che vuole.

Per la vostra de' 22 di questo, intendo quello mi scrivete circa a Donato; però io vi voglo replicare tutto quello ho operato in questo caso, e perché domandavo la lettera de' cento ducati. Un anno fa Donato mi scripse che desiderava essere imborsato; e chosì per sua parte ricerchai il magnifico Juliano, lui ne scripse a Lorenzo, né so che effecto si facessi la lettera, se non che Donato mi ricerchava del medesimo; in modo che io, stimando che la lettera di Juliano non facessi fructo, ne chiesi una al cardinale de' Medici. Promisse farla; ma intanto Lorenzo venne qui, di

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

dicembre passato, e alhora feci che 'l cardinale gnene parlò, e anchora io, lui promisse liberamente farlo imborsare.

Successe poi che Donato e anchor voi pensasti che era meglo farne dare, dicendo che in questo spenderesti ducati cento. Io, che non confidavo in una lettera semplice del cardinale, ne conferi' con quello amico sapete, dicendoli: — Quando ci riesca, ne caveremo ducati cento. — Lui dixe: — Fa' che 'l cardinale me ne dia commessione, e lascia poi fare a me. — In modo che la feci dare, non una volta, ma dua; e alhora vi domandai per lettera quando era il tempo che tochassi la minore al nostro gonfalone. Il tempo era lungo, chome sapete: in modo che alhora non si poté fare niente.

Cominciai dipoi a ricordare a' Signori, e trovai l'amico non volto chome prima. Dubitai non diffidassi de' cento, con pensare che, havendogli havere da me, farei a sicurtà. E però scripsi a Donato, che ordinassi ch'e danari fussino qui. Né questo feci perché, anchor che io sia povero, non habbi modo a spendere cento ducati per uno amico, ma solo per poterli dire: Ecco qui la lettera d'aviso al tal banco, che mi paghi e danari a posta mia. E acadde apunto ch'una mattina che l'amico desinava mecho, venne una lettera di Donato chon una inclusa a Piero del Bene e chompagnia. Domandòmi che lettera fussi, e io gnene dissi. E subito mandai uno a portare la lettera a' Beni, a domandare se me la pagassino quando volessi. Loro risposono che la pagherebbono ogni volta, ma che non volevono stare ubrigati dua mesi, ma bastava loro stare ubrigati sei dì. Questa risposta non li satisfece; se bene io li dixi: — Io mi farò dare danari, e quando la chosa fia condocta, li havete, — non li piaque, chome quello che non li voleva havere haver da me. E io in facto non ero per tochare e danari, insino l'effecto non fussi seguìto; perché non voglo che sia mai huomo che pensi che per simil conto mi

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

voglia valere né far fare nessuno. A me bastava solo ch'e Beni dicessino che mi pagherieno e cento ducati sempre, intra sei mesi, che io li volessi; et io harei potuto monstrare all'amico mio questo, forse si saria satisfacto. Ma loro me li volevono dare contanti; il che non era il bixogno. Nientedimeno il chaxo è qui. Di nuovo rapicherò questo filo; se lui vorrà scrivere in nome del cardinale, in buona hora; se non, harò a ogni modo una lettera del cardinale a Lorenzo, e una ne scriverrò io, e vedremo che effecto farà. Non biasimerei però che Donato facessi chostì qualche opera col magnifico Juliano, che crederrei fussi a proposito. E pensate che di quello potrò fare non ho a manchare; sono tutto vostro e suo. Christo vi guardi.

Franciscus Victorius orator Rome

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori

3 agosto 1514

Voi, compare, mi havete con più avvisi dello amor vostro di Roma tenuto tutto festivo, et mi havete levato dallo animo infinite molestie, con leggere et pensare a' piaceri et alli sdegni vostri, perché l'uno non sta bene senza l'altro. Et veramente la Fortuna mi ha condotto in luogo, che io ve ne potrei rendere iusto ricompenso; perché, standomi in villa, io ho riscontro in una creatura tanto gentile, tanto delicata, tanto nobile, et per natura et per accidente, che io non potrei né tanto laudarla, né tanto amarla, che la non meritasse più. Harei, come voi a me, a dire i principii di questo amore, con che reti mi prese, dove le tese, di che qualità furno; et vedresti che le furono reti d'oro, tese tra fiori, tessute da Venere, tanto soavi et gentili, che benché un cuor villano le havesse potute rompere, nondimeno io non volli, et un pezzo mi vi godei dentro, tanto che le fila tenere sono diventate dure, et incavicchiate con nodi irresolubili. Et non crediate che Amore a pigliarmi habbia usato modi ordinarii, perché, conoscendo non li sarebbono bastati, tenne vie extraordinarie, dalle quali io non seppi, et non volsi guardarmi. Bastivi che, già vicino a cinquanta anni né questi soli mi offendono, né le vie aspre mi straccano, né le obscurità delle notti mi sbigottiscano. Ogni

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

cosa mi pare piano, et a ogni appetito, etiam diverso et contrario a quello che doverrebbe essere il mio, mi accomodo. Et benché mi paia essere entrato in gran travaglio, tamen io ci sento dentro tanta dolcezza, sì per quello che quello aspetto raro et suave mi arreca, sì eziam per havere posto da parte la memoria di tutti e mia affanni, che per cosa del mondo, possendomi liberare, non vorrei. Ho lasciato dunque i pensieri delle cose grandi et gravi; non mi diletta più leggere le cose antiche, né ragionare delle moderne; tutte si sono converse in ragionamenti dolci; di che ringrazio Venere et tutta Cipri. Pertanto se vi occorre da scrivere cosa alcuna della dama, scrivetelo, et dell'altre cose ragionerete con quelli che le stimono più, et le intendono meglio, perché io non ci ho mai trovato se non danno, et in queste sempre bene et piacere. Valete.

Ex Florentia, die iii Augusti 1514.

Vostro Niccolò Machiavelli

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli

Roma, 3 dicembre 1514

Spectabili viro Nicolò di M. Bernardo Machiavelli.

In Firenze.

† Addì iii di Dicembre 1514.

Compar mio caro, non vi maravigliate, che, benché siate « spectatus satis, et donatus iam rude, quaeram iterum te antiquo includere ludo »; perché non lo fo se non per provare se vi potessi giovare. Potrestimi dire havere hauto da me da un tempo in qua di molte parole, alle quali effecti non sono conrisposti; a che io ho la scusa facile, che non havendo potuto giovare a me, non vi potete iustamente maravigliare non habbi giovato a voi, et credo siate chiaro che la volontà buona non è mancata.

Io voglio al presente mi rispondiate a quello vi domanderò; et prima vi fo questo presupposito: che il papa desiderà mantenere la Chiesa in quella dignità spirituale et temporale che l'ha trovata, et in quella iurisdictione, et più presto accrescerla. Fo poi questo altro: che il re di Francia voglia a ogni modo far forza di rihavere lo stato di Milano, et che i Vinitiani siano conlegati con lui in quel modo erano l'anno passato. Presuppongo che lo

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Imperatore, il Catholico et i Svizzeri sieno uniti a difenderlo: ricercovi quel che debbe fare il papa, secondo l'oppinion vostra. Se si unisce con Francia, quello che può sperare da lui, vincendo, et quello che può temere, se perde; quello che può temere delli avversarii, sendo unito con lui; se si unisce con quelli altri, quello può temere di Francia, vincendo, et quello può sperare o temere delli avversarii, se vincono; se sta neutrale, quello può temere di Francia vincendo, o di questi altri quando vincessino loro. Se vi pare ancora, appiccandosi dallo Imperatore et Cattolico, che facci per loro ingannarlo, et accordarsi con Francia; se giudichereste in ultimo, che quando e Venitiani lasciassero Francia et si accordassero con questi altri, che per il papa facesse unirsi insieme con loro, per tenere che Francia non venisse in Italia.

Son certo che la dimanda mia è difficile, et che io l'ho explicata più presto confusa che altrimenti. Voi, con la prudentia vostra et ingegno et pratica, saprete meglio intendere quello che ho voluto dire, che io non ho saputo scrivere. Et vorrei mi discorressi in modo questa materia, che voi pensassi che lo scritto vostro l'havesse a vedere il papa; et non pensate che ne voglia fare honore a me, perché vi prometto mostrarla per vostra, quando iudichi a proposito; né io mi dilettai mai tòrre l'honote et la roba a nessuno, maxime a voi, il quale amo come me medeximo. Havete ad intendere, circa a quanto dico di sopra, che la triegua tra Francia et Spagna finisce al principio di aprile, et che ancora che Inghilterra habbia parentado et pace con Francia, pure si può pensare, benché di questo non si habbia certezza, che la grandezza sua in Italia non li piacerà. Examinate tutto, et vi conosco di tale ingegno, che, ancora che siano due anni passati vi levasti da bottega, non credo habbiate dimenticato l'arte.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

A Donato mi raccomandate, et ditegli che il cavaliere de' Vespucci spesso mi ha raccomandato la faccenda sua, et che io penso provar di nuovo, et se non mi riuscirà, che m'arà per scusato. Cristo vi guardi. Rispondete quanto più presto tanto meglio.

Francesco Vettori oratore in Roma

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori

4 dicembre 1514

Francisco Vettorio oratori florentino apud S. Pontificem.

Magnifice orator. Presentium exhibitor erit Niccolaus Tafanus amicus noster. Causa vie est soror, quam olim cuidam Jhoanni matrimonio tradidit; qui licet anuli vinculo etiam astrictus fuerit, tamen omni spreto iuramento, spretisque coniugalibus legibus, istuc se transtulit, ubi diu commoratus est et moratur, oblitus matrimoni et uxoris. Desiderat igitur hic noster horum alterum: aut Johannes secum ad uxorem huc accedat, aut illam, portione dotis quam accepit restituta, ordine repudiet; existimat enim omnia istic agi facillime posse, ubi Vicarius Christi degit. Super hoc igitur opem auxiliumque imploramus tuum, rogamusque ut maritum illum infidum arcessas, et ea auctoritate qua polles, cogas, adeo ut duobus Niccolais hoc valde efflagitantibus satisfiat. Movet enim nos cum justitia, quae causam hanc nostram fovet, tum presentis viri, totius familie alacritas, qua nichil est in hoc nostro rure suavius.

Sed de Tafano satis. Quod autem ad me pertinet, si quid agam scire cupis, omnem mee vitae rationem ab eodem Tafano intelliges, quam sordidam ingloriamque, non sine indignatione, si me ut soles amas, cognosces. Quo magis crucior atque angor, quod videam ut inter tot

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

tantasque Magnifice Domus felicitates et urbis, soli michi Pergama restant.

Ex Percussino, iiii die Decembris 1514.

Nicolaus Maclavellus

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori

Firenze, 10 dicembre 1514

A Francesco Vettori oratore a Roma. Niccolò Machiavelli addì 10 di dicembre 1514 more florentino.

Voi mi domandate qual partito potesse pigliare la Santità di Nostro Signore, volendo mantenere la Chiesa nella reputatione che l'ha trovata, quando Francia con l'adherenza di Inghilterra et Venitiani volesse in ogni modo recuperare lo stato di Milano, et dall'altro canto e Svizzeri, Spagna et imperatore fossero uniti a difenderlo. Questa è in effetto la più inportante domanda vostra: perché tutte l'altre dependono da questa, et di necessità è, declararle volendo, declarare questa bene. Io non credo sia stato venti anni fa il più grave articolo di questo, né so cosa delle passate sì difficile ad intendere, sì dubbia ad iudicare, et sì pericolosa a risolvere et seguire: pure, sendo forzato da voi, io entrerrò in questa materia, disputandola fedelmente almeno, se non suffitientemente.

Quando un principe vuole conoscere quale fortuna debbino havere dua che conbattino insieme, conviene prima misuri le forze et la virtù dell'uno et dell'altro. Le forze, in questa parte di Francia et di Inghilterra, sono quelle preparationi che si dicono fanno quelli re per questo accquisto, come è assaltare i Svizzeri in Borgogna con ventimila persone, assaltare Milano con maggior numero, et con vie maggiore numero assaltare la Navarra per tumultuare et variare gli stati di Spagna, fare una grossa armata in mare et assaltare Genova o il regno, o dove altrove venga loro

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

bene. Et queste preparationi che io dico, sono possibili a questi duoi re, et a volere vincere necessarie; et però io le presuppongo vere. Et benché e' sia nell'ultimo quesito vostro, et si potesse pensare che Inghilterra si spiccasse da Francia, dispiacendogli la sua grandezza in Italia, io voglio questa parte disputarla hora, perché quando si spiccasse Inghilterra da lui, sarebbe fornita ogni quistione. Io credo che la cagione perché Inghilterra si impiastrasse con Francia, fosse per vendicarsi contro a Spagna delle ingiurie fatteli nella guerra di Francia; el quale sdegno è suto ragionevole, né veggo cosa che così presto possa cancellare questo, et spegnere l'amore della affinità contracta intra quelli duoi re: né mi muove l'antica inimicitia delli Inglesi et Franzesi, che muove molti, perché i popoli vogliono quello che i re, et non i re quello che i popoli. Quanto a darli briga la potenza di Francia in Italia, converrebbe questo dovesse nascere, o per invidia o per timore: la invidia potrebbe essere quando anco Inghilterra non havesse dove honorarse, et havesse da rimanere otioso; ma potendo anco egli farsi glorioso in Spagna, la cagione della invidia cessa. Quanto al timore, havete ad intendere che molte volte si accquista stato, et non forze, et se considererete bene, vedrete come al re di Francia nello accquistare terre in Italia, quanto ad Inghilterra, è uno accquistare stato et non forze; perché con tanto exercito potrà egli assaltare quella isola senza stati in Italia, quanto con essi; et quanto alle diversioni per havere Milano, ne ha Francia a temere più, havendo uno stato infido, et non sendo spenti li Svizzeri da muoverli con danari contro di lui, i quali trovandosi offesi da quello, gli sarebbono inimici daddovero, et non come l'altra volta. Et perché e' potrebbe anco essere che, accquistando Francia Milano, Inghilterra mutasse lo stato di Castiglia, potrebbe Inghilterra con lo accquisto suo offendere più Francia, che Francia con lo accquisto di Milano lui, per le ragioni dette. Pertanto io non veggo perché Inghilterra

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

in questo primo impeto della guerra si habbi a spiccare da Francia, et però affermo quelle unioni et preparationi di forze di sopra scritte essere necessarie et possibili. Restaci e Venitiani, che sono di quello momento alle cose di questi duoi re, che sono le forze di Milano a quella altra banda, le quali giudico poche et deboli, et da poter essere ritenute dalla metà delle genti che si truovano in Lombardia. Considerando hora e difensori di Milano, veggo i Svizzeri atti a mettere duoi exerciti insieme da potere conbattere con quelli franzesi che venissero in Borgogna, et con quelli che venissero inverso Italia, perché se in questo caso si uniscono tutti i Svizzeri, et che siano con li Cantoni i Grigioni et Vallesi, possono mettere insieme più che ventimila huomini per banda. Quanto allo imperadore, perché io non so quello si facesse mai, io non voglio discorrere quello che hora e' potesse fare. Ma raccozzato Spagna, imperadore, Milano et Genova, non credo possino passare quindicimila persone da guerra, non ci potendo Spagna sumministrare nuove forze, aspettando la guerra in casa. Quanto al mare, se non manca loro danari, credo che fra i Genovesi et Spagna potranno fare armata da temporeggiare in qualche parte con quella degli avversarii. Credo pertanto che queste sieno le forze dell'uno et dell'altro.

Volendo al presente vedere donde la vittoria potesse pendere, dico che quelli re, per essere danarosi, possono tenere lungo tempo gli exerciti insieme; quelli altri, per essere poveri, non possono; di modo che, considerato l'armi, l'ordine et il danaio dell'uno et dell'altro, credo che si possa dire che se si viene subito a giornata, la vittoria starà dalla parte di Italia; se si temporeggia la guerra, che la se n'andrà di là. Dicesi, et pare ragionevole, che, conosciuta e Svizzeri questa difficultà, et per venire a giornata presto, voglino scontrare gli eserciti franzesi in su' monti di Savoia, acciò che quelli o, volendo passare, sieno forzati ad

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

azzuffarsi o, non s'azzuffando, tornare indrieto, per la strettezza del sito et penuria di vettovaglie. Se questo può riuscire loro, bisognerebbe, a giudicarlo, essere perito del paese et della guerra; nondimanco dirò questo: che mai nelle cose antiche ho trovato essere riuscito ad alcuno tenere i passi, ma ho ben visti molti havere lasciati i passi et aspettato i nimici suoi ne' luoghi larghi, giudicando potere meglio difendersi, et con meno disordine esperimentare la fortuna della guerra. Et benché ci fosse qualche ragione da mostrare donde questo viene, le voglio lassare indrieto per non essere necessario a questo proposito discorrerle. Considerato adunque tutto, veggo per questa banda di qua solo una speranza: venire a giornata presto, la quale anco potrebbono perdete. Per la parte di Francia veggo etiam potere vincere la giornata, et conducendo la guerra in lungo, non la potere perdere; et veggo per la parte di qua, intra gli altri, nel maneggio della guerra duoi pericoli manifesti, l'uno che i Franzesi con l'armata loro, o per forza o d'accordo non entrino nel Genovese o nel Toscano, dove subito che fossero, tutto il paese di Lombardia sarebbe per loro, et di molti altri che vivono, chi paurosi et chi mal contenti, correrebbero loro sotto, di qualità che i Franzesi, trovando da essere ricevuti, potrebbono dondolare, et straccare i Svizzeri a loro piacere. L'altro pericolo è che quelli Cantoni che sono a' confini di Borgogna, a' quali toccherà tutto il pondo della guerra che si farà da quella parte, se la veggono durare troppo, non forzino gli altri a fare accordo con Francia. Di questo mi fa dubitare assai lo exemplo di Carlo duca di Borgogna, il quale gli havea, da quella parte guerreggiando et scorrendo, in modo stracchi, che gli mandarono il foglio bianco, et harebbegli spacciati in tutto, se non si fosse ad un tratto obbligato alla giornata. Et perché alcuno spera o teme che i Svizzeri per poca fede potrebbero voltarsi et accordarsi con il re et dare in preda questi altri, di questo io non ne dubito, perché e' combattono hora per

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

l'anbitione loro, et se non è hora una delle soprascritte necessità che gli sforzi, credo che saranno nella guerra fedeli.

Se adunque la Santità del papa è forzata a pigliare partito, et pigli questa banda di qua, io veggo la victoria dubbia per le ragioni dette di sopra, et perché l'accessione sua non gli assicura in tutto, perché, se la toglie commodità et reputatione a' Franzesi, la non dà a quelli altri forze che bastino a potere tenere i Franzesi; perché havendo il re grossa armata in mare, et li Venitiani potendo anco loro armare qualche cosa, harebbe tanto che guardare, et di sopra et di sotto, il papa le sue marine, che le sue genti et le vostre qui a fatica basterebbero. Può bene essere che sua Santità fugga un pericolo prexente, quando loro se ne volessero assicurare, et truova ancora una presente utilità, potendo al prexente honorare i suoi. Se Sua Santità piglia la volta di Francia, quando e' si faccia in modo cauto che si possa senza pericolo aspettarlo, io giudico la vittoria certa, perché, potendo mettere per la via dell'armata in Toscana grossa gente insieme con la sua, farebbe in un subito tanto tumulto in Lombardia con le genti che i Venitiani vi havessero; ne seguiterebbe che gli Svizzeri et Spagnuoli non potrieno sostenere dua diversi exerciti da diversi lati, né difendersi dalla rebellione de' populi che sarebbe subitanea, in modo che io non veggo chi si potesse per questo tòrre la vittoria al re.

Desiderate, oltre di questo, intendere di chi fosse meno grave al papa l'amicitia o di Francia o de' Svizzeri, quando l'uno et l'altro vincesse con l'amicitia sua. Rispondo che io credo che da' vincitori Svizzeri et loro collegati et amici sarebbe al papa osservata la fede promessa per hora, et gli stati dati: ma, dall'altro canto, harebbe a sopportare i fastidii del vincitore; et perché io non riconoscerei vincitore se non i Svizzeri, harebbe a sopportare le ingiurie loro, le quali sarebbono subito di due

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

sorte: l'una è per torli danari et l'altra amici, perché quelli danari che i Svizzeri dicono di non volere hora faccendo la guerra, crediate che gli vorranno in ogni modo, finita che la fia, et comincerannosi da questa taglia, la quale fia grave, et per parere honesta, et per paura di non gli irritare nel principio della caldezza della vittoria loro, non sarà loro negata. Credo, anzi sono certo, che il Duca di Ferrara, Lucchesi et simili, correranno a farsi loro raccomandati. Come e' ne hanno preso uno, actum erit de libertate Italiae, perché ogni giorno sotto mille colori taglieggeranno et prederanno, et varieranno stati, et quello che giudicheranno non potere fare hora, aspetteranno il tempo a farlo. Né si fidi alcuno che non pensino a questo, perché gli è necessario che ci pensino, et quando e' non vi pensassero, ve gli farà pensare l'ordine delle cose; che è che l'uno accquisto, l'una victoria dà sete dell'altra. Né si maravigli veruno che non habbino preso Milano apparentemente, et non habbino proceduto più oltre che potevano, perché il modo del governo loro, come egli è disforme in casa agli altri, così è disforme fuori, et ha per riscontro tutte le historie antiche; perché, se insino a qui e' si hanno fatto compagni, per lo avvenire e' si faranno raccomandati et censuarii, non si curando di comandarli né di maneggiarli particularmente, ma solo basta che gli stieno per loro nelle guerre, et che paghino loro l'annuale pensione; le quali cose e' si manterranno con la reputatione dell'armi di casa, et con il gastigare chi deviasse da questo. Per questa via, et presto, se tengono questa spugna, daranno le leggi a voi, al papa et a qualunque altro principe italiano; et quando voi vedete che pigliano una protectione, sciatis quod prope est aestas. Et se voi dicessi: — A cotesto fia rimedio, perché noi ci uniremo contro di loro, — vi dico che questo sarebbe un secondo errore et secondo inganno, perché l'unione di assai capi contro ad uno è difficile a farla, et poi, fatto che l'è, difficile a tenerla.

Dovvi per exemplo Francia, contro al quale havea congiurato ognuno, tamen subito Spagna fece triegua, et i Vinitiani gli diventarono amici, i Svizzeri l'assalirono tiepidamente, lo imperadore non si rividde mai, et infino Inghilterra si congiunse con lui; perché se quello, contro a chi è congiurato, è di tanta virtù, che non ne vadia subito in fumo, come feciono e Venitiani, troverrà sempre in molte oppinioni rimedio, come ha trovato Francia, et come si vedea harebbero trovato i Venitiani se potevano sostenere dua mesi quella guerra. Ma la debolezza loro non potette aspettare la disunione de' collegati, il che non interverrebbe a' Svizzeri, i quali sempre troverranno, o con Francia o con lo imperadore o con Spagna o con li potenti di Italia, modo, o da non li lasciare unire tutti, o pure, unendosi, a disgiungerli. Io so che di questa oppinione molti se ne faranno beffe, et io ne dubito tanto, et tanto la credo, che, se a' Svizzeri riesce il tenere questa piena, et noi viviamo ancora insieme sei anni, spero ricordarvelo.

Volendo voi dunque sapere da me quello che il papa può temere de' Svizzeri vincendo, et essendo loro amico, concludo che può dubitare delle subite taglie, et in brieve tempo della servitù sua et di tutta Italia, sine spe redemptionis, sendo republica, et armata senza esemplo di alcuno altro principe o potentato. Ma se sua Santità fosse amico di Francia, et vincesse, credo gli osserverebbe medeximamente le conventioni, quando le fossono convenienti, et non di sorte che la troppa voglia havesse fatto chiedere troppo al papa, et concedere troppo al re; credo che non taglieggierebbe la Chiesa, ma voi, et doverrebbe havere riguardo a lei rispetto alla conpagnia di Inghilterra, et a' Svizzeri, che non rimarrebbano morti tutti, et a Spagna, che, quando bene e' fosse cacciato da Napoli, restando vivo, sarebbe di qualche consideratione. Però parrebbe ragionevole che volesse dal suo la Chiesa reputata et

amica, et così li Venitiani. In somma, in ogni evento di queste vittorie, veggo la Chiesa havere a stare a discretione d'altri, et però io giudico sia meglio stare a discretione di quelli che sieno più ragionevoli, et che per altri tempi havesse conosciuti, et non di quelli che, per non gli conoscere bene, io non sapessi ancora quello che si volessero.

Se quella banda da chi la Santità di nostro Signore si adherisse, perdesse, io temerei di ridurmi in ogni extrema necessità, et di fuga, et di exilio, et di ogni cosa di che può temere un papa; et però quando uno è forzato a pigliare uno de' duoi partiti, debbe, intra l'altre cose, considerare dove la trista fortuna di qualunque di quelli ti può ridurre, et sempre debbe pigliare quella parte, quando l'altre cose fossero pari, che habbi il fine suo, quando fosse tristo, meno acerbo. Senza dubbio meno acerba sarebbe la perdita con Francia amica, che con gli altri amici; perché, se sua Santità ha Francia amica, et perda, e' le rimane lo stato di Francia, che può tenere un pontefice honorato, resta con una fortuna, che per la potenza di quel regno può risurgere in mille modi, resta in casa sua, et dove molti papi hanno tenuta la loro sede. Se egli è con quelli altri et perda, e' conviene vadia o in Svizzerìa a morirsi di fame, o nella Magna ad essere deriso, o in Spagna ad essere expilato, tale che non è comparatione dal male che si tira drieto la cattiva fortuna dell'uno a quello dell'altro.

Lo stare neutrale non credo che fosse mai ad alcuno utile, quando egli habbia queste conditioni: che sia meno potente di qualunque di quelli che conbattono, et che egli habbia gli stati mescolati con gli stati di chi conbatte; et havete ad intendere prima, che non è cosa più necessaria ad un principe che governarse in modo con li sudditi, et con gli amici et vicini, che non diventi o odioso, o contemnendo, et se pure egli ha a lasciare uno di questi duoi, non stimi l'odio, ma guardisi dal disprezzo.

Papa Giulio non si curò mai di essere odiato, pure che fosse temuto et reverito; et con quello suo timore messe sottosopra il mondo, et condusse la Chiesa dove la è. Et io vi dico che chi sta neutrale conviene che sia odiato da chi perde, et disprezzato da chi vince; et come di uno si comincia a non tenere conto, et stimato inutile amico, et non formidabile inimico, si può temere che gli sia fatta ogni ingiuria, et disegnato sopra di lui ogni rovina; né mancano mai al vincitore le iustificationi, perché, havendo li suoi stati mescolati, è forzato ricevere ne' porti hora questo et hora quello, riceverli in casa, sovvenirli di alloggiamento, di vettovaglia: et sempre ognuno penserà di essere ingannato, et occorreranno infinite cose che causeranno infinite querele; et quando bene nel maneggiare la guerra non ne nascesse alcuna, che è inpossibile, ne nasce doppo la vittoria, perché li minori potenti, et che hanno paura di te, subito corrono sotto il vincitore, et dànno a quello occasione di offenderti. Et chi dicesse: — Egli è il vero, e' ci potrebbe essere tolto questo, et mantenutoci quello, — rispondo che gli è meglio perdere ogni cosa virtuosamente, che parte vituperosamente, né si può perdere la parte che il tutto non triemi. Chi considera pertanto gli stati tutti della Santità di Nostro Signore, et dove sieno, et quali sieno i minori potenti che ci si includino, et chi sieno quelli che combattono, giudicherà Sua Santità essere di quelli che a nessuno modo possa tenere questa neutralità, et che l'habbi, pigliando simil partito, a rimanere inimica di chi vince et di chi perde, et che ognuno desideri fare male: l'uno per vendetta et l'altro per guadagno.

Voi mi domandate ancora se, quando il papa si accordasse con gli Svizzeri, imperadore et Spagna, e' facesse per Spagna et imperadore ingannarlo et adherirsi a Francia. Io credo che l'accordo infra Spagna et Francia sia inpossibile, et che non si possa fare senza consentimento di

Inghilterra; et che Inghilterra non possa farlo se non contro a Francia, et per questo Francia non possa ragionarne, perché, essendo quel re giovane et in su la boria della guerra, non ha dove voltarse con l'armi, se non o in Francia o in Spagna: et come la pace di Francia metterà guerra in Spagna, così la pace di Spagna metterebbe guerra in Francia. Però il re di Francia, per non si perdere Inghilterra, per non tirare addosso a sé quella guerra et per havere mille cagioni di odiare Spagna, non è per porgere gli orecchi alla pace, che, se Francia o volesse o potesse farla, la sarebbe fatta, tanti partiti a danno d'altri gli debbe havere messi innanzi quel re, in modo che, quanto si appartenesse a Spagna, io credo che il papa potrebbe ragionevolmente dubitare di ogni cosa; ma, quanto si appartenesse a Francia, ne possa stare sicuro. Et quanto allo imperadore, per essere vario et instabile, si può temere di ogni mutatione, o faccia o non faccia per lui, come quello che sempre in queste variationi è vissuto et nutrito. Se Vinitiani si adherissino a questa parte di qua, sarebbe di gran momento, non tanto per conto dell'accessione delle loro forze, quanto per rimanere questa banda più schietta inimica di Francia, a che adherendosi ancora il papa, troverrebbero li Franzesi, et nello scendere et nello appiccarsi in Italia, infinite difficultà. Ma io non credo che i Venetiani piglino questo partito, perché io credo che gli habbino hauti migliori patti da Francia, che non harebbono da questi altri, et havendo seguito una fortuna franzese, quando era presso che spenta, non pare ragionevole l'habbino hora ad abbandonare che la è per resurgere, ma temo che non dieno parole, come sogliono a loro proposito.

Concludo adunque, per venire al fine di questo discorso, che, essendo più riscontri di vittoria dalla parte franzese, che da questi altri, et potendo il papa con l'accessione sua dare la victoria a Francia certa, et non a

questi altri; che, sendo meno formidabile et più sopportabile Francia amico et vincitore, che questi altri; et essendo meno dura la perdita con Francia amico, che con questi altri; che, non potendo sicuramente stare neutrale; che la Santità di Nostro Signore debbe o adherirsi a Francia, o vero adherirsi a questi altri, quando vi si adherissono ancora li Venitiani, et non altrimenti.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli

Roma, 15 dicembre 1514

Spectabili viro Nicolò Machiavelli.

In Firenze.

† A dì 15 di dicembre 1514

Compare caro. Dopo un lungo silentio, in dua giorni passati ho tre vostre: una che mi domandate stamettìo [1] azurro per un paio di chalze, el quale vi manderò domani, né ricercherò per chi lo voglate, chè mi satisfarò del contentarvi; l'altra, latina, me la doveva portare un Tafano, amico vostro. E donde sia proceduto, non m'è chapitato inanzi, ma me l'à facta dare a un bottegaio, che la pose in mano a un mio famiglo: duolmi non l'havere visto, e per aiutarlo per amor vostro, e per intendere il modo del vivere vostro, di che vi rimettete a lui: faronne cerchare, et se lo ritroverrò, anchora che sia di pocha auctorità, gli monstrerò che la vostra lettera gli gioverà. L'altra che mi risponde a' quesiti vi feci, hebbi hieri. Anchora non l'ho monstra a monsignor de' Medici, el quale mi commisse ve li facessi: credo gli satisfarà, perché satisfa anchora a me: quando l'harò monstra, vi risponderò quello mi dirà.

Pluries cum Paulo fratre meo qui te plurimum diligit, de te loquutus sum. Is, ut spero, intra mensem redibit, et ab illo scire poteris quantum tibi tribuam, et quantum de te cogitem. Sed, crede mihi, fatis agimur. Legi, superioribus diebus, librum Pontani De Fortuna, noviter impressum, quem ipse ad Consalvum magnum direxit: in quo aperte ostendit nihil

valere ingenium neque prudentiam neque fortitudinem neque alias virtutes, ubi fortuna desit. Rome, de hac re, quotidie experimentum videmus. Aliquos enim cognoscimus ignobiles, sine literis, sine ingenio, in summa esse auctoritate. Tamen acquiescendum est; et presertim tu hoc facere debes, qui malorum non es ignarus, et qui graviora passus es. Dabit Deus his quoque finem. Ego hic vivo et valeo, non penitus tamen. Strumma quod in collo, ut scis, habeo, in dies crescit, animique dubius sum an resecandum sit. Pontifici Maximo et reliquis nostris Medicibus sum, meo iudicio, satis gratus; tamen nihil ab illis peto. De salario, mihi secundum leges concesso, sumptus facio, et mense finito nihil ex illo mihi reliqui est. Ab amore emancippatus sum: in gratiam cum libris redii, et cum lusoriis cartis.

Ho richiesto il magnifico Lorenzo della faccenda di Donato, che non pensassi né voi né lui me l'havessi dimentichato. E lui m'ha promesso, alla tornata, farlo ritirare, et che insino a qui non s'è ritirato alchuno; et che tutti quelli che sono seduti o veduti havéno voto. Ma voi et Donato mi facesti entrare a promettere a quello amico, che pensa a ogni modo, chome la chosa riesce, trarne, anchor che non ci duri faticha, perché le lettere lui l'ha scripte, ma io l'ho domandate; et col magnifico Lorenzo ho facta l'opera io et tanto calda quanto ho possuto. Nondimeno lui sa che io ho quella lettera di Piero del Bene de' cento frati, perché gnene monstrai, per farlo andare, e sa ch'ella non dura se non sei mesi, che sono presso alla fine. Et non vorrei che lui, pensando non havere a esser di meglo, s'ingegnassi guastare, che sapete quanto è facile. Però, quando a Donato paressi farla rifare, me ne rimetto in lui; faccendoli sempre intendere che un quattrino non se ne tocherà, insino che l'effetto non è seguito. E anche poi c'ingegneremo rispiarmare, se fia possibile. Ma a non volere che impedisca, bixogna poter monstrare la lettera; che,

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

non è anchora dua giorni, me lo ricordò. Vostro danno che anchora non potessi tirar tucto a vostro tempo; pure potevi qualchosa, e vi lasciasti uscire e tordi di mano. Né altro v'ò ha dire, se non che mi rachomando a voi e alli altri Machiavelli. Christo vi guardi.

Franciscus Victorius orator Rome

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori

Firenze, 20 dicembre 1514

Magnifico oratori florentino Francisco Vittorio apud Summum Pontificem. Romae.

Magnifico oratore. Poiché voi mi havete messo in zurlo [2], se io vi straccherò con lo scrivere, dite: Habbimi il danno, ché gli scrissi. Io dubito che non vi paressi nella risposta che io feci a' quesiti vostri, che io passassi troppo asciutto quella parte della neutralità; et così quella dove io haveva a disputare quello dovessi temere dal vincitore, quando quella parte a chi e' si adherisse perdesse; perché nell'una et nell'altra pareva da considerare molte cose. Però io mi sono rimesso a riscrivervi sopra quella medexima materia. Et, quanto alla neutralità, il quale partito mi pare sentire approvare da molti, a me non può piacere, perché io non ho memoria, né in quelle cose che ho vedute, né in quelle che ho lette, che fosse mai buono, anzi è sempre suto pernitiosissimo, perché si perde al certo; et benché le ragioni voi le intendiate meglio di me, pure io ve le voglio ricordare.

Voi sapete che l'ofizio principale di ogni principe è guardarsi dallo essere odiato o disprezzato, fugere in effetto contemptum et odium: qualunque volta e' fa questo bene, conviene che ogni cosa proceda bene. Et questa parte bisogna osservarla così nelli amici come ne' sudditi; et qualunque volta un principe non fugit saltem contenptum, egli è spacciato. A me pare che lo stare neutrale intra due che combattono, non sia altro che cercare di essere odiato et disprezzato, perché sempre uno di quelli vi

fia che li parrà che tu sia, per li beneficii ricevuti da lui, o per antica amicizia tenuta seco, obbligato a seguire la fortuna sua, et quando tu non te li adherisci, concepe odio contro di te. Quello altro ti disprezza, perché ti scuopre timido et poco risoluto, et subito pigli nome di essere inutile amico et non formidabile inimico; di modo che qualunque vince ti offende senza rispetto. Et Tito Livio in due parole nella bocca di Tito Flamminio dà questa sentenzia, quando disse alli Achei, che erano persuasi da Antioco a stare neutrali: « Nichil magis alienum rebus vestris est; sine gratia, sine dignitate premium victoris eritis ». È necessario, ancora, che, nel maneggiarsi la guerra infra quelli due, naschino infinite cagioni d'odio contro di te; perché il più delle volte il terzo è posto in lato, che può in molti modi disfavorire et favorire hor l'uno hor l'altro. Et sempre in poco tempo, dal di che la guerra è appiccata, tu se' condotto in termine, che quella declarazione che tu non hai voluto fare apertamente et con grazia, tu sei costretto a farla segretamente, et senza grado; et quando tu non la faccia, si crede per qualunque di loro che tu l'habbia fatta.

Et quando la fortuna fosse tanto prospera in favore del neutrale, che, maneggiandosi la guerra, non nascesse mai cagioni giuste di odio con alcuno di loro, conviene che naschino poi, finita la guerra, perché tutti gli offesi da quello che è suto terzo, et tutti i paurosi di lui ricorrendo sotto al vincitore, gli danno cagione di odio et di scandolo seco. Et chi replicasse che il papa, per la reverenzia della persona et per l'autorità della Chiesa, è in un altro grado, et harà sempre refugio a salvarsi, risponderei che tal replica merita qualche consideratione, et che vi si può fare su qualche fondamento: nondimanco e' non è da fidarsene, anzi credo che, a volersi consigliare bene, non sia da pensarvi, perché simile speranza non facesse pigliare tristo partito; perché tutte le cose che sono state io

credo che possano essere; et io so che si sono visti de' pontefici fuggire, exiliare, perseguitare, et extrema pati, come e signori temporali, et ne' tempi che la Chiesa nello spirituale haveva più riverenza che non ha hoggi. Se la Santità dunque di Nostro Signore penserà dove sieno posti li stati suoi, chi sono coloro che combattino insieme, chi sieno quelli che possono rifuggire sotto al vincitore, io credo che sua Santità non potrà punto riposarsi in su lo stare neutrale, et che la penserà che per lei si faccia più adherirsi in ogni modo; si che, quanto alla neutralità, a dichiararla più largamente che l'altra volta, io non vi ho da dire altro. Et quanto a quello che potesse temere da chi vincesse et superasse quella parte con chi e' si accostasse, non ne dirò altro, perché di sopra è detto tutto.

Io credo che vi parrà per la mia lettera che io vi scrissi, che io habbia penduto da Francia, et che chi la leggesse potrebbe dubitare che l'affectione non mi portasse in qualche parte; il che mi dispiacerebbe, perché io mi ingegnai sempre di tenere il giudizio saldo, maxime in queste cose, et non lo lasciare corrompere da una vana gara, come fanno molti altri: et perché, se io ho alquanto penduto da Francia, e' non mi pare essere ingannato, io voglio di nuovo discorrervi in brievi parole quello che mi muove, che sarà quasi uno epilogo di quello che io vi scrissi. Quando due potenti contendono insieme, a volere giudicare chi debbe vincere, conviene, oltre al misurare le forze dell'uno et dell'altro, vedere in quanti modi può tornare la vittoria all'uno et in quanti all'altro. A me non pare che per la parte di qua ci sia se non venire a giornata subito, et per la parte di Francia ci siano tutti li altri maneggi, come largamente vi scrissi. Questa è la prima cagione che mi fa credere più a Francia che a costoro. Appresso, se io mi ho a dichiarare amico dell'uno de' dua, et io vegga che, accostandomi ad uno, io gli dia la vettoria

certa, et accostandomi con l'altro, gliene dia dubbia, credo che sarà sempre da pigliare la certa, posposto ogni obbligo, ogni interesso, ogni paura, et ogni altra cosa che mi dispiacesse. Et io credo che, accostandosi il papa a Francia, non ci sarìa disputa; accostandosi a questi altri, ce ne sarebbe assai per quelle ragioni che allhora scrissi. Oltre di questo, tutti gli huomini savii, quando possono non giucare tutto il loro, lo fanno volentieri; et, pensando al peggio che ne può riuscire, considerano nel male dove è manco male; et perché le cose della fortuna sono tutte dubbie, si accostano volentieri a quella fortuna che, faccendo il peggio che la sa, habbia il fine suo meno acerbo. Ha la Santità di Nostro Signore due case, l'una in Italia, l'altra in Francia. Se la s'accosta con Francia la ne giuoca una, se con questi altri la le giuoca tutte a dua. Se la è nimica a Francia et quello vinca, è constretta a seguire la fortuna di questi altri, et ire in Svizzerìa a morirsi di fame, o nella Magna a vivere disperato, o in Spagna ad essere espilato et rivenduto. Se si acosta con Francia et perda, rimangli Francia, resta in casa sua, et con un regno a sua divotione che è un papato, et con un principe che, o per accordo o per guerra, può in mille modi resurgere. Valete. Et mille volte a voi mi raccomando.

Die xx Decembris MDXIIII.

Niccolò Machiavegli in Firenze

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori

Firenze, 20 dicembre 1514

Magnifice orator. Poi che io hebbi scritto l'alligata, ricevei la vostra de' 15, circa alla quale risponderò solo alla parte pertinente a Donato, al quale io lessi il capitolo, et subito si riempié di tanta speranza che la camicia non gli tocca le anche. Perché lui è deliberato, che per ottenere questa grazia non si faccia risparmi di cosa alcuna, fece rifare la lettera a' Beni, per la quale fra sei mesi futuri vi sarà pagato a vostra posta cento ducati. Et mi ha detto che, oltre a questi, quando bisogni degli altri, che non si risparmi cosa alcuna, né si riguardi a nulla. Le lettere fieno incluse in questa; varretevene a' tempi et per il consueto di tali lettere. Circa il risparmiarli o no, Donato non voleva che io ve ne scrivessi cosa alcuna: pure io, come da me, ve lo ricordo, massime che mi pare che l'opera dell'amico non bisogni più in alcuna parte, perché non occorrendo più havere a scrivere in questa materia, mi pareva che non potesse né nuocere né giovare. Pure Donato non vuole che si pensi a questo, né che si guardi a nulla, purché gli esca una volta di plebeo.

Io vi ringrazio di nuovo di tutte l'opere et di tutti i pensieri che voi havete hauti per mio amore. Non ve ne prometto ricompenso, perché non credo mai più potere far bene né a me né ad altri. Et se la fortuna havesse voluto che i Medici, o in cosa di Firenze o di fuora, o in cose loro particolari o pubbliche, mi havessino una volta comandato, io sarei contento. Pure io non mi diffido ancora affatto. Et quando questo fussi, et io non mi sapessi mantenere, io mi dorrei di me; ma quello che ha ad essere, fia. Et conosco ogni dì, che gli è vero quello che voi dite, che

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

scrive il Pontano: et quando la fortuna ci vuole cacciare, la ci mette innanzi o presente utilità o presente timore, o l'uno et l'altro insieme; le quali due cose credo che sieno le maggiori nimiche habbia quell'opinione che nelle mie lettere io ho difesa. Valete.

Die 20 Decembris 1514.

Niccolò Machiavelli, in Firenze

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli

Roma, 30 dicembre 1514

Spectabili viro Nicholò Machiavelli, in Firenze.

† A dì 30 di Dicembre 1514.

Ecce iterum mihi bella movet violenta cupido, compater, ecce iterum torqueor igne novo.

Veramente che Ovidio dixe bene che l'amore procedeva da otio. Io, che non ho faccenda, vorrei fare chome Mino da Siena, e sto tanto ochupato in questo, che non vi riscrivo chome sarebbe il debito mio. L'una et l'altra lettera vostra circa e quesiti vi feci, hanno visto il Papa e il Cardinale di Bibbiena e Medici, e tutti si sono maraviglati dello ingegno e lodato il iudicio. E anchora che non se ne chavi altro che parole, et per la mala sorte, et perché io non sono huomo che sappi aiutare gl'amici, nondimeno, esser in buona oppenione delli huomini grandi qualche volta vi potrebbe giovare. Io volevo contradire a qualche ragione delle vostre, per passar tempo et darvi materia di scrivere; ma ochupato, chome dicho di sopra, ho posto da chanto lo scripto che havevo chominciato; e forse lo finirò un'altra volta, e manderovelo.

Io non so se havesti il panno per le chalze, che lo mandai pel prochaccio, e ordinai lo lasciassi a chasa Simon chavallaro, e poi a Filippo del Benino che ve lo facessi intendere: né da·llui ne ho resposta, in modo dubito non l'habbiate havuto. Sì che rinvenitelo, che non vorrei

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

per niente, in una choxa m'havete chiesto da cento anni in qua, mancharvi.

Hebbi la vostra sopra il caso di Donato, et la sua a' Beni, chon l'ordine di Piero. Diteli che Lorenzo m'ha promesso, chome torna, ritirarlo, e poi farlo vedere. Se lo farà, la experienza lo monstrerrà. A me ha promesso chosì, e avanti si parta, gnene ricorderò: e perché voi mi chonoscete, lo potete far certo, che se non me l'havessi promesso, non lo direi, perché mio chostume non è empiere li amici di vane speranze. A' danari chon l'amico fareno il meglo potreno: che, anchora non s'habbi adoperare, sendo privato di speranza potrebbe cerchare d'impedire. E però lo terrò chon qualche apicho, che credo sia chosì a proposito. Né per questa ho da dire altro. Christo vi guardi.

Franciscus Victorius orator Rome

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli

Roma, 16 gennaio 1515

Spectabili viro Nicholò Machiavelli in Firenze.

† A' dì 16 di Gennaio 1514.

Caro compare. Io non ho lettere da nessuno che io legha più volentieri, che le vostre, e vorrei potere scrivere molte choxe, le quale conosco non potersi commettere alle lettere. E' sono più mesi che io intexi benissimo in che modo amavi, e fui per dirvi: « Ah, Coridon, Coridon, quae te dementia cepit? ». Poi, pensando intra me medesimo che questo mondo non è altro che amore, o, per dir più chiaro, foia, mi ritenni; e sono ito considerando quanto li huomini in questo chaxo son dischosto chol chuore a quello dicono cholla bocha. Ha un padre il figluolo e dice volerlo nutrire honesto: non di meno gli chomincia a dare un maestro che tutto dì stia con lui et che habbi commodità farne a suo modo, e gli lascia leggere qualchoxa da fare risentire un morto. La madre lo pulisce, lo veste bene, acciò che piaccia più: quando chomincia crescere, gli dà una camera terrena, dove sia cammino e tutte le altre commodità, perché possa sguazare a modo suo, e menarvi e condurvi chi gli pare. E tutti facciamo choxì, et errano in questo, più quelli a' quali pare essere ordinati: e però non è da maraviglarsi ch'e nostri giovani sieno tanti lascivi quanto sono, perché questo procede dalla pessima educatione. Et voi et io, anchor che siamo vechi, riteniamo in qualche parte e chostumi presi da giovani, et non c'è rimedio. Duolmi non essere chostì, perché potessimo parlare insieme di queste choxe et di molte altre.

Ma voi mi dite choxa che mi fa stare admirato: d'havere trovato tanta fede e tanta chompassione nella Riccia che, vi prometto, li ero per amor vostro partigiano, ma hora li son diventato stiavo, perché il più delle volte le femmine soglono amare la fortuna et non li huomini, et quando essa si muta mutarsi anchor loro. Di Donato non mi maraviglo perché è huomo di fede, e oltre a questo pruova del continuo il medesimo che voi.

Io vi scripsi che l'otio mi faceva innamorato et choxì vi raffermo, perché ho quasi faccenda nessuna. Non posso molto leggere, rispetto alla vista per l'età diminuita: non posso ire a solazo se non achompagnato, e questo non si può far sempre: non ò tanta auctorità né tante facultà che habbi a essere intratenuto; se mi ochupo in pensieri, li più mi arrechono melanchonia, la quale io fuggo assai; e di necessità bixogna ridursi a pensare a choxe piacevole, né so chosa che dilecti più a pensarvi e a farlo, che il fottere. E filosofi ogni huomo quanto e' vuole, che questa è la pura verità, la quale molti intendono choxì ma pochi la dichano. Fo pensiero a primavera ridurmi a voi, se mi fia lecito, e parleremo insieme di questo et molte altre choxe. Racomandatemi a Filippo, Giovanni e Lorenzo Machiavelli e a Donato. Christo vi guardi.

Francesco Victori oratore in Roma

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori

Firenze, 31 gennaio 1515

Francisco Victorio oratori.

Rome.

Havea tentato il giovinetto Arciere
già molte volte vulnerarmi il petto
con le saette sue, ché del dispetto
et del danno d'altrui prende piacere;
et benché fosson quelle acute et fiere,
ch'uno adamante non hare' lor retto,
non di manco trovâr sì forte obbiecto,
che stimò poco tutto il lor potere.
Onde che quel di sdegno et furor carco,
per dimostrar(e) la sua alta excellenza,

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

mutò pharetra, mutò strale, et arco;

et trassene uno con tanta violenza,

ch'anchor(a) delle ferite mi rammarco,

et confesso et conosco sua potenza.

Io non saprei rispondere all'ultima vostra lettera della foia con altre parole che mi paressino più a proposito, che con questo sonetto, per il quale vedrete quanta industria habbia usato quello ladroncello dello Amore per incatenarmi. Et sono, quelle che mi ha messo, sì forte catene, che io sono al tutto disperato della libertà né posso pensare via come io habbia a scatenarmi; et quando pure la sorte o altro aggiramento humano mi aprisse qualche cammino ad uscirmene, et per avventura non vorrei entrarvi, tanto mi paiono hor dolci, hor leggieri, hor gravi quelle catene, et fanno un mescolo di sorte, che io giudico non potere vivere contento senza quella qualità di vita. Et perché io so quanto tali pensieri vi dilettino et conoscere simili ordini di vita, io mi dolgo che voi non siate presente per ridere, hora de' mia pianti, hora delle mia risa; et tutto quello piacere che haresti voi, se ne porta Donato nostro, il quale insieme con la amica, della quale altra volta vi ragionai, sono unici miei porti et miei refugii ad il mio legno già rimaso per la continova tempesta senza timone et senza vele. Et manco di dua sere sono mi avvenne che io potevo dire, come Phebo a Dafne:

Nimfa, precor, Petreia, mane: non insequor hostis,

nimfa, mane; sic agna lupum, sic cerva leonem,

sic aquilam fugiunt penna trepidante columbe,

hostes queque suos.

Et quemadmodum Phebo hec carmina parum profuere, sic michi eadem verba apud fugientem nichil momenti, nulliusque valoris fuerunt. Chi vedesse le nostre lettere, honorando compare, et vedesse le diversità di quelle, si maraviglierebbe assai, perché gli parrebbe hora che noi fussimo huomini gravi, tutti vòlti a cose grandi, et che ne' petti nostri non potesse cascare alcuno pensiere che non havesse in sé honestà et grandezza. Però dipoi, voltando carta, gli parrebbe quelli noi medesimi essere leggieri, inconstanti, lascivi, vòlti a cose vane. Questo modo di proccedere, se a qualcuno pare sia vituperoso, a me pare laudabile, perché noi imitiamo la natura, che è varia; et chi imita quella non può essere ripreso. Et benché questa varietà noi la solessimo fare in più lettere, io la voglio fare questa volta in una, come vedrete, se leggerete l'altra faccia. Spurgatevi.

Pagolo vostro è suto qui con il Magnifico, et intra qualche ragionamento ha havuto meco delle speranze sue, mi ha detto come sua Signoria gli ha promesso farlo governatore di una di quelle terre, delle quali prende hora la signoria. Et havendo io inteso, non da Pagolo, ma da una commune voce, che egli diventa signore di Parma, Piacenza, Modana et Reggio, mi pare che questa signoria fosse bella et forte, et da poterla in ogni evento tenere, quando nel principio la fosse governata bene. Et a volerla governare bene, bisogna intendere bene la qualità del subbiecto. Questi stati nuovi, occupati da un signore nuovo, hanno, volendosi mantenere, infinite difficultà. Et se si truova difficultà in mantenere quelli che sono consueti ad essere tutti un corpo, come, verbigrazia, sarebbe il

ducato di Ferrara, assai più difficultà si truova a mantenere quelli che sono di nuovo composti di diverse membra, come sarebbe questo del signore Giuliano, perché una parte di esso è membro di Milano, un'altra di Ferrara. Debbe pertanto chi ne diventa principe pensare di farne un medesimo corpo, et avvezzarli a riconoscere uno il più presto può. Il che si può fare in due modi: o con il fermarvisi personalmente, o con preporvi un suo luogotenente che comandi a tutti, acciò che quelli sudditi, eziam di diverse terre, et distratti in varie oppenioni, comincino a riguardare un solo, et conoscerlo per principe. Et quando sua Signoria, volendo stare per ancora a Roma, vi preponesse uno che conoscesse bene la natura delle cose et le condizioni de' luoghi, farebbe un gran fondamento a questo suo stato nuovo. Ma se e' mette in ogni terra il suo capo, et sua Signoria non vi stia, si starà sempre quello stato disunito, senza sua riputazione, et senza potere portare al principe riverenza o timore. Il duca Valentino, l'opere del quale io imiterei sempre quando io fossi principe nuovo, conosciuta questa necessità, fece messer Rimirro presidente in Romagna; la quale deliberazione fece quelli popoli uniti, timorosi dell'autorità sua, affectionati alla sua potenza, confidenti di quella; et tutto lo amore gli portavono, che era grande, considerata la novità sua, naccque da questa deliberazione. Io credo che questa cosa si potesse facilmente persuadere, perché è vera; et quando e' toccasse a Pagolo vostro, sarebbe questo un grado da farsi conoscere non solo al signore Magnifico, ma a tutta Italia; et con utile et honore di sua Signoria, potrebbe dare riputazione a sé, a voi et alla casa sua. Io ne parlai seco; piaccqueli, et penserà d'aiutarsene. Mi è parso scriverne a voi, acciò sappiate i ragionamenti nostri, et possiate, dove bisognasse, lastricare la via a questa cosa.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Et nel cadere el superbo ghiottone,

e' non dimenticò però Macone.

Donato nostro vi si ricorda.

Addì 31 di Gennaio 1514.

Niccolò Machiavegli in Firenze

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori

26 Dicembre 1521

Mag.co viro Domino Francisco Vectori Gonfaloniere

di giustizia dignissimo.

Signor gonfaloniere. Parigino, presente aportatore è mio amico grande et dice quando V. S. si stava a casa che gli fu facto certo partito adosso perché rinuntiasse ad uno piato. Vorrebbe se fusse possibile liberarsene et è ricorso a me perché io ve lo raccomandi: il che io fo con tutto il quore. Intenderete da lui i meriti della causa, et parendovi cosa ragionevole, vi prego la aiutiate.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Raccomandandomi sempre ad voi, con il quale io ho tanti

obblighi che Dio il voglia che io possa un dì pagarli con

vostra salute et commodo. Valete.

A dì 26 di dicembre 1521.

Obligatissimus Niccolò Machiavegli, in villa

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli

Firenze, 17 aprile 1523

Ex tuis litteris intellexi te maxime vereri ne novi pecuniarum exactores, qui propediem creari debent, sint in exigendo solito acerbiores, urgente presertim necessitate, rogasque ut tibi apud eos faveam ne cogaris ad maiorem solutionem aureorum duodecim, quam summam anno preterito maxima cum dificultate solvere coactus fuisti. Ego, ut tibi verum fatear, nescio si exactores isti cito creabuntur. Cardinalis enim cras hinc discedet Romam profecturus, et fortasse hec creatio differetur in reditum suum, qui erit intra mensem: tibi tamen persuadere potes quod, quandocumque creabuntur, ego tibi defuturus non sim. Audivi quod inter eos erit Laurentius Acciarolus, Roberti nostri frater, de aliis nihil intellexi. Sed de his alias.

Dubitas quod Francisci Nigri sales tibi nocere possunt, et iure dubitas; cur enim tibi non noceant, qui diebus preteritis etiam nocuere? Est in via Sancti Galli prope portam monasterium quoddam monialium, qui dicuntur Sancti Clementis: Franciscus, ut est homo religiosus, cum illis maximam habebat familiaritatem, et quia pestis vicinas quasdam domus occupaverat, quandocumque monialibus dicebat se rus habere, nescio an nomine paterno an Villamagna, in quo ipse moniales commode se transferre poterant, ut vicinam contagionem evitarent. Crevit adeo pestis, et quod moniales circa quindecim, promissi memores, monasterii exeuntes ad Francisci villam se transferunt, ab agricola claves domus

accipiunt, cameras ingrediuntur, frumentum ad pistrinum mittunt et domo et omnibus aliis rebus tamquam propriis utuntur. Agricola postquam claves monialibus dedit, Florentiam accedit, Franciscum convenit, quod fecerint moniales narrat. Mecum deambulabat Franciscus in area palatina, et, ut agricolam audivit, vidisses hominem clamantem ac per aream, pallio in humeros reiecto, currentem et Augustinum fratrem magna voce vocantem: cui, ut accessit, dicit ut sex equos ad vecturam conducat ac rus petat, ac de domo moniales et invitas educat et in equis impositas ad monasterium remittat. Paret frater et ipsas invitas domo eiecit. « Et fuit in toto notissima fabula celo ». Cur ergo mirer de filio tuo Ludovico?

Quid mirum ergo, cum Franciscum moniales ruri habuerit, si Ludovicus, sororis filius, confessorem etiam ruri secum habere vult? cum ad hec non dicam pater Eneas, sed avunculus excitet Hector. Sed, cum in senium vergimus, nimis morosi et, ut sic loquar, scrupulosi simus, nec recordamur quid adolescentes egerimus. Habet Ludovicus filius secum puerum, cum illo ludit, iocatur, deambulat, in aurem gannit, una cubant. Quid tum? Fortasse etiam sub his rebus nihil mali subest: sed nos aliquando naturam ipsam tamquam novercam incusamus, cum potius parentes aut nos ipsos incusare debemus: tu, si te ipsum bene novisses, numquam uxorem duxisses; pater meus, si ingenium, si mores meos scisset, me numquam uxori alligasset, quippe quem ad ludos, ad iocos natura genuerat, lucris non inhiantem, rei familiari minime intentum. Sed uxor filie me mutare coegerit, quod nemimi feliciter succedere potest.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli

Roma, 8 marzo 1525

Al mio caro compare Nicolò di Messer Bernardo Machiavelli.

In Firenze.

Compar mio caro. Io non vi saprei consiglare se voi dovete venire con libro o no, perché e tempi sono contrari a leggere et donare. Et da altra parte el papa, la prima sera giunsi, poi che io li hebbi parlato di qualchosa mi achadeva, mi domandò per se medesimo di voi et dixemi se havevi finito la Historia, e se l'havevo veduto; et dicendo io haverne veduto parte et che havevi facto insino alla morte di Lorenzo, et che era choxa da satisfare, et che voi volevi venire a portargnene, ma io rispetto a' tempi ve n'havevo dissuaso, mi dixe: — E' doveva venire, et credo certo ch'e libri suoi habbino a piacere e essere lecti volentieri. — Queste sono le proprie parole m'ha decto; ma in su le quali non vorrei piglassi fiducia al venire, et poi vi trovassi con le mani vote; il che per le mostre d'animo nelle quali si truova il papa vi potrebbe intervenire: pure non ho voluto manchare di scrivervi quanto mi ha decto.

Rachomandatemi a Francesco Del Nero et diteli che vorrei scrivessi al suo Berlinghieri qui, che non solo mi pagassi danari per suo ordine, ma mi facessi piacere d'ogni altra coxa lo ricercassi; et chosì mi

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

rachomandate a Donato del Corno. Iddio vi guardi. In Roma, a dì 8 di Marzo 1524.

Francesco Victori

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli

Firenze, 5 agosto 1526

Compare mio caro. In dua giorni ho dua vostre. Lungha l'ultima delli 31 del passato, e vi resto ubrigato che mi habbiate scripta tanto distintamente in che termine vi trovate; e perché in detta lettera sono molte chose che importano, né si possendo rimediare o prevedere di qui, le ho mandate a Roma a Filippo, con farli intendere le usi secondo la prudentia sua, e son certo lo farà, purché ritrovare la si faccia. Subito che hebbi la vostra, mi feci condurre da Donato a casa la Barbera; e, benché ella mi mostrasse l'ordine, li anni, i pensieri, l'infermità mi hanno in modo indebolito ed il corpo e la fantasia, che non la ritrovavo bene. Però fui forzato usare la spera di Francesco del Nero, ma con mille protesti di non parlare; e credo me l'observerà, perché il poveretto ha di presente altri pensieri che motteggiare, e mettere la cosa in chantafavola. Et vi prometto che non ha una ora di riposo, sempre è fantastico, rimbrottoso, non se li può parlare. E pensate che in Firenze sono molti che, quando vengono nuove avverse, sono trafitti nel mezzo quore. Ma nessuno tanto, quanto lui; e non so come il cervello se li regge fra tante faccende, quante ha. Basta che trahemo la cifera, né voglio parlare di quello è seguito o sia per seguire costà, ma solo vi voglio dire che l'Imperatore ha troppo gran fortuna; e lasciando da parte la cosa de li altri anni, questa ha fatto che s'indugiò tanto a pigliare

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

l'impresa, che il popolo di Milano fu battuto; questa, che vi conducesti tardi e con poco ordine alle mura di Milano, vi ritraessi senza veder chi vi cacciassi; questa, che deliberassi in molti dì di soccorrere il Castello; e dopo, la deliberatione seguissi con tanta tardanza che fu necessitato accordare prima; questa, che i Genovesi, che dovrebbero essere maggiori inimici che Cesare havessi in Italia, stanno sotto a Antoniotto Adorno ed aiutano e con denari e con ogni altro modo qualunque impresa di Cesare; questa fa che Inghilterra, poi che Cesare ha tolto altra donna che la figlia, non vi pensa e non tiene conto di non essere stimato, et il Cardinale, che suole essere il più superbo huomo del mondo, è il più umile.

Havevo scripto iersera insino qui in botega di Donato, in su testo foglio, con mala penna e peggiore inchiostro, e la volevo finire, ma quel cazo di Donato volle serrare, e bisognò con Donato havessi pazienza. E per tornare alla fortuna di Cesare, questa fa che il Cristianissimo seque e ne' suoi disordini et straccuraggine, donde il Papa et i Venetiani sono chominciati a insospectire che quello che procede dalla natura del Re et dal non potere, proceda dal non volere. La fortuna decta è causa che tutti gli Spagnuoli indovinino per exaltarlo, et lui dall'alto canto in Hispagna si governi in tutto e per tutto chome vogliono e Fiamminghi et togga agli Spagnuoli ciò che può per dare a decti Fiamminghi. Questa è causa che Ferrara non s'achordi chol Papa; et questa in ultimo ha facto che le genti, non voglio dire exercito, del Papa, et Fiorentini sieno state ropte da 400 comandati sanesi et non più; sendo cinque mila fanti pagati et almeno trecento chavalli da guerra, tra buoni et chattivi.

Voi sapete che io male volentier m'achordo a credere choxa alcuna sopranaturale, ma questa volta mi pare stata tanto extraordinaria, non voglio dire miracholosa, quanto choxa che sia seguito in guerra dal '94 in

qua. Et mi pare simile a certe historie ho lecte nella bibia, quando entrava una paura nelli huomini, che fuggivono et non sapevono da chi. Di Siena non uscirno più che 400 fanti, che ve n'era il quarto del dominio nostro, banditi et confinati, et 50 chavalli leggieri, et feciono fuggire insino alla Chastellina cinquemila fanti et trecento chavalli che, se pure si mettevono insieme, dopo la prima fuga, mille fanti et cento chavalli, ripigliavono l'artigieria in capo d'un'hora, ma senza essere seguìti più che un miglio, fuggirono dieci. Io ho udito più volte dirvi che il timore è il maggiore signore che si truovi, e in questo mi pare haverne visto la experientia certissima; o pure questa fortuna dura qualche volta un tempo et poi varia, et noi non sappiamo quando ha a cominciare e variare. Il Papa fece la impresa con ragione, et se si perderà, nessuno potrà dire che lui sia stato mosso da passione. Io non voglio iudicare quello habbi a seguire, perché sono troppo sospectoso. Non vi voglio già celare l'errore mio, ch'io stimerei una delle buone nuove che si potessi havere, quando s'intendessi che il Turco havessi preso Ungheria et si voltassi verso Vienna; et che lutherani fussino al disopra nella Magna; e i Mori, che Cesare vuole chacciare d'Arragonia et di Valentia, facessino testa grossa, et non solamente fussino atti a defendersi, ma a offendere. E sono venuti qua certi et da Milano et da Cremona, che hanno facto tale relatione delli imperiali, choxì Spagnuoli chome Tedeschi, che non c'è nessuno che non volessi più presto il diavolo che loro. Intendete le vostre cifere: [...] quanto a danari, possino bastare et sollecitare a Roma et non qui, dove sono molte difficultà, et però bisogna non restare di sollecitare.

Compare, io non appruovo quello andare con lo exercito verso il regno, perché havendo la Lega facta tanta impresa per sochorrere il chastello et non l'havendo facta, ma lasciatolo achordare sulli ochi, havendo il Re

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

e il Papa armata in mare per tenere che Borbone non venissi, et sendo lui venuto, havendo parte della lega facta l'impresa contra Siena et mandato la gente per vincere et essere suta vinta, io non crederrei che in su questa disdecta et cum tanta pocha reputatione si potessi sforzare uno forno. Approverei bene, per sollecitare il Re, che fussi bene offerirli et Milano et dell'altre cose [...] io non mi voglio stillare il cervello in su questi ghiribizi che m'affliggono, et maxime che ho il piato ordinario con la cognata, che benché sia in nome di questa, bisogna, sendomi fratello, l'aiuti; et havendo a fare con una sorella di Matteo Strozi, con tanta qualità, con tanti parenti et richeza, mi bixogna procedere con riguardo; in modo, dubito non ci havere a mettere della roba et de l'honore. Noi qua habbiamo molto triste ricolte, et intendiamo che altrove sonovi peggiori; in modo stimiamo che l'anno habbi a essere pessimo, et per guerra et per peste et per fame, et perché nelle tribulatione si ricorre a Dio, intendendo anchora che li Sancti per fare orationi et processioni hanno vinto, habbiamo cercho di obtenere uno jubileo da Nostro Signore per mezo agosto, el quale si piglierà senza danari, et basterà ad piglarlo digiuni, confessioni et oratione, non m'achade dirvi altro per questa, se non pregarvi mi rachomandiate a Messer Francesco et a Voi medesimo.

In Firenze a dì 5 d'Agosto 1526.

Francesco Vettori

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli

Firenze, 7 agosto 1526

Al mio caro compare Niccolò Machiavelli nell'esercito della Lega.

Conpare mio caro. Hieri risposi a due vostre [...] de' 31 del passato. Hiersera poi [...] me ne fu portata una altra delli 2, dove molto particularmente date notitia della qualità dell'exercito della Lega et delli Cesarei. Mostra'la al cardinale Hippolito, et Hippolito la lodò assai; et veramente, se' danari reggono, mi persuado che questa guerra habbia havere buon fine. Ma qui consiste il caso, et io so bene insino dove qui si può ire, ma a Roma non so già quello si possa fare. Voi mi dite che desiderreste intendere come è successo appunto il caso di Siena, il che, quamquam animus meminisse horret, m'ingegnerò scrivervi.

I Sanesi havevono mandato 500 fanti et 50 cavalli leggieri con artiglieria per pigliare Monte Rifre, fortezza di Giovanni Martinozzi. Il papa, inteso questo, gli parve, se si lasciava pigliare que-sto luogo, che e libertini havessono a pigliare troppo animo, et havessono a cercare poi infestare i confini nostri, et che noi fossimo necessitati spendere per difenderli; et essendo voi levati da Milano, giudicando che la guerra havesse a ire in lunga, volle tentare se poteva assicurarsi di Siena con poca spesa, con il rimettere gli usciti, i quali affermavono sicuramente che, come entravano in quello di Siena, [...] che tutto il contado sarebbe [...] accostassino a Siena, che essa volterebbe [...]. Disegnò mandare il conte dell'Anguillara con 100 cavalli tra buoni et cattivi, et con 800 fanti che havessero mezza

paga, et il conte di Pitigliano con altanti, et Gentile Baglioni con la medesima quantità; et ordinò qui che solo facessino un poco di dimostratione di comandare fanti, et trarre fuori due pezzi di artiglierie, et si mandasse un commessario a Montepulciano. Qui essendo venuto questo ordine resoluto, non si possette replicare; ma in un poco di pratica che si fece, Luigi Guicciardini, come più experto et forse più prudente, disse che si andava a perdere, perché non era più il tempo che le guerre si potessono fare co' comandati, i quali farebbono disordine di vettovaglie con il rubare, et poi sarebbono i primi a fuggire. Seguisse l'ordine, et si haveva a cercare di ronpere i fanti sanesi che erano a Monte Rifre, dove andarono i fanti di messer Gentile con buoni capi, secondo l'uso di quelle factioni là. Ma come furono presso alli inimici cominciarono a chiedere la paga intera; et non vi essendo chi la potesse loro dare, si ribellorono in modo che dierono facilità a quelli che erano in Monte Rifre di ritirarsi con le artiglierie [...] quelli altri che venivono [...], romore, cominciarono a rubare tutto il paese; in modo che pativano grandemente di vettovaglie; et però determinarono provare se potevano havere Monte Alcino, et vi s'accostarono senza artiglierie et senza scale, et ne furono ributtati con danno et vergogna.

Inteso questo il papa, et, davvantaggio, che tra gli usciti era grande dissensione, pensò, per mezzo del sig. Vespasiano Colonna, fermare uno accordo, parendoli in questo modo havere manco vergogna; il quale quando questi usciti intesono, cominciarono a exclamare; et digià il papa haveva fatto intendere che non si procedesse più oltre. Mandarono qui Domenico Placidi, et a Roma Aldello a significare che non si contentavano di questo accordo, et con esso non vi potevano tornare sicuri, et che, se si seguiva di condurre il campo alle mura, la inpresa era vinta. Il papa cominciò a prestare loro orecchi, per le persuasioni

maxime del datario, inclinato assai a rimettere i fuorusciti, et ordinò che di qui vi fossero mandate artiglierie et fanti; et perché i Sanesi, così gli usciti come quelli di dentro, temessino manco et si fidassino più, quando e' si havesse a trattare accordo, si mandò là Ruberto Pucci, chome huomo più presto da trattare pace, che da ordinare la guerra, perché per ordinarla vi era un commessario parmigiano, [...] il quale qui si credeva essere huomo [...]. Piantaronsi l'artiglierie et [...] cinque mila fanti pagati oltre a molti comandati. [...] nostri conestabili vi era Jacopo Corso et il signore Francesco dal Monte, che pure hanno havuto qualche nome nella guerra. Piantaronsi 13 pezzi d'artiglieria tra grandi et piccoli dalla banda che viene in qua, in luogo che poco offendevano le mura di Siena. Il campo era alloggiato per tutto quel borgo, molto commodo per quelli che vi erano; et benché vi andasse molti Fiorentini per vedere, et riferissino che il campo stava quivi con pericolo, Ruberto, quando gli era scritto di qui, diceva, che intendeva il medeximo da molti, ma quando chiamava quelli capi in consulta, loro tutti d'accordo, ma maxime Jacopo Corso diceva che il canpo era sicurissimo, et che non vi era un dubbio. Pure venendo questa voce qui da molti, si era risoluto ritirare le artiglierie, et per questo vi si era mandato Gherardo Bartolini; ma egli non era ancora a Poggibonzi, che cominciò a trovare gli huomini che fuggivono, et riferivono la rotta, la quale seguì in questo modo.

Li nostri erano alloggiati, come vi ho detto, nel borgo che viene verso Firenze, il quale è lungo, et la strada è larga circa venti braccia. E commessari, come poco accorti, havevono lasciato fare a quelli che vendevano i bisogni del campo, da ogni parte del borgo, frascati, in modo che la strada non veniva a restar libera 8 braccia. Fu assaltato la guardia delle artiglierie alli 25 a hore 19; et uscirono i Sanesi per la porta di Fontebranda circa 200, et 200 per lo sportello della medexima porta,

dove era il campo. Le scolte, o guardie per dire meglio, gli viddono uscire, ma non prima furono alle mani, che la compagnia di Jacopo Corso, et di altri Corsi venuti con il conte dell'Anguillara, cominciò a fuggire. Come la fuga cominciò, quelli che vendevono empierono la strada, per ordinarsi a scampare, di muli et asini, di barili et cestoni, in modo che non vi fu alcuno che mai potesse fare testa. I cavalli del conte di Pitigliano et dell'Anguillara, che non erono usi né gli huomini né essi, a vedere che bufoli, si missono a correre; et se nessuno fante si voleva fermare, correndo a tutta briglia, gli disordinavano. Solo Braccio Baglioni con forse 50 cavalli leggieri corse inverso l'artiglieria, et messe in fuga i Sanesi che vi erono, et prese un nipote del sig.r Giulio Colonna, il quale condusse prigione alla Castellina; ma non essendo seguito da nessuno, bisognò che cedesse alla fortuna. Il sig.r Francesco dal Monte fu causa di un disordine grande, perché, havendo seco un suo figliuolo giovanetto, in sul primo assalto dubitando, lo diede in custodia a due de' suoi primi che lo scappassino: loro cominciarono a fuggire con esso; donde ne seguì che la più parte della sua conpagnia dette a gambe; et vedendo gli altri fuggire, e fanti del sig.r Francesco, che erano tenuti armigeri et d'i migliori di quel campo, fuggirono ancora loro. Così detto signore restò a fare un poco di testa con cinque o sei de' suoi, ma non fece effetto alcuno.

In effetto quei cavalli et fanti fuggendo, né essendo seguitati da alcuno de' nimici, non restarono mai di correre insino non furono alla Castellina, et quivi non parve loro essere sicuri, se non furono serrate le porte. Perdessi l'artiglierie, et qualche roba che era per quelle case, non però molta, ché ciascuno si sforzò salvare più che poteva; et come per altra vi dissi, credo che altre volte assai sia accaduto, che uno exercito fugga alle grida, ma che fugga 10 miglia, non essendo alcuno che lo seguiti,

questo non credo che si sia mai letto né veduto; et questo procedette dalla facilità che havevono i nostri fanti del salvarsi; ché, se havessero havuto a fuggire per il paese nimico, mai si sarieno messi in fuga. Però concludo che il discorso che voi fate è verissimo, che gli imperiali di Milano sono fatti audaci dalle vittorie passate et dalla necessità; pure ho fede, et maxime per il buono ordine de' capi che sono costì, che le cose habbiano a procedere bene.

Questi Franzesi penono tanto a mandare i loro aiuti, che qui si comincia forte a dubitare della volontà di quel re; et benché Ruberto scriva lettere di fuoco, non vedendo li effecti, non se li crede; et si crederrà bene a voi quando scriverrete che costì comincino a conparire Svizzeri o lance per conto di quella Maiestà.

Sonci questa mattina lettere di Spagna, ma molto vecchie, che credo siano de' 9 di giugno. Cesare era in Granata con pochissimi danari; et si vedeva freddezza et irresolutione circa tutte le cose.

Le altre vostre mandai a Roma; questa non ho mandata. Ho bene ricordato qui quella parte che è in cifera, ma poi che l'amico fa tanto, quanto voi mi dite, [...] et segua poi che vuole. A Siena per hora non si fa altro. Guardonsi bene questi nostri confini, et con spesa. Loro mandarono subito bandi, che nessuno loro suddito ardissi rubare cosa alcuna a' Fiorentini. Messer Andrea Doria ha tolto loro Port'Hercole et Talamone et le fortezze et qualche altro castelluccio in quella maremma. Pregovi mi raccomandiate a messer Francesco, et sono tutto vostro. Iddio vi guardi.

In Firenze, addì 7 d'Agosto 1526.

Francesco Vettori

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli

Firenze, 24 agosto 1526

Spectabili viro Niccolò Machiavelli ecc.

Compare mio caro. L'ultima che io vi scripsi dava ragguaglio chome era subcesso il caso a Siena, come mi havevi ricercho: ho dipoi havute dua vostre, l'ultima de' 17, né vi posso rispondere apunto, perché, subito che ho le vostre, le mando a Roma a Filippo, pensando che possino giovare all'impresa, quando siano lecte là da Nostro Signore. Et Filippo mi scrive che non solo le legge, ma le rilegge, et considera.

Per la vostra ultima voi mi discorrete tre modi del seguitare la guerra, e quali sono stati pratichati o per meglio dire ragionati chostì. Lasciare Milano et ire verso Alexandria, io non lo appruovo, perché la medesima dificultà che havete in Milano et Cremona et che pensate havere in Pavia, harete in Alexandria et maggiore, perché vi andrete con mancho riputatione. Approverei bene che queste armate venissino verso Genova, chome mi pare disegnino, et che il marchese di Saluzo con li suoi fanti et gente d'arme andassi per terra a quella volta, et penserei che se la fortuna non volessi aiutare Cesare fuori dell'ordinario in questa impresa, chome ha facto quasi in tutte l'altre insino qui, che dovessi riuscire il voltarli, et che nella revoluzione di Genova consistessi assai la victoria. Il guardare le frontiere de' Venetiani et della Chiesa, et chol resto dell'exercito assaltare el regno di Napoli et lasciare in Lombardia le forze de Cesare intere, non credo che li huomini experti nella militia approvassino molto; perché voi vi havete lasciato perdere la forteza di

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Milano in su li ochi, che fu causa di farvi anticipare la guerra; siete stati in sulle porte di Milano et ritirativi a Marignano più ratti che correndo; tentato Cremona et battuta et datoli battaglia, et non vi è riuscito; il papa ha tentato l'impresa di Siena, et le sue gente vi sono restate rotte. Et crederresti con tanta disdetta che vi riuscissi choxa alcuna nel regno? Confesso che li popoli del regno sono malissimo contenti, ma peggio sono quelli di Lombardia et stanno fermi. Le terre che voi potresti assaltare nel regno, le buone maxime, sono in piano: potrebbonsi fortificare; non mancherebbe modo alli Cesarei mettervi dua o 3 mila fanti buoni, in modo che haresti le medesime dificultà in expugnare terre là che havete chostì.. Sì che bixogna risolversi che il modo della guerra sia persistere in ex-pugnare Cremona: il che riuscendo, si potrà, con lo exercito che è quivi, op-porsi a' Lanzchinechi che venissino de la Magna; assaltare Genova con queste armate per mare, et per terra con li fanti et gente d'arme che guida Saluzo; e se Genova si volta, che l'armate girino intorno al regno et lo tenghino in sospecto, et Saluzo torni verso Milano et facciate dua campi che lo stringhino. Et se è vero che in Milano patischino tanto di viveri che pensino abbandonarlo, di presente tanto più vi penseranno, quando saranno più strecti; et se per questa dificultà si riducessino in Pavia et lasciassino Milano, il vostro exercito harebbe molto più commodità d'obsediarli in Pavia che non ha in Milano, né loro harieno facultà di potersi ritirare altrove; et se havessino perduto Genova, non potrebbono havere né danari né imbasciate né lettere; et benché siano huomini audaci et valenti, non credo siano composti d'altra pasta che li altri huomini, e quali tutti desiderono vivere, et essi penserebbono a il medesimo. Egl'è vero che questo modo di guerra sarà lungo et di spesa insopportabile, ma ne doverebbe seguire la victoria; ma dalli altri modi non vi si vede ne possa seguire altro che danno o vergogna. Et se voi mi dicessi che bixogna pensare donde habbino a

uscire e danari, io direi che questa impresa doverebbe expedirsi intra tre mesi, et che, sanza la gente d'arme, co' Svizeri et ogn'altra choxa chostì debba essere una spesa di ducati 160 mila il mese, de' quali ne dà il re quaranta, in modo che al papa et a' Venitiani ne resterebbono a provvedere 120 il mese. E Venitiani penso possino provvedere la parte loro che sono 60 mila il mese: al papa ne resterebbono altri sexanta che in tre mesi sono ducati 180 mila, la quale non è somma che non si potessi provvedere, et crederei anchora sapere dire di quali luoghi et chome li havessi a trarre. Et se mi fussi opposto che queste imprese non riusciranno et maxime in sì pocho tempo, vi direi che se per tutto novembre la guerra non è se non vinta in tutto, almanco in declinatione, che il papa è necessitato pigliare quelle conditione che Cesare gli vuol dare, le quali si può stimare habbino a essere durissime. Conosco, compare, che posso essere riputato presuntuoso a voler dare iudicio di choxe tanto importanti et delle quali non ho pratica né experientia, pure, quando scrivo a voi, mi pare parlare meco medesimo; ché se havessi a scrivere o parlare con altri, lo farei con più rispecto. Pregovi mi rachomandiate al governatore et a voi medesimo.

In Firenze, a dì 24 d'Agosto 1526.

Vostro Francesco Vettori

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori

Forlì, 5 aprile 1527

Al molto mio magnifico Francesco Vettori.

In Firenze.

Honorando Francesco mio. Poi che la triegua fu fatta a Roma, et che si vidde come la non era voluta da questi imperiali osservare, messer Francesco scrisse a Roma come egli era necessario pigliare uno de' tre partiti; o ritornare alla guerra con tali termini, che tutto il mondo intendesse che mai più si haveva a ragionare di pace, acciò che Francia, Viniziani et ognuno, senza rispetto o sospetto, facesse suo debito, dove mostrò essere ancora molti rimedii, volendo maxime il papa aiutarsi; o vero, quando questo non piacesse, pigliare il secondo, che sarebbe al tutto contrario a questo primo, di tirare drieto a questa pace con ogni diligenzia, et mettere il capo in grembo a questo viceré, et lasciarsi per questa via governare alla Fortuna; o veramente, stracco nell'uno di questi partiti, et invilito nell'altro, pigliare un terzo partito, quale non importa, et non accade dire hora. Ha questo dì messer Francesco risposta da Roma, come il papa è volto a pigliare quel secondo partito, di gittarsi tutto in grembo al viceré et alla pace; il quale se riuscirà, sarà per hora la salute nostra; quando non riesca, ci farà in tutto abbandonare da ognuno. Se gli è per riuscire o no, voi lo potete giudicare come noi; ma solo vi dico questo: che messer Francesco ha fatto in ogni evento questa deliberazione, di aiutare le cose di Romagna, mentre che vede a 16 soldi per lira che le si possino difendere; ma,

come le vedrà indefensibili, senza rispetto alcuno abbandonarle; et con quelle forze italiane che si troverrà, et con quelli danari che gli saranno rimasi, venirne a cotesta volta per salvare in qualunque modo Firenze et lo stato suo. Et state di buona voglia, che si difenderà in ogni modo.

Questo esercito imperiale è gagliardo et grande; nondimeno, se non riscontra chi si abbandoni, e' non piglierebbe un forno. Ma è ben pericolo che per fiacchezza non cominci una terra a girarli sotto, et come cominci una, tutte le altre vadino in fumo; il che è nel numero di quelle cose che fanno pericolosa la difesa di questa provincia. Nondimanco, quando la si perdesse, voi, se non vi abbandonate, vi potrete salvare; et difendendo Pisa, Pistoia, Prato et Firenze, harete con loro uno accordo, che se sarà grave, non fia al tutto mortale. Et perché quella deliberazione del papa è per ancora segreta rispetto a questi collegati, et per ogni altro rispetto, vi priego non communichiate questa lettera. Valete.

Addì 5 d'Aprile 1527.

Niccolò Machiavelli in Furlì

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori

Forlì, 14 aprile 1527

Al mio molto honorando et magnifico Francesco Vettori.

In Firenze.

Magnifice vir. Lo accordo è stato consigliato sempre di qua per quelle medexime cagioni che voi costì lo havete sempre consigliato; perché, veduto i portamenti di Francia et de' Viniziani, veduto il poco ordine che era nelle genti nostre, veduto come al papa era mancato ogni speranza di potere sostenere la guerra del regno, veduta la potenzia et obstinazione de' nimici, si giudicava la guerra perduta, come voi medesimo, quando io mi partii di costì, la giudicavi. Questo ha fatto che si è sempre consigliato lo accordo, ma si intendeva uno accordo che fosse fermo, et non dubbio et intrigato come questo, che sia fatto a Roma, et non observato in Lombardia; et che ci siano pochi danari, et quelli pochi bisogni o serbarli per un simile accordo tutto dubbio et restare disarmato; o, per restare armato, pagarli, et rimanere senza essi per lo accordo. Et così dove si pensava che uno accordo netto fosse salutifero, uno intrigato è al tutto pernizioso, et la rovina nostra.

Di costì si è hora scritto come lo accordo è quasi fermo; et perché la prima paga è sessantamila ducati, si fa fondamento per la maggior parte in su' danari che sono qui. Qui sono tredicimila ducati contanti, et settemila in credito con i Viniziani. Se i nimici vengono innanzi per venire in Toscana, bisogna spenderli in mantenere queste genti, a volere mantenere questa povera città, sì che, se voi vi fondate in su l'accordo,

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

conviene si fondi in su uno accordo, che fermi queste armi et queste spese. Altrimenti, se si mantiene uno accordo intrigato, che faccia si habbia a provvedere allo accordo et alla guerra, e' non si provvedrà né all'uno né all'altro, et ne risulterà male a noi et bene a' nimici nostri, i quali attendono, caminando verso di noi, alla guerra, et lasciano voi avvilupparvi fra la guerra et gli accordi. Sono vostro.

Addì 14 d'Aprile 1527.

Vostro Niccolò Machiavelli in Furli

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori

Forlì, 16 aprile 1527

Al molto magnifico Francesco Vettori suo honorando.

In Firenze.

Magnifico etc. Monsignor della Motta è stato questo dì in campo degli imperiali con la conclusione dello accordo fatta costì, che se Borbone lo vuole, egli ha a fermare lo esercito: se lo muove, è segno che non lo vuole; in modo che domani ha ad essere giudice delle cose nostre. Pertanto qui si è deliberato, se domane egli muove, di pensare alla guerra affatto, senza havere un pelo che pensi più alla pace; se non muove, pensare alla pace, et lasciare tutti i pensieri della guerra. Con questa tramontana conviene che voi ancora navichiate, et resolvendosi alla guerra, tagliare tutte le pratiche della pace, et in modo che i collegati venghino innanzi senza rispetto alcuno, perché qui non bisogna più claudicare, ma farla alla impazzata: et spesso la disperazione truova de' rimedii che la electione non ha saputi trovare. Costoro vengono costà senza artiglierie, in un paese difficile, in modo che, se noi quella poca vita che ci resta racozziamo con le forze della Lega che sono in punto, o eglino si partiranno di cotesta provincia con vergogna, o e' si ridurranno a termini ragionevoli. Io amo messer Francesco Guicciardini, amo la patria mia più dell'anima; et vi dico questo per quella esperienza che mi hanno data sessanta anni, che io non credo che mai si travagliassino i più difficili articuli che questi, dove la pace è necessaria, et la guerra non

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

si puote abbandonare, et havere alle mani un principe, che con fatica può supplire o alla pace sola o alla guerra sola. Raccomandomi a voi.

Addì 16 d'Aprile 1527.

Niccolò Machiavelli in Furlì

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori

Brisighella, 18 aprile 1527

Al molto magnifico Francesco Vettori mio honorando.

In Firenze.

Honorando Francesco. E' si sono condotte queste genti franzese qui a Berzighella miracolosamente: et così sarà un miracolo se il duca di Urbino verrà a Pianoro domani, come pare che il Legato di Bologna scriva quivi et qui si aspetterà, come io credo, di sapere quello che ha fatto lui. Et, per lo amor di Iddio, poiché questo accordo non si può havere, se non si può havere, tagliate subito la pratica, et in modo, con lettere et con dimostrationi, che questi collegati ci aiutino; perché, come l'accordo, quando fosse observato, sarebbe al tutto la certezza della salute nostra, così, tractarlo senza farlo, sarebbe la certezza della rovina. Et che lo accordo fosse necessario, si vedrà se non si fa; et se il conte Guido dice altrimenti, egli è un cazzo. Et solo voglio disputare con lui questo: domandatelo, se si potevono tenere che non venissino in Toscana; vi dirà di no, se dirà come egli ha sempre detto per lo addietro; et così il duca d'Urbino. Quando e' sia vero che non si potessino tenere, domandatelo come e' se ne potevono cavare senza fare giornata, et come cotesta città era atta a reggere duoi eserciti addosso, di qualità che lo esercito amico sia più insopportabile che il nimico. Se vi risolve

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

questo, dite che gli habbia ragione. Ma chi gode nella guerra, come fanno questi soldati, sarebbono pazzi se lodassino la pace. Ma Iddio farà che gli haranno a fare più guerra che noi non vorremo. Addì 18 d'Aprile 1527.

Niccolò Machiavelli in Berzighella

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

MINUTA DELLA LETTERA XXI [204]

Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori

Firenze, 29 aprile 1513

Ihesus Maria

Magnifice orator mihi plurimum honorande. Io nel mezo di tucte le mia felicità non hebbi mai cosa che mi dilectassi tanto quanto e ragionamenti vostri, perché da quelli sempre imparavo qualche cosa; pensate adunque, trovandomi hora discosto da ogn'altro bene, quanto mi sia suta grata la lectera vostra, alla quale non mancha altro che la vostra presenzia et il suono della viva voce; et mentre la ho lecta, che la ho lecta più volte, ho sempre sdimenticato le infelici conditioni mia, et parmi essere ritornato in quelli maneggi, dove io ho invano tante fatiche durate et speso tanto tempo. Et benché io sia botato non pensare più ad cose di stato né ragionarne, come ne fa fede l'essere io venuto in villa, et havere fuggito la conversazione, nondimanco, per rispondere alle domande vostre, io sono forzato rompere ogni boto, perché io credo essere più obligato alla antica amicitia tengo con voi, che ad alcuno altro obligo io havessi facto ad alcuna persona; maxime faccendomi voi tanto honore, quanto nel fine di questa lettera mi fate, che, ad dirvi la verità, io ne ho preso un poco di vanagloria, sendo vero quod non parum sit laudari a laudato viro. Dubito bene che le cose mie non vi habbino ad parere dello antico sapore, d'il che voglio mi scusi lo havere col pensiero in tucto queste pratiche adbandonate, et appresso non ne intendere delle cose che corrono alcuno particulare. Et voi sapete come le cose si possono bene iudicare al buio, et maxime queste; pure ciò che io vi dirò

sarà o fondato sopra 'l fondamento del discorso vostro, o in su' presupposti miei, e quali se fieno falsi voglio me ne scusi la preallegata cagione.

Voi vorresti sapere quello che io creda che habbi mosso Spagna ad fare questa tregua con Francia, non vi parendo che ci sia drento el suo, discorrendo bene ogni cosa da tucti e versi; in modo che giudicando da l'un canto el re savio, da l'altro parervi che li habbi facto errore, sete forzato ad credere che ci sia sotto qualche cosa grande, che voi per hora, né altri, non intendete. Et veramente el vostro discorso non potrebbe essere né più trito né più prudente, né credo in questa materia si possa dire altro. Pure, per parere vivo et per ubbidirvi, dirò quello mi occorre. A me pare che nessuna cosa vi facci stare tanto sospeso, quanto il presupposto che fate della prudentia de Spagna. Ad che io vi rispondo che Spagna parse sempre mai ad me più astuto et fortunato, che savio et prudente. Io non voglio repetere più le sue cose in lungo, ma venire ad questa impresa facta contro ad Francia in Italia, avanti che Ingilterra movessi o che credessi al certo che li havessi ad muovere, ne la quale impresa ad me parve et pare, non obstante che l'habbi hauto el fine contrario, che mectessi sanza necessità ad periculo tutti li stati suoi, il che è cosa temeriissima in uno prencipe. Dico sanza necessità, perché egli haveva visto pe' segni dello anno dinanzi, dopo tante iniurie che 'l papa haveva fatte ad Francia, di assaltarli li amici, voluto farli ribellare Genova, et così, dopo tante provocationi che lui haveva fatte ad Francia, di mandare le genti sue con quelle della Chiesa a' danni de' suoi raccomandati, nondimanco sendo Francia victoriosa, havendo fugato el papa, et spogliatolo, distructi e sua exerciti, possendo cacciarlo di Roma, et Spagna da Napoli, non lo havere voluto fare, ma havere volto l'animo ad lo accordo; donde Spagna non poteva temere di Francia; né

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

è savia la cagione che si allegassi per lui, che lo facessi per assicurarsi del regno, veggiendo Francia non ci havere volto l'animo per essere stracco et pieno di rispecti. Et se Spagna dicessi: Francia non venne innanzi allhora perché gli hebbe el tale et el tale rispecto, che un'altra volta non gli harebbe hauti; rispondo che tucti quelli rispecti che li hebbe allora era per haverli sempre, perché sempre el papa non doveva volere che Napoli ritornassi ad Francia, et sempre Francia doveva havere rispecto al papa et all'altre potentie, che non si unissino, veggendolo ambitioso. Et s'uno dicessi: Spagna dubitava, che non si unendo con el papa ad fare guerra ad Francia, el papa non si unissi con Francia per sdegno ad fare guerra ad lui, sendo el papa huomo rotto et indiavolato come era, et però fu constrecto pigliare simil partito; che risponderei? che Francia sempre s'harebbe più presto convenuto con Spagna che con el papa, quando havessi in quelli tempi possuto convenire o con l'uno o con l'altro, sì perché la victoria era più certa, et non ci si haveva ad menare arme; sì perché allora Francia si teneva sommamente iniuriato dal papa, et non da Spagna, et per valersi di quella iniuria et satisfare ad la Chiesa del Concilio, sempre harebbe abbandonato el papa; di modo che ad me pare che in quelli tempi Spagna potessi essere o mediatore d'una ferma pace, o compositore d'uno accordo sicuro per lui. Nondimanco e' lasciò indreto tucti questi partiti, et prese la guerra, per la quale poteva temere che con una giornata ne andassino tucti li stati suoi, come e' temé quando e' la perdé ad Ravenna, che subito dopo la nuova della rotta, ordinò di mandare Consalvo ad Napoli, ch'era come per lui perduto quel regno, et lo stato di Castiglia li tremava sotto. Né doveva mai credere che Svizeri lo vendicassino et assicurassino, et li rendessino la reputatione persa, come advenne; in modo che se voi considerrete tucta quella actione et e maneggi di quelle cose, vedrete nel re di Spagna astutia et buona fortuna, più tosto che

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

sapere o prudentia; et come io veggo fare ad uno uno errore, io presuppongo che ne faccia mille; né crederrò mai che sotto questo partito hora da lui preso ci possa essere altro che quello che si vede, perché io non beo paesi, né voglio in queste cose mi muova nessuna autorità sanza ragione. Pertanto io voglio concludere, che Spagna possa havere errato et intesala male et conclusala peggio.

Ma lasciamo questa parte, et facciàllo prudente, discorriamolo come partito di savio. Dico addunque, faccendo tale presupposto, che ad voler nectamente ritrovare la verità di questa cosa, mi bisognerebbe sapere se questa tregua è suta facta dopo la nuova della morte del pontefice et absuntione del nuovo, o prima, perché forse ci si farebbe qualche differentia; ma poiché io non lo so, io discorrerò presupponendo che la sia facta prima. Se io vi domandassi addunque quello che voi vorresti che Spagna havessi facto, trovandosi ne' termini si trovava, mi risponderesti quello mi scrivete; cioè che gli havessi potuto far pace con Francia, restituitogli el ducato per obligarselo et per torli cagione di condurre arme in Italia. Ad che io rispondo, che, ad discorrere questa cosa bene, si ha ad notare che lui fece quella impresa contro ad Francia per la speranza haveva di batterlo, faccendo per adventura nel papa, in Inghilterra et nello imperadore più fondamento che non ha poi in facto veduto da farvi; perché dal papa e' presuppose trarre danari assai; dallo 'mperadore credeva venissi contro al re qualche offesa gagliarda; credeva che Inghilterra, sendo giovane et danaroso et ragionevolmente cupido di gloria, qualunque volta e' lussi imbarcato, havessi ad venire potentissimo, talemente che Francia in tucto havessi et in Italia et ad casa, ad pigliare le conditioni da lui; delle quali cose non gliene è riuscita veruna, perché dal papa ha tracto danari nel principio, ma ad stento; et in questo ultimo non solum non li dava danari, ma ogni dì cercava di

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

farlo ruinare, et teneva pratiche contro di lui; da lo 'mperadore non è uscito altro che la gita di Mons. di Gursa, et sparlamenti et sdegni; da Inghilterra gente debole, incompatibile con le sue; di modo che, se non fussi lo acquisto di Navarra, che fu facto innanzi che Francia fussi in campagna, e' rimaneva l'uno et l'altro di quello exercito vituperato, ancora che non n'habbino riportato sed non vergogna, perché l'uno non uscì mai delle machie di Fonterabi, l'altro si ritirò in Pampalona et con fatica la difese; di modo che, trovandosi Spagna stracco in mezo di questa confusione d'amici, da' quali, non che e' potessi sperare meglio, anzi ogni di peggio, perché tucti tenevono strecte pratiche d'accordo con Francia, et veggiendo da l'altra parte Francia reggiere ad la spesa, accordato co' Venitiani, et sperare ne' Svizeri, ha giudicato che sia meglio prevenire con el re in quel modo ha possuto, che stare in tanta incertitudine et confusione, et in una spesa ad lui insopportabile; perché io ho inteso di buono luogo, che chi è in Spagna scrive quivi non essere danari né ordine da haverne et che l'exercito suo era solum di comandati, e quali ancora cominciavono ad non lo ubbidire; et credo che 'l fondamento suo sia suto levarsi la guerra da casa, et da tanta spesa, perché se ad tempo nuovo Pampalona havessi spuntato, e' perdeva la Castiglia in ogni modo, et non è ragionevole che voglia correre più questo periculo. Et quanto alle cose d'Italia, potrebbe fondare forse più che 'l ragionevole in su le sue genti, ma non credo già che facci fondamento né in su Svizeri, né in sul papa, né in su lo 'mperadore più che si bisogni, et che pensi che qua el mangiare insegni bere a llui et agli altri Italiani; et credo che non habbi facto più strecto accordo con Francia, di darli el ducato lui, come voi dite che doveva fare, per non lo havere trovato, et anche per non lo iudicare più utile partito; perché io credo che forse Francia non lo harebbe facto, perché di già doveva havere accordato co' Vinitiani, et poi per non si fidare né di lui, né delle

sua armi, harebbe creduto che lui non facessi per accordarsi seco, ma per guastarli li accordi con altri. Quanto ad Spagna, io non ci veggo veruna utilità, perché Francia diventava in Italia ad ogni modo potente, in qualunque modo e' s'entrassi nel ducato. Et se ad acquistarlo li fussino bastate l'armi spagnuole, ad tenerlo li bisognava mandarci le sua, et grossamente, le quali potevono dare e medesimi sospecti ad l'Italiani et ad Spagna, che daranno quelle che venissino ad acquistarlo per forza; et della fede et delli oblighi non si tiene hoggi conto. Siché Spagna non ci vede securtà per questo conto, et da l'altra parte ci vedeva questa perdita, perché o e' faceva questa pace con Francia con el consenso de' confederati, o no; con el consenso, e' la giudicava impossibile, per non si potere adcordare papa et Francia et Vinitiani et imperadore, tale che ad volerla fare d'accordo eo' confederati era un sogno. Havendola dunque ad fare contro al consenso loro, ci vedeva una perdita manifesta per lui, perché e' si sarebbe adcostato ad uno re, faccendolo potente, che ogni volta che ne havessi occasione ragionevolmente si doveva ricordare più delle iniurie vechie che de' benifici nuovi; et inritatosi contro tucti e potenti Italiani, et fuori d'Italia, perché essendo stato lui solo el provocatore di tucti contro ad Francia, che li havessi dipoi lasciati, sarebbe suta troppa grande iniuria. Et però di questa pace facta, come voi vorresti che l'havessi facta, e' vedeva la grandeza del re di Francia certa, lo sdegno de' confederati contra di lui certo, et la fede di Francia dubbia, in su la quale solo bisognava che si riposassi, perché havendo facto lui potente et gli altri sdegnosi, bisognava che li stessi con Francia; et e principi savi non si rimettono mai, sed non per necessità, ad discretione d'altri. Siché io concludo, ch'egli habbi iudicato più securo partito fare tregua, perché con questa tregua e' mostra a' collegati l'errore loro, fa che non si possono dolere, et dà loro tempo ad disfarla se la non piace loro, havendo promesso che ratificheranno; levasi la

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

guerra di casa, et mette in disputa et in garbuglio di nuovo le cose d'Italia, dove e' vede che è materia da disfare ancora, et osso da rodere; et come e' dixe di sopra, spera che 'l mangiare insegni bere ad ognuno, et ha ad credere che al papa et ad lo 'mperadore, et a Svizeri non piaccia la grandeza de' Vinitiani et Francia in Italia, et giudica, se costoro non fieno bastanti ad tenere Francia che non occupi la Lombardia, e' saranno almeno bastanti seco ad tenerlo, che non vadino più avanti; et che 'l papa per questo se li habbi ad gittare tucto in grembo; perché e' può presummere che il papa non possi convenire con e Vinitiani né con loro adherenti, rispecto alle cose di Romagna. Et così con questa tregua e' vede la victoria di Francia dubbia, non si ha ad fidare di Francia, et non ha da dubitare della alteratione de' confederati; perché o lo 'mperadore et Inghilterra la ratificheranno o no: se la ratificano, e' penseranno come questa tregua habbia ad giovare ad tuoi, et non ad nuocere; se non la ratificano, e' doverrebbono diventare più pronti ad la guerra, et con maggiore forze et più ordinate che l'anno passato venire a' danni di Francia; et in ogni uno di questi casi Spagnia ci ha lo intento suo. Credo pertanto ch'el fine suo sia stato questo, et che creda con questa tregua, o costrignere lo 'mperadore et Inghilterra ad fare guerra da dovero, o con la reputatione loro, con altri mezi che con l'armi, posarle ad suo vantaggio. Et in ogni altro partito vedeva periculo, cioè, o seguitando la guerra, o faccendo la pace contro alla volontà loro; et però prese una via di mezo, di che ne potessi nascere guerra et pace.

Se voi havete notato el procedere di questo re, voi vi meraviglierete meno di questa tregua. Questo re da poca et debole fortuna è venuto ad questa grandeza, et ha hauto sempre ad combattere con stati nuovi et subditi dubii. Et uno de' modi con che li stati nuovi si tengono, et li animi dubii o si fermano o si tengono sospesi et inresoluti, è dare di sé grande

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

expectatione, tenendo sempre li huomini sollevati con l'animo, nel considerare che fine habbino ad havere e partiti et le 'mprese nuove. Questa necessità questo re la ha conosciuta et usatala bene, da la quale è nato la guerra di Granata, li assalti d'Affrica, l'entrata nel reame et tucte queste altre intraprese varie, et senza vederne el fine, perché el fine suo non è quello adquisto o quella victoria, ma è darsi reputatione ne' populi sua et tenerli sospesi con la multiplicità delle facende; et però è animoso datore di principii, a' quali e' dà dipoi quel fine che li mette innanzi la sorte et che la necessità l'insegna; et infino ad qui e' non si è possuto dolere né della sorte, né dello animo. Provovi questa mia opinione con la divisione che fecie con Francia del regno di Napoli, della quale e' doveva sapere certo ne havessi ad nascere guerra intra lui et Francia, senza saperne el fine ad mille miglia; né poteva credere haverli ad rompere in Puglia et in Calavria et al Garegliano. Ma a llui bastò cominciare per darsi quella reputatione, sperando, come è seguito, o con fortuna o con inganno andare avanti. Et quale che li ha facto, sempre farà, et il fine di tuoi questi giochi vi dimosterrà così essere el vero.

Tucte le sopradette cose io ho discorse, presupponendo che vivessi papa Julio; ma quando egli havessi inteso la morte sua et la vita di questo, harebbe facto el medesimo, perché se in Julio e' non poteva confidare per essere instabile, rotto, impetuoso et avaro, in questo e' non può confidare per essere savio. Et se Spagna ha punto di prudenza, non lo ha ad muovere alcuno benifitio che li habbi facto in minoribus, né alcuna coniuntione habbino hauti insieme, perché allora egli ubbidiva, hora comanda; giucava quello d'altri, hora gioca el suo; faceva per lui e garbugli, hor fa la pace.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Grazie per aver scaricato questo libro dal nostro sito

Moltissimi e-book gratuiti ti aspettano su

http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Collana
Barbera Ebook